



**FESTAUNITÀ
PISA WELFARE**
Zero Ospedalello
24 ago - 18 sett
WWW.DSPISA.IT

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



**FESTAUNITÀ
PISA WELFARE**
Zero Ospedalello
24 ago - 18 sett
WWW.DSPISA.IT

Anno 84 n. 244 - domenica 9 settembre 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Oggi come ieri. «Il clericale disputa, insiste, condanna, minaccia, non tanto sui problemi della condotta morale, quanto sulle basi dogmatiche



della religione. Fuori di queste non c'è, secondo lui, vita morale. Chi non è clericale è un essere maligno e pericoloso. Quanto alla scienza,

faccia pure il suo comodo, finché non arriva al limitare del dogma; arrivata a quel punto, alto là»

Gaetano Salvemini, 1951
dal «Dizionario delle idee» in edicola con l'Unità

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Sicurezza è...

Se dico che, girando per una città italiana, ho più paura, da pedone, di attraversare una strada sulle strisce bianche di quanta ne abbia, da guidatore, di sostare a un semaforo dotato di lavavetri, credete che il ministro dell'Interno Amato si irriterà di nuovo (il riferimento è alla sua intervista con Massimo Giannini, *la Repubblica*, 5 settembre)? Hanno mai visto Amato e i sindaci-sceriffo, quel lampo di determinazione che si accende negli occhi del guidatore italiano (automobilista o motociclista) quando decide di tagliare la strada al pedone come se fosse un impegno d'onore? Se scrivo che, nel nuovo pacchetto sulla legalità urbana non trovo alcun accenno al mare di tavolini di un mare di nuovi ristoranti che invadono e occupano le città italiane al punto da ostruire il traffico persino delle ambulanze (ne ha parlato invano Rita Bernardini, segretaria dei Radicali Italiani, con qualche ipotesi sulla legalità del nuovo denaro affluito improvvisamente nella ristorazione italiana) credete che darò prova di mancanza di «cultura di governo» (vedi il fondo di *Europa* del 6 agosto che inizia: «Pensavamo che le reazioni isteriche alle iniziative di Amato e dei sindaci sulla sicurezza derivassero solo da arretratezza ideologica di una parte della sinistra...»)? Se affermo che non vedo il rapporto fra il «pacchetto sicurezza», clamorosamente annunciato, e la vita italiana (a meno che si vogliono istituire nuclei di polizia di famiglia per prevenire i soli delitti orrendi fra mogli, mariti, fidanzati, figli, e finti rapimenti che hanno funestato la nostra estate) nel senso che la sicurezza richiede uomini e mezzi che non sono indicati nel «pacchetto» e non vedo il rapporto tra il pugno di ferro della sicurezza e la spugna dei lavavetri (che, a Roma, vendono anche *la Repubblica* e *Il Messaggero*), dite che è un segno di estremismo leninista?

segue a pagina 27

L'intervista

LEONARDO DOMENICI
«ALTRO CHE SCERIFFI, SIAMO LA SINISTRA»

Sabato a pagina 7

Lettere dall'Italia che vive male

**Il dramma di arrivare alla fine del mese: i lettori raccontano il loro disagio a «l'Unità»
Intervista a Livia Turco: la nostra tolleranza zero sarà contro la povertà**

«La mia famiglia guadagna 50mila euro lordi l'anno, siamo troppo "ricchi", non facciamo parte delle categorie che stanno a cuore alla sinistra. Eppure, conti alla mano, con 800 euro di affitto arrivare a fine mese con due bambini non è così semplice». Aldo Assoni, iscritto ai Ds, racconta i problemi di una famiglia del ceto medio. È solo l'ultima delle lettere giunte a *l'Unità* sul disagio di tante categorie di lavoratori e pensionati (e di donne e di precari) nell'Italia di oggi. Abbiamo girato questo materiale al ministro Livia Turco. Che risponde: «Vengono posti problemi giusti. Il welfare, per essere davvero inclusivo, deve cambiare. Vanno allargate le tutele anche al ceto medio, ma la vera tolleranza zero è quella contro la povertà».

Carugati a pagina 3

La testimonianza

HANNO PICCHIATO MIO FIGLIO

CHIARA POLLINI

Che ne direste se un pomeriggio di fine estate, subito prima dell'inizio delle scuole, quattro quindicenni decidessero di prendersi una sbronza? L'abbiamo fatto in molti. Che radunassero 5 euro a testa e, al supermercato sotto casa, comprassero una bottiglia di rum, una di limoncello o cose simili. Poi, sbronzi, ridendo e barcollando si avviassero lungo il Tevere. Qualche schiamazzo. Fin qui nulla di male. Ma ecco arrivare quattro tutori dell'ordine su di una camionetta.

segue a pagina 27

Staino

PER BUSH IL VIDEO DI BIN LADEN È LA PROVA CHE VIVIAMO IN UN MONDO PERICOLOSO. SI VEDE CHE NON RIASCOLTA MAI LE PROPRIE CONFERENZE.



POLITICA

Prodi-Berlusconi, scontro sulle elezioni anticipate

«Una nuova legge elettorale serve al Paese, ma la sua eventuale adozione non è motivo per chiedere elezioni anticipate». Dalla Fiera del Levante di Bari, Romano Prodi manda un messaggio chiaro all'opposizione: la riforma elettorale non segnerà la fine del suo governo. Ma Berlusconi continua a insistere e dal convegno di Forza Italia a Gubbio risponde: «Questa maggioranza imploserà presto e andremo presto a votare, a primavera».

Nel suo discorso il presidente del Consiglio ha anche affrontato i temi dell'economia. «L'Italia - ha spiegato - si è rimessa in moto, ha fatto progressi significativi». Le vere emergenze «sono l'evasione fiscale e il debito pubblico», ma non ci sarà bisogno di altri sacrifici. La Finanziaria sarà volta ad «incrementare il capitale del Paese, con misure - ha concluso il premier - per l'equità e la giustizia».

Andriolo, Di Giovanni e Lombardo a pagina 4

Vaffa-day, il «partito» di Grillo riempie le piazze

Decine di migliaia a Bologna per uno show contro i partiti e la politica. «Fuori dal Parlamento tutti gli indagati»



Beppe Grillo ieri in piazza Maggiore a Bologna per il Vaffa-day Foto di Luciano Nadalini

Una folla imponente a Bologna (oltre 50mila a piazza Maggiore), banchi e gazebo allestiti in centinaia di città: il V-day di Beppe Grillo è stato senza dubbio un gran successo. Un evento politico, perché il comico genovese è riuscito a mobilitare migliaia e migliaia di persone per un «vaffanculo sonoro» alla «politica corrotta», e a raccogliere 300mila firme in calce ad una legge di iniziativa popolare per un «Parlamento pulito». Un evento politico perché Grillo intercetta anche il vento di antipolitica che soffia forte nel Paese.

Bonzi a pagina 8

Papa Ratzinger

IL VIAGGIO IN AUSTRIA ANATEMA CONTRO LA SCIENZA ATEA

Monteforte a pagina 13

I FUNERALI DI PAVAROTTI

A Modena il mondo saluta il Maestro



L'Ave Maria intonata dalla soprano, e amica, Raina Kabaivanska, per l'ultimo saluto a Luciano Pavarotti. 50mila persone hanno assistito alle esequie dalle strade del centro storico di Modena insieme alle telecamere delle tv di tutto il mondo.

Ciarnelli a pagina 9

VENEZIA, MOSTRA DEL CINEMA

Leone d'oro Ang Lee fa il bis



Due anni dopo il successo a Venezia con «Brokeback Mountain», il regista di Taiwan Ang Lee conquista il suo secondo Leone d'Oro con «Lust, Caution». Miglior attore Brad Pitt, migliore attrice Cate Blanchett, premio alla regia per De Palma, flop per i film italiani.

a pag. 19-21

il mensile italiano scritto a Bruxelles

Europea

Allegato de l'Unità in uscita

10

settembre

PSE Gruppo Socialista di Parlamento Europeo Delegazione Italiana

www.delegazionepse.it

ITALIA-FRANCIA, TANTO RUMORE PER NULLA (0-0)



Pivetta e De Marzi alle pagine 16 e 17

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Soliloquio

RAIDUE NON PERDE occasione per confermarsi la peggiore rete Rai (e non solo). Coerentemente, Gigi Moncalvo ha scelto di dedicare la ripresa di «Confronti» alla regina del salmone affumicato, Michela Vittoria Brambilla, chiamata «Pescivendola» da affezionati colleghi e camerati della sua parte politica. Era presente con lei in studio anche il vignettista Forattini, cosicché Moncalvo, tra i due stoccafissi, appariva un vero mostro di simpatia e calore umano. Anche se non si capisce proprio perché, nella sua nuova vita, questo programma senza vita si chiami Confronti e non Monologhi. La rossa che piace a Berlusconi ha ripetuto a memoria il suo verso, così come è stata programmata. D'altra parte, la sua maggiore preoccupazione, quando parla, è tenere in posa le gambe, anzitutto per un fatto estetico (o estatico) e poi per paura che le cadano le calze autoreggenti. Dopo le sue esibizioni, infatti, arrivano due fisioterapisti e un fabbro dotato di lanciafiamme, che le scongela gli arti e contemporaneamente le rinfresca la tintura dei capelli.

FESTA del SOLE

fino al 17 settembre '07

ROMA LUNGOTEVERE FARNESINA

Ponte Sisto lato Piazza Trilussa

INGRESSO GRATUITO

Domenica 9, ore 17.30

QUALE LEGGE ELETTORALE PER QUALE ITALIA

Vannino CHITI
Ministro delle Riforme

Alfonso PECORARO SCANIO
Presidente dei Verdi

Sandro BONDI
Coordinatore nazionale di Forza Italia

Consulta il Programma completo su www.verdi.it

www.festadelsole.com

La Festa del Sole è prodotta da **notizieVerdi**

ECOTV.it MODUS CINQUE STELLE VERDI

FINANZIARIA LA POLEMICA

Le categorie degli esercenti convocate per il 12 dai ministri Bersani e De Castro «Bene, spiegheremo le nostre ragioni»

I consumatori confermano lo sciopero della pasta per venerdì: «Ci spieghino perché i pomodori rincarano di dieci volte...»

Prezzi, la trincea dei commercianti

«Ci penalizzano i supermercati». Barilla: «Costretti ai rincari dall'aumento delle materie prime»

di Massimo Palladino / Roma

LA FILIERA dei prezzi la invocano tutti, ma intanto a rimetterci sono le famiglie. Per questo il 12 settembre il ministro PierLuigi Bersani e il suo collega di governo Paolo De Castro, ministro delle Politiche Agricole, hanno convocato le principali strutture

della grande distribuzione, gli esercenti e le organizzazioni dei consumatori. «Bisogna stare attenti alle speculazioni», ha detto ieri De Castro, ma intanto la guerra dei numeri continua. Secondo i consumatori, i rincari sono opera di grossisti e commercianti. Un esempio secondo Adusbef, Federconsumatori, Adoc che hanno promosso lo sciopero della pasta per il 13 settembre, è quello dei pomodori. «Dall'agricoltore al grossista - dicono i consumatori - il prezzo è di 15 centesimi, ma sul

bancone li troviamo a oltre un euro al chilo». A replicare è Marco Venturi, presidente di Confesercenti che non ci sta: «Apprezziamo la convocazione di Bersani e De Castro, almeno sarà un momento per sciogliere qualche nodo». La tesi di Confesercenti: «La grande distribuzione è un elemento penalizzante per gli agricoltori,

hanno un peso contrattuale enorme e poi possono dettare i prezzi». Un altro elemento distorto sono gli eccessivi passaggi intermedi che incidono sul prezzo finale. Semplificando: tra il contadino e il commerciante al minuto, i prezzi si gonfiano perché ci sono troppi grossisti nella filiera. Secondo una simulazione di Con-

fesercenti, «quando il prodotto arriva al commerciante il prezzo è già formato tra il 70 e 80%». Comunque sia, per Venturi un modo per capire quanto costano i vari passaggi ci sarebbe anzi c'era: «Riteniamo necessario che alcuni Osservatori importanti come l'Ismea tornino a fornire come faceva ed ora non fa

«misteriosamente» più, raffronti reali sui prezzi in grado di stabilire senza ombra di dubbio le reali tendenze del mercato». Infine per Confesercenti c'è anche da valutare l'impatto dei mercati internazionali. L'aumento del costo dei cereali è dovuto a una richiesta maggiore dei paesi in via di sviluppo ma anche all'uso come bio-

combustibili. Una tesi affermata ieri da Guido Barilla, numero uno dell'omonima azienda: «Aumenteremo i prezzi, siamo costretti a farlo dal rincaro delle materie prime che pesano per il 60% sulla produzione della pasta. L'eco fuel va di moda a discapito del settore alimentare. Non tutti ci pensano ma ci saranno impatti seri, aumentano i prezzi ma diminuirà anche la qualità media della produzione».

Sul caos prezzi interviene anche la Coldiretti secondo la quale occorre favorire, sull'esempio di quanto avviene nel resto d'Europa, l'apertura di mercati gestiti direttamente dagli imprenditori agricoli: «Ciò permetterà di ridurre le intermediazioni, combattere la moltiplicazione dei prezzi, assicurarsi prodotti di qualità e di limitare l'inquinamento ambientale. Ciò comporta inoltre un risparmio dal 20 al 30 per cento, ferme restando le superiori garanzie di freschezza e genuinità dei prodotti». E intanto ieri alla Borsa di Chicago (il mercato agricolo), il grano e in genere i cereali hanno registrato prezzi in crescita. Esultano gli investitori, un po' meno i consumatori.



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

LE INTERVISTE Il sottosegretario all'Economia vede «un problema grave, contro il quale si deve reagire»

Il presidente dell'associazione nazionale cooperative di consumo ricorda come la coop abbia «bloccato i prezzi»

ALFIERO GRANDI

«Controlli fiscali nei settori dove aumentano i prezzi e sulle aziende»



di Eduardo Di Blasi / Roma

Alfiero Grandi, sottosegretario allo Sviluppo Economico è convinto che ci troviamo davanti ad un problema serio e che non si debbano commettere gli errori avvenuti nel passaggio da lira ad euro. «Il governo deve conoscere, controllare effettivamente con la collaborazione istituzionale di tutti, anche attraverso una cabina di regia. E creare un deterrente per evitare che si verifichino spirali inflazionistiche, attraverso controlli fiscali mirati al settore di produzione e alla singola azienda», afferma.

Qual è il pericolo che avverte?

«Oggi abbiamo avuto un impegno molto forte del governo ad esempio sulle pensioni, 900 milioni quest'anno, un miliardo e 200 l'anno prossimo. Ora i prezzi di cui si ragiona sono prevalentemente prezzi al consumo e soprattutto di generi di largo consumo. L'aumento di questi prezzi non incide su tutti alla stessa maniera. Se aumenta il prezzo dei biglietti dell'aereo ne soffrono

no coloro che prendono l'aereo, se aumentano beni come pasta, pane e latte soprattutto le fasce meno protette...».

A differenza che con il passaggio lira-euro, qui sembra che la percezione abbia preceduto l'aumento dei prezzi.

«Secondo me è stato anche montato. Certo qualche problema c'è sulle materie prime internazionali. Anche se alcuni esperti ritengono che nel settore delle farine ci saranno degli assestamenti appena ci sarà il raccolto di altri Paesi che sono forti produttori. Poi può darsi che questa sia una visione ottimistica. La mia impressione è che alcuni organi di stampa, non so se coscientemente o meno, hanno lavorato per creare un clima d'allarme. Molti cittadini sono convinti che sia già aumentato tutto».

Che farà il governo?

«Il governo deve controllare e creare un deterrente. Adesso si tratta di vedere come fare».

Ha una proposta?

«Secondo me l'idea che il mercato si autoregola non funziona. Soprattutto quando la formazione del mercato dipende da centinaia di migliaia di soggetti che poi definiscono i cartellini. Il mercato va bene. La trasparenza va bene. Molto importante potrebbe essere anche l'esperienza che ci fu a Roma con i pacchi di «Roma spende bene». Come importanti possono essere le iniziative prese da Regioni, Province, realtà associative. Bisogna creare un concetto di soggetti che prendano molto sul serio questa questione sul nascere».

E poi c'è la deterrenza... In che modo?

«I prezzi internazionali sono controllabili. E qui secondo me il deterrente potrebbe essere un controllo fiscale sui settori che dovessero essere responsabile dell'aumento ingiustificato dei prezzi».

Spieghi meglio.

«Credo che a questo punto ci potrebbe essere un sistema di controlli sia individuali che nei confronti di settori o di zone in cui si dovessero verificare degli scostamenti elevati».

È anche una novità che sia la grande distribuzione ad avvertire il pericolo.

«La grande distribuzione non ha interesse a creare un clima d'allarme. È una cosa interessante. Perché se avvenisse una contraddizione tra settori della distribuzione ed altri andrà tutto a vantaggio dell'aumento della concorrenza».

ALDO SOLDI

«Pressioni per gli aumenti L'Europa riveda le quote di produzione»



/ Roma

La questione, spiega Aldo Soldi, presidente di Ancc-Coop, è chiara: «Abbiamo delle richieste di aumento molto consistente da parte di fornitori importanti. E su prodotti molto significativi per l'alimentazione degli italiani. È una cosa che sta accadendo da prima dell'estate. Noi l'abbiamo denunciata già in luglio e ora ci siamo tornati di nuovo sopra».

Il problema dove sta?

«Credo da diverse parti. Se aumentano i costi per energia e carburanti è chiaro che le industrie di trasformazione ne risentono. Poi c'è un dato che attiene all'economia mondiale. È aumentata fortemente la domanda di alcuni prodotti in Paesi come la Cina e l'India».

Immaginando che questi Paesi continueranno a consumare sempre di più, in futuro troveremo un pacco di pasta a quattro euro?

«È chiaro che se cambiano questi equilibri al livello mondiale bisogna rivedere anche alcune politiche».

Quali?

«Penso che la politica agricola nazionale e soprattutto europea come è stata pensata qualche anno fa, probabilmente oggi merita di essere ripensata. Quando abbiamo posto dei limiti a determinate produzioni è stato fatto a ragion veduta perché c'era un certo scenario nel mondo. Oggi questo scenario è cambiato».

Quindi suggerisce di allentare la politica delle quote...

«Credo occorra rivedere anche il meccanismo delle quote. Più in generale sono stati dati incentivi per smettere determinate produzioni: ora lo scenario che abbiamo di fronte sta cambiando in maniera prepotente».

Questo è uno scenario di lungo periodo. Sul breve?

«Qui rientra un ruolo importante che potrebbe essere svolto dal governo. Quando si determinano meccanismi come questo con tendenze al rialzo, sono facili le manovre speculative. E quindi il meccanismo deve essere messo sotto controllo. Poi io ho anche un'altra sensazione: noi siamo in una fase del Paese in cui ci sono segnali chiari di ripresa economica. Secondo me un tentativo da parte di qualcuno di accaparrarsi queste risorse sia in corso».

Il ruolo della grande distribuzione in questa partita?

«Secondo me la grande distribuzione in questi anni ha svolto un ruolo significativo per il calmieramento dei prezzi. L'aumento dei prezzi dei prodotti della Coop negli ultimi 10 anni è costantemente al di sotto del tasso di inflazione. Oggi, mentre facciamo questo, dobbiamo fronteggiare le richieste di alcuni fornitori. Alcuni di questi dicono che se non accordiamo quanto richiesto smettono di consegnarci la merce».

Certo sarebbe un problema non avere uno o più marchi in un supermercato...

«Sarebbe un bel problema. Comunque per adesso non sta accadendo e non voglio nemmeno fare allarmismo, però il ruolo che possiamo svolgere come Coop e grande distribuzione è proprio di contrastare e di essere selettivi sulle richieste di aumento». e.d.b.



domenica 9 settembre

FESTAUNITA NAZIONALE

BOLOGNA, PARCO NORD - SALA 14 OTTOBRE
ore 16.00 Lucia Annunziata intervista
Ségolène Royal

BOLOGNA, PARCO NORD | 24 AGOSTO - 7 SETTEMBRE 2007 | WWW.NORDPARCO.IT | 051.812.25.888

IL DISAGIO SOCIALE

L'INTERVISTA

«Della povertà ci ricordiamo a giorni alterni pensiamo che sia inevitabile. Ma combatterla deve essere la missione del Pd»

«Risanare i conti pubblici è un'azione che favorisce anche i ceti medi, così anche investire sulla sanità pubblica»

«Tolleranza zero contro la povertà»

Livia Turco: «Alle famiglie del ceto medio bisogna assicurare un nuovo welfare e più servizi»

di Andrea Carugati / Roma

«BASTA CON LA RETORICA del meno tasse. Il welfare non è solo una questione di prestazioni, ma un'idea di società, di comunità. E per il Pd la vera missione deve essere la tolleranza zero verso la povertà. Non possiamo ricordarci che esiste a giorni alterni, o pensa-

re che sia qualcosa di ineluttabile». Livia Turco, ministro della Salute, si schiera in modo netto. E lo fa rispondendo alla lettera (il contenuto riportiamo in alto in questa pagina) di un nostro lettore, Aldo Assoni, iscritto ai Ds, lavoratore autonomo.

Ministro Turco, siete troppo distratti verso i cosiddetti "ceti medi"?

«L'impegno per il risanamento che il governo ha affrontato quest'anno riguarda tutti, compresi i ceti medi. Era necessario farlo, altrimenti il Paese non ripartiva. Poi abbiamo scelto di aiutare i ceti più deboli, con un aumento delle detrazioni Irpef per i figli a carico e assegni familiari per i lavoratori dipendenti e per gli autonomi con reddito basso. Siamo partiti da qui, è stata una scelta precisa. L'altra cosa che abbiamo fatto, e che faremo anche con la manovra di quest'anno, è stato investire sulla sanità pubblica, che serve ai più deboli ma anche al ceto medio. Come ci ricorda anche Michael Moore, non è una cosa scontata: senza la sanità pubblica quante famiglie, anche di ceto medio, farebbero fatica a pagarsi una polizza che copra tutte le patologie? La lettera del vostro lettore però non deve essere delusa perché individua un problema grande: il welfare, che è stato costruito storicamente sul maschio adulto capofamiglia e lavoratore dipendente, deve cambiare, per colmare due vuoti: i più poveri e gli autonomi.

Cambiare in che modo?
«Nel Dpef ci sono due elementi fondamentali in questa direzione: una "dote fiscale" per i figli a carico, che vuol dire una generosa detrazione fiscale che riguarderà tutte le famiglie, naturalmente sulla base del reddito. E poi una riduzione Ici e uno sgravio Irpef analogo per gli affitti. Queste sono misure pensate appositamente per il ceto medio. E poi c'è il piano per gli asili nido...».

A proposito, non sarà che voi tagliate l'Ici e poi i Comuni alzano le rette per gli asili, le mense. E solo i più poveri vengono esentati?
«Siamo stati noi, con il primo governo di centrosinistra, a introdurre l'accertamento del reddito per accedere alle prestazioni sociali: mi sembra una scelta equa. Il problema degli asili è far sì che accedano più famiglie possibile, per questo ne vogliamo costruire di nuovi. Se li aiutiamo, i Comuni potranno anche abbassare le tariffe. Asili e anziani non autosufficienti sono le due vere emergenze che incidono sui redditi familiari, anche quelli non bassi. E infatti con il mini-

«Asili e anziani sono le due vere emergenze che incidono sui redditi anche quelli non bassi»



Il ministro della Salute, Livia Turco

«Un welfare che funziona costa: dunque la retorica del "meno tasse" lasciamola alla destra»

stro Ferrero stiamo preparando una legge per gli anziani che presenteremo nei prossimi giorni. Nella scorsa finanziaria c'è stato un stanziamento simbolico su questo: ora serve un vero incremento di risorse.

Il nostro lettore ci scrive che nelle periferie del Nord,

La lettera

Per noi "normali" la sinistra cosa sta facendo?

Ci scrive il nostro lettore Aldo Assoni, 40 anni, iscritto ai Ds, lavoratore autonomo, sposato e con due figli, 50mila euro di reddito familiare

loro all'anno, 2800 euro netti al mese di entrate. Nella vita, racconta Aldo, «ho fatto battaglie per tutti. omosessuali, immigrati, libertà di stampa, popoli oppressi». Oggi si trova a essere troppo "ricco" per avere sconti nelle rette delle mense scolastiche o per avere

contributi per i figli. «Non faccio parte mai delle categorie a cuore ai miei leader della sinistra: non sono un immigrato, non sono una coppia di fatto, né una giovane coppia, non sono rom, non sono evasore, non sono anziano né detenuto». «La mia solidarietà si è esaurita e ho l'impressione che moltissimi come me stanno facendo queste

considerazioni». Anche perché «molti amici, tutti laureati, hanno rinunciato a mettere su famiglia per queste difficoltà». «Non sono gli imprenditori a non aver votato il centrosinistra alle amministrative: sono le periferie delle città del Nord che hanno finito la riserva ultima di solidarietà. Ecco come si spiega quell'87% di cittadini che non sopporta più nemmeno i lavavetri».



Un centro commerciale della Coop

nelle famiglie "normali", si sta «esaurendo la riserva di solidarietà», e un concetto duro ma chiaro...

«Per evitare che queste batterie si scarichino bisogna collocare in modo giusto se stessi, il proprio benessere e il proprio futuro: c'è benessere per tutti se ciascuno ha la

percezione che il Paese ce la fa, che rinasce. Il problema non è dividere l'Italia in categorie, ma pensare all'insieme: quando penso al futuro di mio figlio non riesco a disgiungere le sue opportunità da quello che sarà l'Italia nel suo insieme. Se si assume quest'ottica si possono ricaricare le riserve della solidarietà.

Se non pensiamo, anche alle periferie, come luoghi in cui ci incontra, si può stare bene insieme, è difficile pensare di poter essere davvero sicuri. Il nostro messaggio è questo: porre l'accento sul "noi", sul bene comune, combattere i corporativismi, parlare di diritti ma anche di doveri. Altrimenti saremo

tutti più poveri, insicuri e soli». **Belle parole, ma poi l'andazzo di questa Italia è un altro. Lei crede che il centrosinistra abbia davvero proposto un modello diverso?**
«Nel descrivere la nostra idea di società siamo stati un po' contraddittori. Al nostro lettore voglio dire che è giusto allargare le tutele anche al ceto medio, ma la vera tolleranza zero è quella contro la povertà. Secondo me è questa la vera missione del Pd. Non possiamo scoprire la povertà solo a ondate alterne. Non ci può essere relativismo etico verso la legalità? Sono d'accordo, le regole le devono rispettare anche i lavavetri. Ma non si può pensare che la povertà sia inevitabile.

Insomma, lei non vuole un Pd che si sposta verso i ceti medi e dimentica gli ultimi. Non vuole rubare a Pisanu i voti moderati?

«L'ho già detto: il welfare si deve allargare. Dico di più: ha senso che esistiamo solo se questi due aspetti, i più poveri e i ceti medi, li "teniamo" entrambi. Ma il patto deve essere chiaro: welfare per tutti, ma questo ha un costo. È le tasse vanno pagate. Prodi ha ragione: è l'evasione l'emergenza italiana».

Cosa pensa della richiesta di abbassare le tasse, che arriva anche dal cuore del nascente Pd? Per lei è la priorità?

«Welfare significa un giusto equilibrio tra tasse e politiche pubbliche. La destra vuole ridurre le tasse e propone zero welfare: ma così anche il reddito più alto non ce la fa, perché poi ha bisogno della sanità pubblica, di qualcuno che si occupi degli anziani. Dunque basta con la retorica del meno tasse».

Lo dice anche ai suoi colleghi del Pd?
«Io penso questo, se qualcuno si sente chiamato in causa... Ma se sto agli atti di governo mi pare che la mia sia l'impostazione del Dpef».

Studenti, pensionati e precari: lettere a l'Unità per chiedere aiuto

Mio figlio è invalido e le nostre pensioni non bastano...

Sono una pensionata di 70 anni e ho lavorato fino a 68 sperando di mettere insieme una pensione decente. Oggi devo dire che con 1.000 euro al mese e un figlio invalido da mantenere non riesco ad arrivare alla fine del mese. Mio figlio soffre di una malattia rara, su cui le case farmaceutiche non investono perché, essendo rara, non consente grandi guadagni. Gli antibiotici che gli servono li devo pagare di tasca mia, e la pensione di invalidità mio figlio percepisce certo non aiuta: con i nostri soldi ci restano sempre da pagare bollette, affitto e qualcosa da mettere sotto i denti. Io ho votato per Prodi, ma vedo che questo governo degli invalidi non parla mai. Come posso fare ad andare avanti?

Lettera firmata pubblicata il 28 agosto 2007

Gli studenti «strozzati» da affitti da usura

Io penso che lavare i vetri ad un semaforo sia meno criminale che estorcere 300 e più euro al mese per un posto letto nella

dotta Bologna. Per motivi di studio mia figlia ha vissuto a Bologna per 2 anni e quella era la cifra che versava a un gentile signore in doppio petto, come lei facevano gli altri 4 ragazzi con i quali ha condiviso la casa. Naturalmente il contratto era intestato a uno solo di loro e dichiarava la metà di quello che invece versavano, quindi tutto in nero, cioè evasione fiscale.

Patrizia Valli, Cernobbio pubblicata il 7 settembre 2007

Non sono gli statali a far crescere la spesa pubblica

Sono un impiegato pubblico con 35 anni di servizio percepisco 1250 euro al mese! Ho due figli uno al quarto anno di università e l'altra al secondo anno di liceo. Il mio conto in banca è sempre in rosso, altro che terza settimana...

Francesco Siciliano pubblicata il 18 maggio 2007

Chi aiuta chi ha un malato in casa?

Scrivo per esprimere il mio disagio e tutto il mio disappunto sulla mancanza di mezzi che lo Stato offre alle famiglie che assi-

stano anziani con gravi problemi. Mia madre è stata riconosciuta «demente» dal neurologo che l'ha visitata il quale mi ha anche suggerito di non lasciarla «sola». Ho quindi fatto domanda per ottenere l'indennità di accompagnamento, ma la commissione medica ha respinto la mia richiesta. È strano che un medico «suggerisca» una cosa e la commissione ne certifichi un'altra. Io non sono ovviamente un medico e non posso giudicare ma la sensazione che si prova è quella di abbandono totale: la famiglia che ha avuto in sorte dal destino un parente «demente» si deve arrangiare da sola. Alla fine mi chiedo, dopo tutto questo parlare della famiglia, con manifestazione di piazza e slogan vari: chi difende veramente gli interessi della famiglia?

Marco Bettini, Pian di Scò (Arezzo) pubblicata il 20 maggio 2007

Eterni precari «grazie» alla legge Biagi?

Ma i nostri politici sanno che esistono centinaia di laureati che lavorano quasi sempre senza contratto, senza versamenti previdenziali e senza tutele, o

pure con contratti a progetto, a termine, percependo massimo 400 o 500 euro mensili? È umanamente concepibile che giovani seri, preparati professionalmente, con specializzazioni o master di primo o secondo livello siano umiliati e condannati «all'eterna precarietà» o a emigrare all'estero?

Pasquale Chieppa pubblicata il 31 maggio 2007

I tartassati siamo sempre noi

Sono un pensionato autoferrotranviere, andato in pensione nel 1994 a 61 anni, maturando la mia pensione e contribuendo al fondo speciale, pagando più contributi di altri lavoratori per una pensione più dignitosa. Dopo 13 anni la mia pensione è bloccata, senza nessuna rivalutazione. Tutti sanno che oggi, anche chi ci governa e chi ci governava prima, che l'entrata dell'euro ha raddoppiato i prezzi, le pigioni e le speculazioni, senza che i salari e le pensioni coprissero i danni che abbiamo ricevuto.

Oggi tutti discutono del tesoretto - padroni, ministri, Confindustria - tutti a ruota libera. Noi, i tartassati, stiamo zitti e, anzi,

subiamo la solita politica: tagliamo e levano a quelli che possiamo controllare fino all'ultimo centesimo. Il governo di centrosinistra deve fare scelte serie, la situazione politica lo pretende, basta con il balletto delle intenzioni e dei criteri (Ici, statali, pensione, infrastrutture, ricerca, famiglia, ricerca ecc): fate scelte coraggiose, rimuovete gli errori e i balzelli messi solo per rastrellare i soldi a chi ha sempre pagato tutto. La Finanziaria fatta ha ulteriormente tagliato risorse primarie necessarie a Comuni e Regioni: paghino i responsabili, non possono essere sempre i soliti. Suggeriamo al governo e anche alla Regione Lazio di togliere l'aumento straordinario dell'addizionale Irpef introdotto nella regione dell'1,81% dei salari e delle pensioni. Io faccio il mio esempio, ma che possono fare tutti: devo pagare 25 euro mensili per 10 mesi. Totale 250 euro. Dove sono i benefici della finanziaria promessi da tanti ministri?

pubblicata l'8 giugno 2007

La pensione di un lavoratore parasubordinato

Sono un lavoratore autonomo

e quindi per definizione un «evasore fiscale». Purtroppo appartengo alla cosiddetta categoria dei lavoratori parasubordinati: collaborando come «libero professionista» con delle compagnie di assicurazione ogni mia prestazione, per essermi pagata, deve obbligatoriamente essere fatturata. Nello stesso tempo svolgo un lavoro che oserei definire «usurario»: la mia attività professionale mi obbliga a percorrere circa sessantamila l'anno!

Ogni giorno di «ferie» che mi concedo equivale ad un giorno di mancato guadagno e lo stesso vale per ogni giorno di malattia.

Le garanzie di avere un lavoro che mi procuri una retribuzione abbastanza stabile sono inesistenti, dipendendo il mio lavoro dalla volubilità delle varie compagnie di assicurazione e dei loro funzionari. Inoltre, nonostante i contributi pagati in passato anche come lavoratore dipendente il mio «scalone», obbligatorio per legge, è quello dei 65 anni di età! Per molti politici un'età proibitiva per qualunque lavoratore o presunto tale.

Antonio Imbrenda, Ancona pubblicata il 23 giugno 2007

GOVERNO E ISTITUZIONI

LA POLEMICA

Prodi: «Riforma, ma niente voto»

La replica al centrodestra: apertura sulla legge elettorale, ma il governo resta per tutta la legislatura

di Ninni Andriolo / Bari

IL MESSAGGIO Nuova legge elettorale non significa fine anticipata della legislatura. Prodi avverte la Cdl e invia un messaggio chiaro agli alleati. Lo fa inaugurando la 71esima edizione della Fiera del Levante. Appuntamento tradizionale del Capo del gover-

no che Palazzo Chigi paragona, per rilevanza, al discorso sullo stato dell'Unione del presidente Usa. Da Bari, ieri, intervento centrato sull'economia che il premier ha voluto riempire di chiari contenuti politici. Il primo messaggio inviato dal Presidente del Consiglio - nei giorni in cui editorialisti e leader di partito si esercitano su ipotetiche nuove regole che comporterebbero la fine anticipata della legislatura - punta a disilludere chi considera ineluttabile questo automatismo. Niente baratti con Berlusconi, Fini e Bossi, quindi: una nuova legge in cambio di un voto da mettere in calendario nel 2008 o nel 2009. «Non credo che l'adottare finalmente una buona legge elettorale sia motivo per chiedere elezioni anticipate», mette in chiaro Prodi. Che pone l'accento sull'aggettivo "buona" per ribadire la convinzione che di riforma "vera" si deve parlare e non di "piccoli aggiustamenti" che nemmeno il Capo dello Stato gradirebbe. Le parole del premier, in realtà, tradiscono un certo scetticismo sulle reali volontà riformatrici del Cavaliere e sul cosiddetto "patto di Gemonio". In ogni caso, «le carte della Cdl vanno viste». E se il leader azzurro bluffa non è detto che l'Unione non possa andare avanti - da sola - sulla strada del "modello tedesco" corretto in salsa italiana. Trovando intorno a questa ipotesi alleanze parlamentari con settori del centrodestra. Riformare la legge elettorale, in ogni caso, per Prodi è indispensabile. Le norme attuali, infatti, hanno introdotto «elementi di

Il premier vede le carte del centrodestra, ma se sono un bluff non esclude di andare avanti sul modello tedesco

All'indomani del vertice dell'Unione in cui il premier ha teso a garantire a tutti - Prc innanzitutto - che la manovra verrà definita con collegialità, diventeranno dannoso un gioco su numeri dati per già definiti da ministero dell'economia e presidenza del Consiglio. «Il pareggio di bilancio lo raggiungeremo solo a fine legisla-

instabilità e frammentazione» evidenti. Niente voto anticipato, però. Anche perché il premier non mette da parte la speranza di riforme istituzionali che lascino il segno di questa legislatura e che le aperture leghiste di Maroni possono rendere praticabili. Il governo deve pensare "al futuro" e non solo "all'oggi", spiega Prodi. Io, sottolinea, ho «sempre preso l'intera legislatura come orizzonte temporale di riferimento» e gli italiani sanno che «la continuità nell'azione di governo è condizione indispensabile per affrontare i problemi e per recuperare il terreno perduto in questi anni». E per invertire la tendenza a quell'indebolirsi del "senso civico" che - stoccata a Berlusconi e Bossi - è stato alimentato «nel recente passato dai reiterati condoni, dalle leggi ad personam e dalle più recenti esortazioni agli scioperi fiscali». Il secondo messaggio barese del premier riguarda la prossima Finanziaria e il balletto di cifre "frutto di fantasia" pubblicato ieri dai giornali. L'entità della legge di bilancio «è tutta da definire», mette in chiaro il Professore.



Il presidente del consiglio Romano Prodi all'inaugurazione della fiera del Levante. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

tura», avverte il Presidente del Consiglio. Quanto all'oggi bisogna riquilibrare la spesa pubblica, «che non significa solo tagliarla ma spendere meglio». E affrontare, anche per questa via, l'emergenza del debito pubblico che costituisce «l'aspetto più patologico dell'economia del Paese». Nonostante i problemi che ci sono,

però, «l'Italia si è rimessa in moto, è uscita dall'emergenza finanziaria», ha fatto «progressi significativi sia per quel che riguarda la crescita sia sul piano dell'equità sociale». Il Paese, in sostanza, «è ripartito». Grazie «alla capacità delle imprese», ammette Prodi. Ed è giusto per questo «ringraziare il mondo imprenditoriale». Ma, av-

verte il premier, le imprese non possono dimenticare che «parte del merito di questa ripresa è del governo». E a Montezemolo ricorda i benefici del cuneo fiscale, sottolineando che «le cifre parlano chiaro» anche in rapporto «a quanto il sistema delle imprese ha ricevuto dal precedente governo di centrodestra». Ed è a questo punto che Prodi lancia un monito sulla necessità di sconfinare l'evasione fiscale e chiede che prevalga nel Paese «la fiducia». Nella «consapevolezza che gli obiettivi che ci poniamo sono alla nostra portata». E che, per raggiungerli, sarà fondamentale la Finanziaria in corso di definizione. «Non conterrà stangate», assicura Prodi. Niente, quindi, ulteriori sacrifici da chiedere agli italiani: «quest'anno abbiamo il vantaggio di non dover cominciare a mettere a posto i conti, ma limitarci a tenerli a posto. Non si rende necessaria alcuna azione di risanamento. Lo Stato non è più in una situazione di emergenza». Prodi, però, vuole evitare il rischio che si riproduca l'imbarazzante situazione dell'anno scorso. Con la lunga sequela dei numeri ballerini che cambiavano continuamente e che finivano sui giornali dando al Paese l'idea di un governo che navigava a vista. «Quest'anno non mi farò mettere nel tritacame delle cifre», spiega il premier ai suoi - in questo modo, tra l'altro, si rischia di screditare il metodo della collegialità sul quale mi sono impegnato con la maggioranza».

Piemonte: è scontro sul segretario Pd

Dovrà essere Veltroni a sciogliere il nodo del Piemonte per le candidature per il Pd. Lo hanno chiesto i membri del direttivo regionale dei Ds dopo un duro confronto sul nome del futuro segretario regionale. La stragrande maggioranza dei delegati nella riunione si è espressa a favore della candidatura di Gianfranco Morgano, popolare e presidente della Margherita piemontese. Ma a livello nazionale Ds e Dl che avrebbero indicato invece Gianluca Susta, Di ma rutelliano. «Chi non sostiene Susta non verrà approntato a Veltroni» ha però replicato il segretario regionale della Quercia, Sergio Soave, a cui si è aggiunto Maurizio Migliavacca, coordinatore nazionale del Pd: «Nessuna regola stabilisce che chi sta con Morgano non può stare con Veltroni, ma coerenza politica vuole che sia così. In ogni caso stiamo cercando di trovare una linea comune condivisibile». Da Ivrea, il segretario nazionale Piero Fassino ha detto che per il Piemonte vale l'accordo nazionale che attribuisce alla Margherita il segretario e che questo è Susta. Ma nel direttivo le voci di dissenso sono molte e l'appello a Veltroni è quello di dire l'ultima parola.

Il ritornello del Cavaliere: «Via il governo ed elezioni subito»

A Gubbio rassicura i suoi: «Forza Italia indispensabile». A Casini e Fini propone il partito unico

di Natalia Lombardo inviata a Gubbio

"Care azzurre, cari azzurri...": Silvio Berlusconi mattatore ha insuflato una flebo di orgoglio forzista ai dirigenti riuniti a Gubbio, dopo l'estate del ciclone Brambilla. Ed è proprio ribadendo la centralità di Fi che l'ex premier ha stroncato i sogni di Casini, pur senza nominarlo: «Nessuna operazione centrista è possibile senza Forza Italia». Ma, allo stesso tempo, Berlusconi riapre le porte al leader Udc volendo includere tutti nel progetto del «partito dei moderati, un grande partito unitario del centrodestra» del quale intende essere il padre nobile: «An, Udc, la Nuova Dc di Rotondi, il Nuovo Psi, tutte le formazioni del blocco liberale moderato

che si riconoscono nel Ppe». A Telesse ha invitato pure Mastella; la Lega ha bisogno della sua identità quindi può essere "federata". Senza di me non vai da nessuna parte, sembra dire l'ex premier a Casini, e soprattutto non si facciano progetti per una legge elettorale che favorisca rinascite del centro, «manovre di frontiera antistoriche e datate». Né una «tela di Penelope per evitare le elezioni e tenere Prodi al governo». Per Berlusconi, infatti, l'unico obiettivo è tornare la voto: «Sono sicuro che la maggioranza imploderà e ci saranno le elezioni presto, in primavera». Casini da Cernobbio risponde a stretto giro, o meglio non risponde: «Berlusconi

dice di votare subito? Allora non è una notizia», però mitiga: «è sempre positivo dare la parola al popolo». La seconda porta sbattuta in faccia da Silvio a Pier è sul governo istituzionale, anche se lascia un'ombra di dubbio: «In questo paese servirebbe una tregua, una pax democratica. Io lo avevo proposto dopo la notte dei brogli e degli imbrogli, ma la sinistra ha voluto occupare tutte le cariche istituzionali, quindi ora è improponibile. Se cade Prodi non resta che andare a votare subito». Il che vuol dire non perdere tempo con la legge elettorale: «Si potrebbe votare con questa», ripete. Poi riscrive il Patto del Pergolato a Gemonio: indicazione del premier e delle alleanze, ma mantenere il premio di

maggioranza, sul quale a casa Bossi sia La Russa che Maroni erano stati vaghi. Più volte Berlusconi insiste sul «bipolarismo non armato» al quale «la nostalgia del centro è un ostacolo». Anzi, «il centro non è un valore in sé», l'unico buono «era quello liberale di De Gasperi» poi la Dc era solo «immobilismo». Pisanu, che il giorno prima aveva anticipato il discorso dell'ex premier, non se la prende. E commenta «sono soddisfatto». Quanto fosse al corrente del Silvio-pensiero non lo dice, «ho intuito, comunque nelle previsioni ci azzecco...». Il leader di Fi è arrivato a Gubbio alle quattro, un'oretta in stanza per cambio e trucco, poi ha parlato per un'ora spargendo come "estasi" esaltante i sondaggi ame-

ricani che fanno schizzare il centrodestra al «55,7%», calare il centrosinistra al 44,1%; il Partito democratico lo dà «fermo al 27%», mentre Fl lieviterebbe dal 30 al 32%. E i leader? Chiede alla gente in sala come un venditore ambulante: «Prodi è al 23,2 e Berlusconi? Al 25? Al 30, 40, 50». Nooo, «al 63». Per vantarsi (e attaccare D'Alema su Hamas), racconta «ho chiamato Simon Peres ieri a Cernobbio, mi ha ringraziato...». La sala è piena ma non del tutto, l'effetto folla è creato da una sapiente regia che ha ridotto i posti a sedere e alzato le telecamere sulla gente accalata in piedi. Ai forzisti preoccupati il capo offre una valanga di rassicurazioni, facendo una battuta sul pericolo "rossa". «Ho preparato un

discorso, sarebbe andato bene anche quello dell'anno scorso, e consiglio ai vertici di Fi di rileggerlo, chiedendo il permesso alla signora Brambilla...». Risate liberatorie. Rassicura Sandro Bondi: nel partito dei moderati possono starci tutti, i Circoli della Libertà della Brambilla e quelli del "buon governo" di Dell'Utri, perché «vedi Sandro, un grande fiume non può avere timore dei suoi affluenti». A fare una doccia fredda a Michela Vittoria era stato Giulio Tremonti la mattina: «La Brambilla? Non me ne frega un tubo». L'ex ministro poi contraddice Pisanu: «Non dobbiamo fare il partito unico perché Veltroni fa il suo Thurman Show, meglio sarebbe una federazione».

Sulla Finanziaria Visco «boccia» il balletto delle cifre: «Nulla è già deciso»

Il viceministro frena, ma Lanzillotta gli «ricorda» che l'intervento sull'Ici è già nel Dpef. E la sinistra radicale si schiera contro sgravi fiscali troppo generalizzati

di Bianca Di Giovanni / Roma

GRANDI MANOVRE «Sono ipotesi prive di fondamento nella maniera più assoluta». Così Vincenzo Visco azzerò il dibattito già aperto (sui giornali) sullo sgravio Ici da circa 2 miliardi di euro e sulla cosiddetta Finanziaria «leggera» da circa 15 miliardi. «Troppo presto parlare di misure - aggiunge - verrà deciso tutto collegialmente». Ma la frenata sortisce l'effetto contrario. «Visco? Dovremmo tutti parlare di meno», bacchetta Linda Lanzillotta. Che però poi parla eccome: «L'Ici è scritto

meno Ici - meno Ici - meno Ici. Voci confermano che lo sgravio sulla casa - promesso peraltro da Prodi in Senato - potrebbe partire da subito, grazie alle risorse dell'extragetto, anche se lo sconto annuo arriverà al massimo a 250 euro (non ai 290 di cui si parla). Anche se Alfonso Pecorearo-Scania lo chiede limitato a chi sceglie la bioedilizia. Insomma, la bagarre sulla Finanziaria continua nonostante gli appelli alla collegialità. Intanto Romano Prodi da Bari imprime fiducia, dice che il paese è stato risanato, che la vera emergenza è l'evasione (non le tasse come vorrebbe Confindustria) e che la Finanziaria che arriverà sarà di

equità e sviluppo. Sì, ma quale Finanziaria? La ragioneria si è messa al lavoro dall'altro ieri, con l'imput di costruire ipotesi per circa 15 miliardi. In parte dovrebbero essere reperiti da risparmi ottenuti in tre macroaree: l'organizzazione delle strutture amministrative; la gestione del personale della scuola; la produttività degli uffici della Giustizia. Ma sia la scuola che la Giustizia si aspettano in verità più risorse, non di meno. Sul fronte dei pubblici poi, è assai probabile che slittino i rinnovi contrattuali non computati nei calcoli del Dpef. Certo, se la Finanziaria dai 21 miliardi attesi scende a 14-15 (anche «grazie»

all'Ici anticipata) è difficile che vengano aggiunte risorse per il nuovo contratto. In ogni caso chiamarla «manovra leggera» è un azzardo: nel Dpef ci sono già 11 miliardi di spese inderogabili e cogenti da reperire con i risparmi di spesa. Per fare altro rispetto alle spese «obbligatorie» (impegni già sottoscritti e contratti con aziende pubbliche) bisognerà reperire altri 4 miliardi di risparmi. Una «cura» così l'Italia non è mai riuscita a farla. Anche nella manovra monstre dell'anno scorso non si è riusciti a tagliare molto: qualcosa ai ministeri (che poi hanno avuto bisogno di un piccolo aggiustamento a metà an-

no) e qualcosa agli enti locali (che però hanno usato la leva fiscale). Dal libro verde presentato al tesoro sono emerse molte analisi, ma poche risposte da attuare a breve. Anche se Tommaso Padoa-Schioppa ha ribadito la necessità di ridurre il numero di uffici e di incarichi. Tutte mosse che richiedono tempo. Come se ne esce? Intanto si affastellano le richieste, che domani verranno recapitate al ministro dell'Economia. Si punta in primo luogo al sociale: sgravi maggiorati per chi ha figli, assegni per i poveri (l'imposta negativa), aiuti ai giovani. I costi sono variabili, ma non certo bassi. Per le infrastrutture c'è

il pesante capitolo dell'edilizia popolare (a proposito di casa): ieri Antonio Di Pietro ha parlato di 1,2 miliardi per le nuove abitazioni, e 500 milioni per le emergenze sfratti. Nel «menù» dell'ala sinistra della coalizione c'è la restituzione del drenaggio fiscale (le tasse in più pagate a causa dell'inflazione) ed anche la richiesta di incidere sulla spesa per gli armamenti, rivedendo gli accordi internazionali. Altre risorse potrebbero venire dall'oro della Banca d'Italia, visto che in Francia e in Austria la banca centrale finanzia in parte la formazione e la ricerca. Infine ci sono le rendite, bloccate però in parlamento da ostacoli tecnici.



**FESTAUNITA'
NAZIONALE**



per il **PARTITO DEMOCRATICO**

PIERO FASSINO

BOLOGNA PARCO NORD

DOMENICA 16 SETTEMBRE 2007

ORE 16.00

www.festaunita.it
www.dsonline.it

PARTITO DEMOCRATICO

LA FESTA DI VIETRI

Il «grande freddo» tra Europa e la Margherita

Il direttore del quotidiano accusa: «I Ds ci ignorano e non ci difendono». Anche con l'amico Rutelli non c'è più sintonia

di Maria Zegarelli inviata a Vietri

AFFARI DI FAMIGLIA Se c'è una guerra qui a Vietri non è quella tra i candidati alla segreteria del Pd - "sana competizione" la definisce Rosy Bindi - quanto piuttosto quella tutta interna agli affari di famiglia della Margherita. Oltre, ovvio, a quella delle correnti,

sempre molto attiva. L'ultima battaglia, iniziata in sordina, qualche cannonata tirata ogni tanto, in questi ultimi giorni ormai è dichiarata. Da una parte "Europa", quotidiano Ds, dall'altra gli organizzatori dell'ultima festa. I fatti raccontano di una assenza piuttosto clamorosa, quella del direttore del quotidiano, Stefano Menichini, e di attacchi partiti dal giornale all'evento politico itinerante sulla costiera amalfitana. Il motivo del contendere è il mancato invito a giornalisti e direttore di Europa alla conduzione e alla moderazione dei dibattiti e delle interviste. Se già nei giorni scorsi Menichini aveva annotato che c'era una nutrita, forse troppo secondo lui, presenza dei giornalisti Rai, ne aveva contati 14, l'altro la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Nella doppia intervista ai tesoriери Ds e Ds, Sposetti e Lusi, si è affrontato anche l'eventuale futuro dei due quotidiani. Sposetti ha detto che l'Unità ha tutte le carte in tavola per diventare il giornale del Pd, mentre Europa potrebbe essere un settimanale. Puntuale la risposta dalle colonne di Europa, che il direttore ha firmato

con lo pseudonimo Robin per rimproverare alla Margherita di non saper difendere i propri beni e propri giornali. Poche righe che hanno fatto saltare i nervi a più di qualcuno a Vietri. Che ai popolari e ai parisiensi il quotidiano non piaccia è cosa nota. Lo stesso ministro Arturo Parisi, due giorni fa ospite della Festa ha detto senza troppi giri di parole: «Io Europa

LA POLEMICA



L'ultima protesta di Robin

Solo qualche giorno fa Robin (dietro cui si nasconde il direttore di Europa, Menichini) si era difeso dalla Bindi. Ora attacca l'intera Margherita.

non lo leggo per quanto organo del mio partito e non credo di essere solo, ma in buona compagnia». Che sia in compagnia, ad esem-

pio, del ministro Rosy Bindi è cosa certa. «Fosse per lei - osserva Menichini - Europa si dovrebbe chiudere». In realtà i popolari lo ritengo-



Il vicepremier Francesco Rutelli in partenza per la festa della Margherita sulla Costiera amalfitana. Foto Ansa

no troppo rutelliano, ma gli stessi rutelliani negli ultimi tempi sono un po' freddini. Detto questo, il direttore del quotidiano osserva: «Questa festa ha avuto alcuni problemi, uno di questi, per motivi che non ho chiari, è che si è deciso che nessun redattore di Europa, né il suo direttore, partecipassero ad alcuna iniziativa. Credo che si tratti di una decisione personale, non politica. È un errore, come ho scritto nei giorni scorsi. Il confronto con la Festa de l'Unità, poi la dice lunga. Lì c'è una grande siner-

gia tra gli organizzatori della Festa, i redattori e il direttore Padellaro. L'Unità ha un grande spazio. Anche alla Festa della Margherita questa sinergia doveva essere implicita, tanto più che si intitola, "i giorni di Europa". Invece...». Lo scontro, ormai è chiaro, è con gli organizzatori. I quali si limitano a registrare che Sposetti, «accolto con grande calore» non ha mai parlato di chiusura di Europa. «anche questo non è vero - ribatte il direttore da Roma - Sposetti ha ipotizzato la trasformazione in un setti-

manale, quindi la chiusura del quotidiano. Eppure sia Lusi, che Gentiloni e lo stesso Renzo Lusetti, hanno detto parole chiare: Europa non si tocca». Renzo Lusetti, patron dell'appuntamento campano, taglia corto. «Perché non abbiamo invitato Menichini? Non mi pare un problema fondamentale per il Paese. Che ci sia Menichini o un altro non fa differenza. Vuol dire che lo inviteremo l'anno prossimo». Ma come, questa è l'ultima festa della Margherita, deputato... «Appunto».

«Ora la sinistra la smetta coi cortei contro il governo»

Rutelli chiude la festa senza rinunciare alle polemiche. E sulla riduzione dell'Ici dice: battaglia di libertà

inviata a Vietri

ULTIMI FUOCHI Si apre con "Nessun Dorma" e la voce di Luciano Pavarotti questa ultima festa itinerante della Margherita e si chiude con la Canzone popolare di Ivano Fossati e con una gaffe di

Massimo Ranieri che sul palco grida Forza Italia... Poi una cascata di coriandoli e non poteva mancare qui in Campania, uno spettacolo pirotecnico. Da Pontecagnano, piazza Centola, parte l'avvertimento al Cavaliere: «Caro Berlusconi, si scordi le elezioni anticipate. Il centrosinistra manterrà la sua unità». Francesco Rutelli

arriva da Modena, dove si sono svolti i funerali del grande tenore. Dopo otto anni si apre un'altra fase. Parla a destra, ma anche a sinistra, alla sinistra radicale impegnata e divisa - per la manifestazione del 20 ottobre contro il patto sul welfare. «Ora basta con le manifestazioni contro il governo. Dobbiamo dare un messaggio di fiducia al Paese e quindi evitiamo di manifestare contro il governo, perché gli italiani non capirebbero, soprattutto in un momento in cui possiamo raccogliere i frutti del lavoro fatto». Sinistra, colpevole, secondo il vicepremier, del pareggio al Senato, «avevamo 4 o 5 punti di distacco», e invece siamo «allo zero virgola». C'è bisogno, dice, di «saggezza, equilibrio e spirito di squadra». E meno tasse, riduzione dell'Ici (le ha definite una «battaglia di libertà»), meno debito pubblico. Più sicurezza

e certezza della pena. Temi caldi dell'agenda politica. «Bisogna mandare un messaggio chiaro al paese. Un paese, che non è condannato a stare al 50 e 50» diviso a metà e impossibilitato a governare. Per questo nasce il Pd, che certo non ha come missione quella di assestarsi al 25%. L'obiettivo deve essere alto. Obiettivo alto e proficuo nobile. Ne traccia i contorni e dice oggi quello che un anno fa, a Caorle, provocò sollevazioni nei "cugini ds" senza mai citarne i leader, da Fassino a D'Alema. Autonomia, pluralismo, approdi internazionali. Sui primi due punti in "famiglia", la nuova famiglia, non ci sono pareri discordanti, «sarà un partito laico dove si sentiranno a casa laici non credenti e credenti» di tutte le fedi. Sul terzo - dopo quanto detto dallo stesso Veltroni, proprio a Agropoli tre giorni fa -, forse siamo soltanto alla di-

versità di vedute. Forse. La collocazione internazionale, dice Rutelli, deve essere più ampia dell'approdo socialista. Snocciola esempi, cita Tony Giddens che parla di socialismo come di « un progetto morto». La «non autosufficienza della sinistra» è un fatto acclarato. Il Pd, nuovo partito del nuovo secolo, farà la differenza della politica italiana. E la Margherita ci porta dentro un patrimonio di tutto rispetto. Le radici della laicità sono lì, nella vecchia Dc. E di una maggiore "trasparenza" dielle parla a proposito delle primarie: la margherita ha espresso due candidati: Rosy Bindi e Enrico Letta. Vero, Rutelli appoggia Veltroni, ma rivendica questa "differenza" dai cugini. «Saremo tanti il 14 ottobre», eppure il bello inizierà il 15. quando «si dovrà parlare di sede del partito, patrimoni, quotidiani, feste nazionali». Se ne discuterà

poi, per ora lancia l'idea di una festa della Creatività, formula accattivante per il pubblico giovane. Sul palco stasera non ci sono le hostess, quelle della polemica. Ragazze alte, belle, istruite, costrette e strette in un tubino nero, gambe lunghe scoperte, tacco vertiginoso, eroiche con pioggia o freddo. «Non ci sono le graziose hostess che erano presenti alle prime giornate della Festa - nota e fa notare Rutelli -. Gli dedica l'apertura del suo discorso, perché le critiche arrivate non gli sono piaciute. «Anche mio figlio ha fatto lo steward, ha imparato molte cose». Lusetti saluta il pubblico, delle feste della Margherita. «Hanno detto ironizza - che le feste dell'Unità sono come la nutella, ma queste qui sono cioccolata di ottima qualità». Poi diretta di Italia - Francia, e concerto di Massimo Ranieri. **m.ze.**

22 - 30 SETTEMBRE
FIERE DI PARMA
26ª Mostra internazionale di modernariato, antichità e collezionismo

DA UN'IDEA DI STEFANO SPASOLI

mercanteinfiera
autunno

OPERATORI
20 - 21 settembre
ore 9 - 19

VISITATORI
dal 22 al 30 settembre
ore 10 - 20

a Parma dal 22 settembre
www.maidiremao.it

Mai dire Mao.
a cura di Gherardo Frassa.
Testimonial Piero Chiambretti.

FIERE di PARMA FIERE DI PARMA S.p.A. Via F. Rizzi, 67/a - 43100 Baganzola - Parma - Italy
Tel. 0521 9961 - Fax 0521 996317 - www.fiareparma.it - antiques@fiareparma.it

L'INTERVISTA

LEONARDO DOMENICI

«La destra nei cinque anni di governo ai sindaci che sollevavano la questione della sicurezza non ha detto alcuna risposta»

«Nel dibattito sulla sicurezza c'è stata troppa enfasi e anche la voglia di esasperare le differenze tra il Pd e la sinistra radicale»

di Osvaldo Sabato / Firenze

«Non capisco - commenta Leonardo Domenici - perché dovremmo sentirci in difficoltà per aver fatto un provvedimento che, secondo alcuni sondaggi, ottiene tra il 65 e l'80% del consenso della gente». Quel provvedimento è l'ormai famosa ordinanza sui lavavetri, firmata proprio dal sindaco di Firenze. Da giorni non fanno altro che inseguirsi polemiche e parole che sull'altare della sicurezza si sono intrecciate con quello del futuro Partito democratico. A questo proposito, Domenici, dopo aver annunciato che non si candiderà in nessun collegio fiorentino per la costituente nazionale del Pd non chiude la porta all'ipotesi di presentarsi in un'altra città «vedremo» è stata la sua risposta.

«Mi chiede se mi arrabbio se mi chiamano sindaco sceriffo - dice Domenici - È solo una falsità». «L'ordinanza non dice che va in galera chi fa il lavavetri, preve-

«Ma quali sceriffi Noi siamo la sinistra»

assolutamente quella di criticarti, anzi nei prossimi spettacoli coglierò l'occasione per chiarire questo punto. Devo dire che la sua telefonata mi ha fatto molto piacere».

Non le farà piacere però sentire dire

che il Pd sulla sicurezza propone una politica di destra?

«Questo dibattito si è gonfiato a dismisura ed ha portato molto spesso a rappresentare le posizioni in modo estremistico, a prescindere dalla conoscenza dei

fatti e della situazioni concrete. In questo senso, non perché mi intervista l'Unità, credo che il fondo di oggi (ieri n.d.r.) del direttore Padellaro ci possa aiutare a ricondurre questo confronto su basi razionali e più chiare. Anche se, lo voglio

sottolineare con molta chiarezza, dobbiamo chiederci perché è avvenuto tutto questo?».

Qui entra in gioco la politica.

«È del tutto evidente che questo dibattito è stato utilizzato, da qualcuno in buo-

na fede, da qualcun altro in modo molto smalzato, per mettere in evidenza il solco che su alcuni punti cruciali è tracciato tra una parte del centro sinistra, quella maggioritaria che si ritrova nel Partito democratico e l'ala più radicale della sinistra, che pure è presente nella stessa maggioranza di governo. Questo probabilmente è stato voluto anche da certi ambienti, che definirei politico-editoriali, che hanno interessi a mettere in evidenza queste differenze.

Lei più volte ha chiamato in causa la sinistra radicale.

«Questa componente spera di prendere un po' di elettorato o di iscritti al Partito democratico, dicendo: ecco il partito ha tradito i valori della solidarietà, dell'uguaglianza, della giustizia sociale e così via. Naturalmente, io sono per far emergere le differenze, secondo me è giusto, sono però contrario a rappresentarle in modo forzato, grottesco e distorto. Non è vero che affrontando il tema della sicurezza, cercando di dare delle risposte si fa una politica di destra».

Si, ma per il segretario nazionale del Prc, Franco Giordano, il vostro modello più che al Partito democratico guarderebbe al partito repubblicano americano.

«Stimo Giordano ma non sono d'accordo quando Rifondazione dice: voi prendete questi provvedimenti e parlate di sicurezza ma così aizzate le folle e le spingete ad essere xenofobe e reazionarie, con il risultato di radicalizzarle ancora di più a destra. Io penso che sia vero l'opposto e mi duole che una parte della sinistra faccia un'analisi sbagliata, perché sono convinto che se un cittadino vede che nessuna forza politica, autorità o isti-

«Sbaglia Giordano

quando dice che i noi aizziamo il peggio nell'opinione pubblica È vero il contrario»

tuzione dà delle risposte, tende a farsi giustizia da solo. Se dovessi individuare un punto di differenza fra l'analisi del costituente Pd e l'ala della sinistra radicale, direi che è questa. Ma noi non stiamo facendo affatto un'operazione di destra. Vorrei sottolineare poi l'ennesimo esempio di autolesionismo del centro sinistra italiano...».

Ancora una volta il centro sinistra si fa male da solo?

«Direi di sì, perché si dimentica che una risposta del centro destra sulla sicurezza nei suoi cinque anni di governo non c'è mai stata, non hanno fatto nulla, nonostante le sollecitazioni e gli inviti degli stessi sindaci».

Ma Rifondazione insiste nel dire che da parte di certi sindaci del Pd c'è aggressività contro i deboli.

«La nostra ordinanza sui lavavetri non intende colpire gli ultimi, noi avevamo ricevuto decine di denunce contro i comportamenti aggressivi di queste persone. Qui non siamo di fronte agli ultimi. Siamo di fronte a persone che hanno atteggiamenti che dovevano essere contrastati. La mia domanda è un'altra: non riesco a capire perché dovremmo sentirci in difficoltà se prendiamo un provvedimento che, secondo certi sondaggi, riscuote fra il 65 e l'80% di consenso della gente. Anche questa è una forma di autolesionismo, che sinceramente non capisco».



«Perché dovrei sentirmi in difficoltà se prendo un provvedimento che viene approvato dall'80% dei cittadini?»

de solo una denuncia per chi non la rispetta. C'è un articolo del codice penale che lo prevede» aggiunge. E la richiesta di più poteri di polizia fatta insieme al suo collega di Bologna, Sergio Cofferati? «Questa polemica dipende dal basso grado di alfabetizzazione di una parte del nostro ceto politico, oltre che da una certa voluta esagerazione giornalistica», insiste il presidente dei sindaci italiani.

Esagerazione, o meno, la discussione sui nuovi poteri dei sindaci non potrà decollare se prima non si conoscerà il pacchetto sulla sicurezza nelle città annunciato da Palazzo Chigi. «Dovremo vedere la nostra posizione anche con quanto emergerà dalle proposte concrete del governo» osserva Domenici. Ma la questione riguarda anche la definizione dei poteri da dare ai sindaci in relazione a nuove «tipologie» o «fattispecie» di comportamenti «illeghi o illeciti». «Rispetto ai quali è possibile pensare ad un'introduzione di un rilievo penale - spiega Leonardo Domenici - ma sarei contrario all'obbligatorietà di una pena carceraria».

L'ordinanza sui lavavetri fa sempre discutere. A quanto pare anche Roberto Benigni in un suo spettacolo a Prato l'avrebbe criticata.

«Veramente ieri Benigni mi ha telefonato per dirmi che era molto dispiaciuto per quanto aveva letto su Repubblica. Mi ha detto: io ho fatto solo una battuta sui lavavetri ma la mia intenzione non era



«Più poteri ai sindaci, ma non di polizia»

Chiamparino a Cernobbio spiega il suo mix tra «repressione e riqualificazione»

di Giampiero Rossi inviato a Cernobbio

SCERIFFO E' stato un debuttante molto applaudito, Sergio Chiamparino, a Cernobbio. Il sindaco di Torino ha parlato subito dopo il primo cittadino di Chicago, ma il suo intervento ha con-

quistato la platea del Workshop Ambrosetti molto più di quello del collega americano. Nel dibattito sulle "Città come motore per la crescita" la strategia post-olimpica di una città che ha saputo ringiovanire il proprio volto e rinviare la struttura urbana ed economica -dopo che molte cassandre l'avevano dipinta come una vedova indiana condannata a bruciare sulla stessa pira della

"defunta" Fiat - è piaciuta tanto quanto il linguaggio diretto di Chiamparino. Sotto la pressione dell'attualità della guerra ai lavavetri e del dibattito sui sindaci-sceriffi, il tema della sicurezza è affiorato naturalmente. Ma si questo il sindaco di Torino non si presta al linguaggio "da isteria mediatica" che ha soffocato tanti possibili ragionamenti seri nelle ultime settimane. «In questo clima a tinte forti - osserva - devi schierarti e va a finire che o sei un debole o sei uno sceriffo». E su questo non rinuncia a scherzare, perché - rivela - lui sceriffo lo è davvero: «Ho ricevuto la stella, durante una mio viaggio ufficiale negli stati Uniti: sono sceriffo onorario a Jefferson County, nel Kentucky». Ma nella sua città non sono i poteri da capo dei poliziotti ad affascinare, anche perché, spiega, «non

possono prendere soltanto dei pezzetti di un modello istituzionale e amministrativo, e questo vale anche nel dibattito sulla legge elettorale». Chiamparino, piuttosto, prova a individuare tre punti per aggiornare la capacità dei sindaci di rispondere alla domanda dei cittadini che chiedono sicurezza e vivibilità: «La prima cosa da fare sarebbe quella di codificare una volta per tutte il ruolo dei primi cittadini nei comitati per la sicurezza, perché anche se io sono stato finora fortunato e ho trovato sulla mia strada prefetti e questori disponibili, sarebbe opportuno che anche il ruolo dei sindaci venisse definito istituzionalmente». Il secondo punto è di «valutare possibili meccanismi per la gestione delle emergenze», e a questo riguardo fa l'esempio - attualissimo - di casi di tensioni legate alla presenza di nomadi. E poi ci sarebbero i poteri "speciali", che

non sono quelli di polizia, ma più semplicemente «strumenti in deroga per la riqualificazione urbana»; cioè interventi a sostegno di iniziative - magari repressive - per la sicurezza. L'esempio che fa Chiamparino, però, è di tutt'altro tipo: «Quando si è trattato di ripulire, per le Olimpiadi, i 15 chilometri di portici torinesi non saremmo riusciti a farlo rapidamente senza la deroga del governo a ricorrere anche alla trattativa con i privati». Temi, questi, sui quali secondo il primo cittadino di Torino anche il futuro partito democratico dovrà imparare a misurarsi con disinvoltura: «Non è la sicurezza a essere di destra o di sinistra, ma lo possono essere le soluzioni. La sola repressione può essere "di destra", per dirla alla Gabor, ma repressione accompagnata dalla riqualificazione sociale, dall'offerta di appigli a chi potrebbe uscire nell'illegalità può essere di sinistra».

L'affondo di Parisi: «Sto con la Bindi perché Veltroni è troppo tentato da Rutelli»

Il ministro della difesa, per la prima volta alla Festa nazionale dell'Unità polemica. La replica di Pollastrini: «Non convince l'idea di un Pd che sia tutto il centrosinistra»

di Simone Collini inviato a Bologna

Rosy Bindi che si dice "onorata" di essere considerata il candidato segretario "di sinistra" del Partito democratico e Arturo Parisi che motiva il suo sostegno al ministro per la Famiglia col fatto che Veltroni è troppo tentato dalle posizioni dei "coraggiosi" di Francesco Rutelli, che «ha sempre immaginato il Pd come la destra della sinistra». L'uno-due viene portato dalla rossa Bologna, e nel caso del ministro della Difesa dalla Festa nazionale dell'Unità (Bindi era nel capoluogo emiliano per un incontro pubblico sulla scuola). Veltroni è lontano, a Roma per gli ultimi preparativi della Notte Bianca, e comunque anche questa volta non ci saranno repliche da parte del sindaco capitolino. E per quanto

riguarda la platea che segue il dibattito tra Parisi e Barbara Pollastrini, a giudicare dagli applausi non fa breccia la tesi di un Veltroni a destra della Bindi. Gli applausi non mancano quando il ministro della Difesa, nel giorno in cui Rutelli difende l'iniziativa, torna a polemizzare sulla presenza delle hostess sul palco della festa della Margherita («terribile la riduzione della donna a ornamento, soprattutto in politica»). Così come non mancano quando affrontando il tema della sicurezza dice che «noi non possiamo cominciare a chiedere il rispetto della legge agli ultimi, dobbiamo cominciare da noi stessi, rispettando le norme e dando esecuzione alle leggi di cui disponiamo». Quando invece

si passa a discutere del Pd, e soprattutto quando arrivano le frecciate contro Veltroni e contro i futuri segretari regionali scelti "con accordi di vertice", il clima cambia. Parisi e Pollastrini sono d'accordo sul fatto che il nuovo soggetto non può mantenersi nei confini della sommaria tra Ds e Margherita, né alle primarie del 14 ottobre né nei mesi successivi. La "cifra minima" di persone ai gazebo, il mese prossimo, per il ministro della Difesa è di un milione: «Se a votare daddero soltanto Ds e Margherita, se fossero 300 mila, pari a coloro che hanno votato nei due congressi, sarebbe la certificazione del fallimento. Questa operazione è pensata soprattutto per recuperare gente che non partecipa alla vita dei partiti». Un ragionamento su cui è d'accordo Barbara Pollastrini: «Il treno

deve essere attrezzato per accogliere altri passeggeri». Il punto è: guardando fino a dove? E a questo proposito che Parisi prepara la critica a Veltroni. La prende da lontano, cita un'intervista di Mauro Zani, ex segretario dei Ds dell'Emilia Romagna, per il quale non ci sarà un vero mescolamento nel Pd, e lancia una prima frecciata: «I Popolari continueranno a sedersi da una parte, i Ds dall'altra e, in mezzo, Parisi avrà seri problemi». Il Professore non cede alla provocazione dell'intervistatore, che gli domanda se allora è d'accordo con quanto sostiene il centrodestra, e cioè che il Pd è una fusione a freddo tra Ds e Margherita. «A freddo, no», risponde. Per aggiungere però che se il cammino fatto è molto "quello da fare è altrettanto". E il punto

non è solo che, dice Parisi, «la mia impazienza per questa operazione dura da diciassette anni e vorrei che la generazione entrata in campo negli anni 90 ne vedesse la conclusione». Il punto è che la direzione che verrà presa in questa fase segnerà l'intero percorso. E per Parisi la direzione giusta è quella a cui guarda la Bindi, non Veltroni: «Il Pd deve riprendere il progetto dell'Ulivo. Deve essere il partito di tutto il centrosinistra, non di una parte del centrosinistra contro un'altra parte». È per questo, dice il titolare della Difesa, che il 14 ottobre sosterrà la Bindi: «Perché la sua idea complessiva del Pd è più nitidamente caratterizzata come partito dell'Ulivo. Mentre sento Veltroni tentato dalle posizioni dei coraggiosi di Rutelli, che viceversa ha sempre immaginato il Pd come la destra del-

la sinistra». Un ragionamento che non convince Barbara Pollastrini. Sia per quanto riguarda l'idea di Pd attribuita a Veltroni, che il ministro per le Pari opportunità sosterrà il 14 ottobre, sia per la possibilità di fare del Pd il partito di tutto il centrosinistra. «Non credo sia configurabile in questo modo», dice sottolineando che bisogna guardare "con rispetto" al tentativo di far nascere la cosiddetta Cosa rossa. E se è vero che va mantenuto un forte rapporto con forze che «possono stare dentro la Cosa rossa ma un domani possono stare dentro al Pd», l'esempio dei Democratici americani, nei quali convivono tutte le anime progressiste statunitensi, al momento viene giudicato dal ministro piuttosto lontano.

SOCIETÀ CIVILE

Raccolte 300mila firme per la legge di iniziativa popolare che vieta ai condannati anche in primo grado di ripresentarsi alle elezioni

«La nostra manifestazione è la risposta a chi non crede che ci sia un'altra Italia»
Fra i bersagli preferiti Mastella e i sindaci

LA PROTESTA

Il popolo di Grillo in piazza «Via tutti i politici indagati»

Almeno 50mila a Bologna, migliaia nelle altre città
«Vaffa... ai partiti, qui la Woodstock delle persone perbene»

di Andrea Bonzi / Bologna

IL POPOLO DI BEPPE GRILLO riempie piazza Maggiore. E manda un sonoro «Vaffanculo» alla classe politica italiana, ai «poteri forti», ai «corrotti». A Bologna, cuore del V-day, sono decine di migliaia - «duecentomila», urla dal palco il comico, 30mila

secondo la questura - le persone che hanno partecipato all'iniziativa per «un parlamento pulito». E sono già 300.000 - ben oltre la soglia necessaria - le firme che gli Amici di Grillo hanno raccolto in tutta Italia per la legge di iniziativa popolare che, tra l'altro, vieta ai condannati, anche in primo grado, di candidarsi alle elezioni. Questa «Woodstock delle persone perbene», tra momenti rock e mologhi, inizia nel pomeriggio, con un Grillo scatenato. La platea è davvero d'eccezione. Al di là della guerra di cifre, da anni non si vedeva la piazza centrale di Bologna - ma anche piazza Nettuno e i gradoni di San Petronio - così stracolma di gente. I vigili hanno un bel daffare a conte-

nere fuori dalle strade carrabili gli spettatori. «Ecco la risposta a chi non crede che ci sia un'altra Italia - esordisce Grillo - Siamo noi che dobbiamo farla, la politica». Poi, se la prende con tutti. Con la Telecom, di cui è azionista: «Vi rendo noto che ho preso 175mila deleghe dei piccoli azionisti e ora sono in maggioranza», urla. Con la legge 30 di riforma del lavoro: «I precari dovrebbero essere pagati di più, non di meno, perché hanno 10 volte di più la possibilità di essere licenziati». Con gli sprechi di denaro pubblico, come il ponte di Calatrava a Venezia, «che collega la stazione con una strada trafficata. È costato 11 milioni di euro e mi chiedo a che serve - incalza Grillo - Lo usa solo uno che arriva in auto e vuole andare a vedere chi è sceso dal treno...». Non c'è posto neanche per l'originalità del museo Guggenheim di Bilbao: altro spreco dei soldi dei contribuenti. Eppure migliaia di dita a «V» - simbolo di vittoria ma anche di

NELLE ALTRE CITTÀ

A Roma firma anche Forza Nuova. Poi provoca

BOLOGNA Se Bologna è stata il cuore del Vaffanculo Day, centinaia di manifestazioni si sono registrate in tutt'Italia, e anche all'estero. E la raccolta firme per la legge di iniziativa popolare «per un Parlamento pulito» è schizzata alle stelle. A Napoli, nel pomeriggio si era raggiunta quota 10.000, nei due banchetti in piazza Dante e in piazza dei Martiri. Altrettante sottoscrizioni sono state raccolte a Firenze, dove il ritmo, per buona parte della giornata, è stato di mille aderenti all'ora. «Alcuni raccontano i «cittadini V» del capoluogo toscano - sono arrivati con lo spazzolone, simbolo della pulizia da fare in Parlamento, e per una volta nessuno ha pensato all'ordinanza del sindaco contro i lavavetri». A Pisa gli organizzatori stimano di raggiungere quota 3.000; un migliaio le sottoscrizioni raccolte in mattinata a Livorno e a Siena. Migliaia di firme anche a Roma, nel parco Schuster, dove una ventina di manifestanti appartenenti a Forza Nuova, che era andata a firmare ai banchetti, ha scandito slogan oltraggiosi contro l'8 settembre 1943. I manifestanti hanno lasciato i giardini su invito degli organizzatori, dopo aver scandito «vaffanculo» all'8 settembre. Traffico in tilt e ressa per firmare in piazza Yenne a Cagliari, e migliaia di sottoscrizioni anche in Abruzzo, a Torino, a Brescia. **a.bo.**

«vaffanculo» - si alzano al cielo. E poi, naturalmente, i politici: Walter Veltroni, «l'unico candidato a un partito che non c'è»; Clemente Mastella, che «ogni mattina legge il mio blog e mi risponde. Il ministro di giustizia che dialoga con un comico. Ma ce lo vedete Brown in Inghilterra che parla con Mr Bean tutti i giorni?»; il sindaco Sergio Cofferati, bollato come un «funzionario di partito». Per lui gli Amici di Gril-

lo di Bologna hanno pronto, il 22 settembre, una sorta di «primarie» alternative. Un po' troppo per l'ex magistrato Libero Mancuso, assessore della giunta Cofferati, che a un certo punto lascia la piazza: «Avvero disagio - spiega - a partecipare a una sorta di festival dell'antipolitica, dove hanno prevalso insulti e dove anche la memoria di Marco Biagi è divenuta oggetto di un'aggressio-



Il pubblico intervenuto ieri in piazza Maggiore a Bologna per il Vaffa-day Foto di Nucci/Benvenuti/Ansa

ne di cui Bologna non avvertiva necessità». Ma chi è il pubblico «anti-politico» di Grillo? Gente di ogni età, famiglie con neonati, ma la maggior parte è under 30. Non necessariamente di sinistra, anzi. Andres, ad esempio, vota An: «Ma non è questione di destra o di sinistra, la politica va riformata». Con la legge proposta da Grillo? «Sì, ma non sono d'accordo con il punto che proibisce a un politico di sedersi in Parlamento per più di due legislature». Ma, scusa, è per il ricambio... «Eh, beh, intanto iniziamo a buttare fuori i corrotti», chiude Andres. Di parere diverso il bolognese Umberto: «Io ho votato l'Unione, credo che al governo

però avrebbe potuto far di più, nei primi 100 giorni. Invece ha fatto l'indulto...». Un provvedimento duro da digerire per i «cittadini V». Ma Umberto non vuole la rivoluzione: «L'ideale sarebbe che i politici più intelligenti, perché ce ne sono, prendessero atto di questo grande movimento di popolo e iniziassero a cambiare». Meno fiducioso il 24enne Francesco, da Parma: «Sono contento che nessun partito abbia portato in piazza le bandiere, è una politica penosa. In passato sono stato attivista della Lega Nord, ma poi sono uscito. Non credo che voterò più». Sfiducia, insomma. A sentire gli ospiti che si susseguono dal palco, del resto, c'è poco da stare allegri. Il giornalista Ferruccio Sansa vorrebbe sapere da Prodi e Visco «dove sono finiti i 98 miliardi di euro di evasione fiscale che rischiano di essere condonati alle concessionarie di slot machine». Massimo Fini se la prende con la «democrazia rappresentativa», mentre Sabina Guzzanti bersaglia giornali e tv, che danno rilie-

vo agli «slogan cretini» dei politici, «spacciandola per informazione». E magari mettono una «breve» sull'ennesima strage in Iraq. Tocca infine a Marco Travaglio parlare di legalità. Saluta Lirio Abbate, il cronista minacciato dalla mafia, e poi parla di «tolleranza zero». Quella di Rudolph Giuliani, «che prima di prendersela con i graffittari ha messo dentro tutti i capi della mafia, e poi quelli che rubavano a Wall Street». Quindi salva Sergio Cofferati: «Avrà tutti i difetti del mondo - continua Travaglio - ma, al contrario di Domenici e Chiamparino, la battaglia per la legalità l'ha iniziata portando 3 milioni di persone in corteo per l'articolo 18». E ancora, sulla linea dura anti lavavetri: «Speriamo che Cuffaro e Dell'Utri lavino i vetri, così li vedremo in carcere». Prima di salutare, Grillo precisa: «I cittadini non hanno sborsato un euro per questa iniziativa. Il Comune mi ha concesso la piazza, ma il resto lo pago di tasca mia, anche le pulizie notturne».

Tra gli interventi quelli di Travaglio e di Sabina Guzzanti. La folla è quasi tutta di giovanissimi



9 settembre, domenica

FESTAUNITA' NAZIONALE

per il **PARTITO DEMOCRATICO**

SALA 14 OTTOBRE

ore 16.00

Lucia Annunziata

intervista

Ségolené Royal

ore 18.00

Sergio Rizzo

intervista

Guglielmo Epifani

ore 21.00

Centrosinistra. La sfida da vincere Oliviero Diliberto, Marina Sereni, Roberto Montanari intervistati da Claudia Terracina, Fabio Luppino

SALA ANTONIO GRAMSCI

ore 20.00 Ri-Creare Vincenzo Vita, Ninni Cutaia, Marco Balliani, Ambrogio Spargna, Agostino Ferrente, Rosaria Carpinelli, Fabrizia Falzetti, Federico Tiezzi

SALA DUE TORRI

ore 18.00 I diritti dei minori e l'esperienza di avvocato di strada Adriana Scaramuzzino, Diego Benecchi, Massimiliano Arena, Don Giovanni Nicolini. Presiede Antonio Mumolo. Modera Pierluigi Senatore

ore 21.00 «Dal policentrismo al sistema regionale: il nuovo Piano Territoriale dell'Emilia Romagna» Luigi Gilli, Giacomo Venturi, Virginio Merola, Giordano Baietti, Giampiero Calzolari, Daniele Manca. Presiede Massimo Gnudi. Modera Luciano Nigro

IRIDECAFÈ

ore 22.30 David Riondino, Sergio Staino con...

PIAZZA GIANNI RODARI

ore 17.00 Circo di strada, gara di aquiloni, pifferaio magico e giocolieri

ore 18.00 «Vent'anni con i Simpson. La famiglia: sorridere per capirci qualcosa» Carlo Baruffi, Tiziana Passarini, Fulvio Ramponi, Mara Rosi. Coordina Gabriele Ventura in collaborazione con la Casa dei Pensieri

ore 21.00 «Il flauto magico». Nugae produzioni di Genova

PIAZZA SENIOR

ore 20.30 Inclusione: «I dottori con la coda: la pet therapy ovvero gli animali come ausilio alla cura»

Francesca Sabbi, Irma Usai, Stefano Cionotti, Marco Zanasi, Paola Varignani, Marco Tibaldi, Giuseppe Paruolo, Maria della Venena, Antonio Zanangeli coordina Santino Prospero

ESTRAGON

ore 20.30 «Giuseppe Di Vittorio. Voci di ieri e di oggi» film documentario di Carlo Lizzani e Francesca Del Sette prodotto dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio produzione esclusiva Felix Film partecipano Guglielmo Epifani, Carlo Ghezzi

ARENA CENTRALE

ore 16.30 EQUALIVE FESTIVAL Giuliano Palma & Bluebeaters, Bandabardò, Mau Mau, Ensemble la Notte della Taranta

ANTICIPAZIONI 10 SETTEMBRE, LUNEDÌ

SALA 14 OTTOBRE

ore 21.00 Un'idea di Partito democratico Anna Finocchiaro, Enrico Letta intervistati da Maria Teresa Mellì, Goffredo De Marchis

SALA ANTONIO GRAMSCI

ore 18.00 presentazione della campagna nazionale «Mezzogiorno di genio» Sergio D'Antoni, Filippo Bubbico, Rosa Villecco Calipari, Giovanni Procacci, Enzo Amendola, Luisa Guidone, Armando Cirillo

SALA DUE TORRI

ore 19.00 «La nuova legge sullo spettacolo» Elena Montecchi, Simona Lembi, Angelo Guglielmi, Alberto Ronchi presiede Francesca Puglisi. Modera Chiara Affronte

LIBRERIA / SALA ALBERTO MORAVIA

Ore 18.00 Agostino Megale, Lorenzo Dirindelli, Giuseppe Daloia (a cura di) «I salari in Italia e in Europa tra il 2004 e il 2006» Savino Pezzotta, Piero Gasperoni, Bruno Ugolini ore 21.00 Antonio Polito «Oltre il socialismo. Per un Partito (liberal) democratico» Marsilio partecipa Enzo Amendola

SALA VERDE

ore 18.00 Per la pace in Medio Oriente. Israele e palestina: due popoli, due stati Radwan Al Akhras, Tammi Molad Hayo, Federica Mogherini conduce Umberto De Giovannangeli

SPAZIO DONNE

«LA PARTITA DEMOCRATICA» ore 18.00 Incontro con le donne immigrate Antonella Miriello, Emanuela Torchi



BOLOGNA, PARCO NORD | 24 AGOSTO - 17 SETTEMBRE | 2007

il programma completo su: www.festaunita.it info 848 585 800

Iride Tv (Nessuno Tv - canale Sky 890)

Il presidente del Consiglio Prodi all'arrivo è stato applaudito ma ha ricevuto anche qualche fischio

Da Carla Fracci a Zeffirelli il mondo della cultura e dello spettacolo ha reso omaggio a big Luciano

Pavarotti esce di scena sulle note di «Vincerò»

Cinquantamila persone a Modena per l'addio al maestro tra star internazionali e le frecce tricolori
In chiesa erano presenti la prima moglie con le tre figlie e la seconda, Nicoletta Mantovani



Il leader degli U2 Bono, Zeffirelli e Carla Fracci durante i funerali Foto Ansa



Il feretro di Pavarotti accompagnato dai parenti ed amici al Cimitero Foto Ansa

di **Marcella Ciarnelli** inviata a Modena

L'ADDIO del mondo e della sua città, dei potenti e della gente comune, l'addio, innanzitutto, delle donne che più hanno contato nella vita di Luciano Pavarotti, si è consumato in un pomeriggio quasi estivo, in una Modena che ha esibito un cielo azzurro quasi

sfrontato per esaltare il rosa degli antichi palazzi, quinta irripetibile su qualunque scena. Due ore per un addio. Per qualcuno un arrivederci. Un tempo lungo ma anche breve per un saluto collettivo vissuto con grande commozione da quanti fin dal mattino avevano iniziato ad aggirarsi dalle parti di piazza Grande. Prima alla spicciolata, quasi con timidezza. Poi sempre più numerosi. Alla fine saranno state cinquantamila persone. Forse di più. Poco importa. I numeri a volte si rivelano un esercizio inutile. Certo è che quando il feretro del grande tenore è uscito dal Duomo salutato dall'esibizione delle Frece tricolori sulle note di «Vincerò» c'era un mare di folla ad aspettare big Luciano. In tanti lo han-

no accompagnato lungo il tragitto caro a Pavarotti, fin a piazza San Francesco, con una breve sosta sotto la casa di città, in via Canal Chiaro. Un lungo fiume di persone commosse che hanno sfilato attraverso due ali di folla compatta. Commossa allo stesso modo. Un muro quasi invalicabile composto da quanti non avevano trovato posto in chiesa ma non avevano rinunciato ad esserci. La gente normale si è ripresa l'amico di sempre. Il concittadino che aveva fatto fortuna grazie al dono di una voce splendida ma non si era dimenticato della sua città e che ora riposa nel piccolo cimitero di Montale di Rangone, giusto adue passi da Modena. È cominciata puntuale la funzione religiosa. La bara chiara al centro della navata coperta da un enorme cuscino di rose e girasoli. Fiori allegri, colorati. Come aveva chiesto il tenore. Colorata anche la camicetta verde bandiera indossata da Nicoletta, la giovane moglie tenace e combattiva ma che in



Le frecce tricolori alla fine della cerimonia funebre passano sulla cattedrale di Modena Foto Ap

alcuni momenti non è riuscita a frenare i singhiozzi. Cominciava da lei la fila delle donne Pavarotti. C'erano le tre figlie, Giuliana, Cristina e Lorenza, frutto del primo matrimonio. C'era la prima moglie, Adua Veroni, fin qui molto schiva ma che ha voluto essere presente, al posto di chi ha diviso per oltre trent'anni la sua vita con l'uomo a cui si stava dicendo addio. C'era la sorella Gabriella. Non c'era la piccolina di casa, Alice, quattro anni, a cui già sarà difficile spiegare che non vedrà più il suo papà. Figurarsi farle vivere l'intensità di una cerimonia piena di emozione, lacrime, suoni, luci, parole. Gli amici «famosi» sono stati fatti accomodare alla destra della bara. Non tanti, in verità. Chi si

aspettava una passerella di star è rimasto deluso. C'era Bono particolarmente commosso, Franco Zeffirelli, Gianni Morandi, Zuccherò, Jovanotti, Carla Fracci. Si fa vedere anche Lele Mora, il discusso agente di «vallettopoli», che dichiarando di essere un amico di famiglia è riuscito ad imbucarsi. Quasi più folta la schiera dei politici. Con la sconcertante assenza di un qualsiasi rappresentante del centrodestra. Sono arrivate quasi in contemporanea le autorità. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, accompagnato dalla moglie è stato accolto da molti applausi e qualche fischio. Sembra che da queste parti ci sia una sorta di claque all'incontrario che ama esibirsi ad ogni uscita del premier. Poi il

ministro Rutelli, accompagnato anche lui dalla moglie. Nella delegazione del governo ci sono anche i ministri Parisi e Santagata. Il presidente della Regione, Vasco Errani porta il saluto della terra d'origine del tenore. Il sindaco della città, Giorgio Pighi, che da due giorni fronteggia una situazione dolorosa e straordinaria, è lì a rappresentare i modenesi tutti. C'è anche

Sulla bara un enorme cuscino di rose e girasoli, e tanti fiori allegri, colorati, come aveva chiesto il tenore

HANNO DETTO

Prodi

«Messaggero di pace e fratellanza. Con lui la musica strumento contro la guerra»

Le figlie

«Grazie a Dio per il dono che gli ha fatto di una voce capace di toccare l'anima»

Il vescovo

«In questa chiesa ci cantava da ragazzo con la corale «Rossini» insieme al padre»

Striscioni

«Luciano le stelle brillano anche quando la notte è finita»

Kofi Annann, l'ex segretario delle Nazioni Unite a testimoniare l'impegno umanitario del Maestro. C'è l'ambasciatore Ronald Spogli, a testimoniare il legame del tenore con l'America e con New York in particolare. Il direttore del teatro Metropolitan si confonde tra gli altri. Sulla voce di Raina Kabaiwanska che canta l'Ave Maria di Verdi comincia la cerimonia ufficiale dall'arcivescovo Benito Cocchi, celebrata con altri diciotto sacerdoti. Vestono i paramenti sacri del lutto. Viola. Il colore in viso al tenore, vien da pensare. E non sembri blasfemo. Piangono le donne del tenore. C'è la prima moglie che ad un certo punto, quando gli anni trascorsi assieme fanno pensare ad un futuro senza più scosse, ha dovuto vivere il dolore di una separazione inaspettata. C'è Nicoletta, la giovane ragazza che ha conquistato il cuore di un Pavarotti già non più giovane e che ha vissuto con lui gli ultimi anni. E poi ci sono le figlie. Quella che non è mai stata una famiglia allargata mentre Pavarotti era in vita si ritrova ora riunita nella stessa chiesa per l'ultimo saluto. Stride questo dolore comune che con unisce. Sono arrivati fin qui i dubbi di chi si interroga su questi funerali in chiesa per un uomo che pure aveva fatto scelte che non dovrebbero consentirli. Tanto che l'arcivescovo, quando prende la parola ci tiene a sottolineare che «Pavarotti non è forestiero in questa chiesa»; Ci cantava da ragazzo, è vero. Con la corale «Rossini» di cui faceva parte anche il padre e che è tra gli ospiti d'onore con gli amici della brigata. Ma non solo. È evidente.

C'è un messaggio d'amore al padre da parte delle figlie più grandi che ringraziano Dio «per il dono che gli ha fatto di una voce capace di toccare le corde dell'anima». C'è la lettera di Nicoletta e Alice in cui la giovane donna ringrazia il marito per averle insegnato «ad amare, ad onorare gli amici, a non giudicare mai». «Ti porterò con me nel mio cuore bambino» è il dolce impegno di Alice rimasta a casa a interrogarsi su tutto il trambusto di questi giorni. Il Cardinale ricorda la visita e le parole del presidente della Repubblica, e la piazza saluta con un lungo applauso. Il messaggio del Papa parla di «dono divino della musica». Romano Prodi porge l'ultimo omaggio ad un uomo che ha tenuto alto con la sua arte il nome dell'Italia nel mondo portando «un messaggio di pace e di fratellanza». E porge «un omaggio alla sua grande umanità» da parte di «un'Italia che oggi è triste ma è orgogliosa di lui». Battono le mani in chiesa. Ed anche fuori. I canti si susseguono. Odore di fiori. Incenso. Lacrime. Ci si avvia verso la fine. Andrea Bocelli canta l'Ave Verum di Mozart. E poi esplode sotto le antiche volte la voce di Luciano Pavarotti che canta assieme al padre il *Paris Angelicus*. Alla fine un applauso lungo cinque minuti da parte di quanti sono in chiesa che si alzano in piedi. La piazza applaude per molto più tempo. Ecco l'ultima passeggiata per il centro di Modena. Poi il breve viaggio verso il cimitero. Giù il sipario. Ma su uno striscione c'era scritto «Luciano, le stelle brillano anche quando la notte è finita».

Musica, teatri, musei: a Roma una folla di emozioni illumina la Notte Bianca

Due milioni e mezzo di persone in piazza. Franco Battiato ha cantato al Campidoglio, all'alba l'esibizione degli Zero Assoluto. Si è riso e pianto con Celestini, Rossi e Proietti

di **Francesca De Sanctis** / Roma

UN PIZZICO di follia, o perlomeno di voglia d'evasione. Ecco cosa ci vuole, quella piccola spinta che serve a scaraventarti in strada, ad immergerti in una folla capace di modificarsi come una grande sacca, che diventa più stretta quando s'insinua tra le stradine di Roma o si allarga con il suo pancione di fronte alle bellissime piazze romane. E non importa se continui a sfogliare tra le mani il programma con tutti gli eventi della Notte Bianca senza averne visto neppure uno. Poco importa se il percorso

immaginato salta del tutto. La Notte Bianca è magia anche per questo. Perché l'emozione, tra gente di ogni età, arriva all'improvviso. Ascoltando la musica della Dino e Franco Piana Jazz Orchestra, per esempio, che ha dedicato il concerto di apertura della quinta Notte Bianca romana ad Armando Trovajoli, l'uomo delle musiche di Ettore Scola. Il maestro, commosso, ha ascoltato dalla prima fila, in piazza del Campidoglio, melodie memorabili e popolari, impreziosite dalla partecipazione di Enrico Pieranunzi che ha vestito di jazz una serata ogni anno speciale (con Laura Pausini assente per influen-

za). «Un concerto dedicato a me? Mi auguro di no» ha detto Trovajoli -. Spero sia dedicato a Roma». E qualche voce fuori dal coro ne ha approfittato per srotolare giù dal primo piano dei Musei Capitolini una striscione con la scritta «Notte bianca, lavoro nero, senza diritti». Giusto, ha replicato Veltroni dal palco. «Non è solo la notte degli eventi - ha detto - è giusto ricordare il lavoro nero. La serata è dedicata anche a Ingrid Betancourt». La folla, oltre due milioni e mezzo di persone nonostante la partita dell'Italia, ha ascoltato, riso, perfino pianto, come nella vigilia, durante il concerto di Lucio Dalla, che intonando Caruso ha dedicato la sua lunga notte a Lucia-

nava Pavarotti. Ma è bastato salire in metropolitana per non dimenticarlo: la sua voce ha accompagnato i nottambuli fino alla mattina. Nottambuli amanti dell'arte e della musica, del teatro e della letteratura. D'altra parte tra i 400 appuntamenti sparsi per la città c'era solo l'imbarazzo della scelta. Perfino

Quattrocento appuntamenti dal centro alla periferia. Dedicato a Trovajoli il concerto d'apertura

i musei, rimasti aperti per tutta la notte, sono stati presi d'assalto. Moltissimi i fan di Franco Battiato arrivati a Roma solo per lui. Accompagnato dalla voce di Manlio Sgalambro, filosofo e da anni co-autore dei testi, Carlo Guaitoli al piano e Angelo Privitera alla tastiera. Quel palco innalzato in piazza del Campidoglio ha continuato ad incantare fino al mattino, che rischiava a ritmo della musica arabo-andalusa dell'Ensemble de Fez (diretti dal maestro Mohammed Briouel). Contemporaneamente altre piazze si riempivano, altre strade si popolavano di sguardi curiosi, altri artisti regalavano momenti magici, altre coppie si arrabbiavano per-

ché il teatro era troppo pieno e non si riusciva ad entrare, altri piccoli miracoli accadevano nella città. A cominciare dalle luci che hanno acceso i palazzi. Uno in particolare: il Palazzo delle Esposizioni, eccezionalmente riaperto per la Notte Bianca dopo la chiusura forzata dovuta al crollo del soffitto. Per una notte il Palazzo si è trasformato in un caleidoscopio di suoni e visioni. La facciata, infatti, è stata «interpretata» da Philipp Geist, artista multimediale, rivelazione a Berlino. Il Palazzo delle Esposizioni riaprirà definitivamente al pubblico il prossimo 6 ottobre con Mark Rothko, Stanley Kubrick e Mario Ceroli. «È il compimento di un sogno - ha detto Veltroni - È

un luogo molto emozionante per la bellezza dell'impatto visivo». Per il resto, dal centro alla periferia, ci hanno pensato gli artisti a tenere sveglia la folla di questo «magnifico scandalo», come ha detto Veltroni ricordando le parole pronunciate la sera prima da Vittorio Sermonti. Paolo Rossi e Gigi Proietti, Ascanio Celestini e i Têtes de Bois, Sergio Staino e Gabriele Lavia. E ancora Alessandro Haber, Modena City Ramblers, Ambrogio Spagnola, Giorgio Barberio Corsetti, Vincenzo Cerami, Daniele Sepe, l'Orchestra di piazza Vittorio e all'alba il concerto degli Zero Assoluto. Tutti inseguiti dai piccoli grandi sogni della gente: vivere le emozioni.

L'altra piazza di Palermo: in mille con il giornalista nel mirino

La giornata di solidarietà per Lirio Abbate, «penna» antimafia e minacciato dalla criminalità. «Qui difendiamo la libertà di stampa»

di Alessio Gervasi / Palermo

DOMANDE «Mi chiedo perché i giornalisti siano così spesso costretti a scrivere libri. Probabilmente perché la questione della libertà di stampa è legata al fatto inquietante che sui giornali tante cose non si possono scrivere (...) ma se il giornalista cerca un'altra

strada, ovvero il libro, per scrivere le notizie scomode, e diventa responsabile in prima persona, ecco che arrivano le intimidazioni». La considerazione di Rita Borsellino, che ieri mattina ha partecipato alla marcia di solidarietà per il cronista dell'Ansa Lirio Abbate, oggetto di gravi intimidazioni di stampa mafioso tanto da girare con la scorta da un po' di tempo a questa parte, la dice lunga su un mestiere «romantico e scomodo» che però rischia una deriva melliflua, pericolosa. Perché, come ha dichiarato il presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca: «Questa iniziativa deve essere un richiamo sulla professione giornalistica. Troppo spesso i politici parlano dei giornalisti co-

me iene dattilografe e indeboliscono la professione. Noi siamo qui per Lirio ma anche per tutti gli altri giornalisti». Un'iniziativa, quella di ieri a Palermo, in difesa della libertà di stampa e per esprimere solidarietà a Lirio Abbate che è casualmente arrivata nel giorno del vaffa-day di Beppe Grillo, che ha riunito migliaia di persone in parecchie città d'Italia (anche Palermo) e che ha posto innanzitutto un problema: non eleggere in Parlamento gente già condannata. E più di un migliaio sono state le persone scese in piazza a Palermo a sostegno di Lirio Abbate: i ragazzi di Addiopiz-

Nel giorno del Vaffa-day la città sta con il cronista Che dice: «Dimostriamo a questi uomini del disonore che siamo uniti»

zo, tanti giornalisti, il direttore dell'Ansa Giampiero Gramaglia, il presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca. «Dimostriamo a questi uomini del disonore che siamo uniti. Nessuno può avere l'arroganza di mettere i piedi sulla testa dei cronisti siciliani. Continuerò a fare quello che facevo e so di avere al mio fianco le Istituzioni». Il pensiero di Lirio Abbate è semplice, seppur sofferto, perché dopo aver pubblicato nei mesi scorsi il libro *I complici*, che smaschera «tutti gli uomini di Provenzano da Corleone al Parlamento», la sua vita è cambiata. In peggio, naturalmente. Attentati, minacce, un piccolo esilio a Roma e il ritorno a Palermo con la scorta. Alla manifestazione di ieri ha partecipato pure la politica, o almeno una parte di essa, con i sindaci di Palermo e Castelbuono Diego Cammarata e Mario Cicero, il vicepresidente della commissione antimafia Beppe Lumia, i deputati Salvo Caputo di An e Pino Apprendi dei Ds, il senatore forzista Carlo Vizzini. «La minaccia al cronista Lirio Abbate - fa Lumia - non è caduta nel vuoto. La reazione della società è forte e decisa. Adesso è il momento della politica, la migliore risposta è quella di spostarci dall'antimafia del giorno dopo a quella del giorno prima. Dobbiamo colpire i mafiosi prima che loro possano colpire noi». «Va bene la solidarietà, ma credo

che la politica debba guardare dentro se stessa. Gran parte dei partiti siciliani sono inquinati dalla mafia», è il commento di Peter Gomez, coautore con Lirio Abbate del libro che ha causato la barondata. «Spero che la manifestazione serva a far prendere coscienza anche ai politici che oggi erano in piazza». E ieri le piazze erano due.

COSENZA

Bruciata l'auto di Guccione candidato alla guida del Pd calabrese

■ Ancora un'intimidazione, l'ennesima, ai danni di Carlo Guccione, segretario dei Ds della Calabria. Stavolta non si è trattato di minacce verbali, come è avvenuto tante volte in passato, o di un'intimidazione indiretta, come nello scorso mese di marzo, quando venne lasciata una tanica di benzina nell'auto del padre di Guccione. Stavolta qualcuno ha puntato direttamente all'obiettivo, con un attentato incendiario ai danni dell'automobile di Guccione. L'episodio è accaduto venerdì notte a Cosenza, nei pressi dell'abitazione di Guccione. La vettura (una Smart), cosparca di benzina ed incendiata, è andata totalmente distrutta.

Un'azione attuata con modalità che non lasciano dubbi: un chiaro messaggio intimidatorio. Guccione ha denunciato l'episodio alla Polizia ed in Questura ha avuto subito un lungo incontro col questore, Raffaele Salerno, che si è attivato per dare massimo impulso alle

Ennesimo episodio intimidatorio contro l'attuale segretario diessino. La questura «Atto molto grave»

indagini. Il questore ha detto che l'intimidazione ai danni del segretario dei Ds della Calabria «è un episodio grave in sé a prescindere dalle cause e dalle motivazioni che l'hanno provocato». Sul movente dell'intimidazione a Guccione non si esclude, al momento, alcuna ipotesi. Il segretario dei Ds della Calabria, già dopo l'episodio della tanica di benzina trovata nell'auto del padre, viaggia sotto scorta. Ed alla luce di quanto è accaduto la scorsa notte viene anche valutato l'episodio verificatosi il 9 maggio scorso, quando l'auto sulla quale viaggiava Guccione insieme alla scorta venne seguita per un centinaio di chilometri sull'Au-

tostrada del sole da una vettura sulla quale viaggiavano due pregiudicati per associazione mafiosa. Carlo Guccione, che tra l'altro è candidato alla segreteria regionale della Calabria del Partito democratico, è nel mirino di qualcuno, ma per motivi che, al momento, restano oscuri. L'intimidazione ha suscitato una vasta solidarietà. Il primo ad esprimerla è stato il viceministro dell'Interno, Marco Minniti, secondo il quale «l'intimidazione rappresenta un attacco gravissimo ed inaccettabile alla libertà della politica e alla democrazia in Calabria. Sono a fianco di Carlo - ha aggiunto Minniti - e tutti sappiamo che su questo terreno non vi sarà alcun arretramento da parte di nessuno». Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha ricordato «i vigliacchi non piegheranno Guccione e non piegheranno i Ds, che continueranno a battersi con determinazione insieme ai tanti cittadini calabresi che vogliono vivere nella sicurezza e nella legalità».



Il cronista della Ansa Lirio Abbate con Rita Borsellino durante una passeggiata simbolica a Palermo Foto Ansa

IL CASO Al parlamento regionale vanno poco, con appena 66 sedute in un anno, un'ora e mezzo di lavoro a settimana. Hanno molto tempo di viaggiare...

Lorsignori di Sicilia a giro per il mondo: ci costano 400mila euro

di / Palermo

La Sicilia, da sempre laboratorio politico del Belpaese e terra d'eccezioni, lancia l'ultima moda: il deputato viaggiatore. Il profilo ideale del turista politico, fra i 90 onorevoli che siedono fra gli scranni del «Parlamento più antico d'Europa», è semplice e alla portata dei più: in primis occorre un bel po' di tempo libero. E il tempo libero agli inquilini dell'Assemblea regionale siciliana non manca, visto che nell'ultima legislatura - che ha avuto inizio a giugno del 2006 - gli onorevoli signori si sono riuniti 66 volte e hanno approvato nientemeno che 17 leggi, per un totale di 78 ore di lavoro, ossia un'ora e mezzo alla settimana. La retribuzione è allineata a quella del Senato e gli onorevoli signori si portano via qualcosa come 15mila euro al mese, col paradosso che gli assessori della Giunta Cuffaro guadagnano addirittura più dei ministri di Prodi. In più - mentre il buco della sani-

tà siciliana supera i 1.000 milioni di euro - i deputati hanno a disposizione (complessivamente) ogni anno 400 mila euro per le indennità di viaggio, più una diaria giornaliera personale che oscilla fra i 150 e i 190 euro accompagnata da un rimborso spese (sempre giornaliero) compreso fra i 300 e i 400 euro, più, infine, 10mila euro l'anno cadauno per gli spostamenti sul territorio nazionale. Se non viaggiassero sarebbero dei pazzi. E infatti loro signori girano vorticosamente come tante palline d'una roulette impazzita che regala cifre da sogno. 680mila euro spesi l'anno scorso per il

Oltre al montepremi c'è la diaria e il rimborso spese: altri 600 euro Più 10mila euro per venire in terraferma



Il presidente della Regione Sicilia, Salvatore Cuffaro Foto Ansa

Columbus day, tradizionale festa negli Usa dal 4 al 12 ottobre e dunque fra poco incombe... L'ennesima emorragia. Emorragia di danaro pubblico. Aspettando gli States fra i deputati viaggiatori impazza l'Argentina. L'assessore all'Emigrazione Santi Formica di An sta già visitando la folta comunità italiana

di laggiù e l'altroieri sono partiti alla volta del Sudamerica altri tre colleghi dell'Mpa: Roberto Di Mauro, Angelo Lombardo e Pippo Germuso. Tutti invitati dall'associazione «Siracusani d'argentina». In ottobre toccherà alla delegazione della Commissione Cultura dell'Assemblea, capitanata dal presidente Pippo Gianni dell'

Udc. A proposito dell'Udc, è stato il suo leader regionale, Saverio Romano - noto alle cronache anche per essere stato l'11 luglio del 2000 fra gli ospiti d'onore (c'erano pure Totò Cuffaro e Clemente Mastella) al matrimonio del pentito di mafia Francesco Campanella, ex presidente del Consiglio comunale di Villabate (in provincia di Palermo) poi sciolto per infiltrazioni mafiose - a porre la questione degli allegri e costosi viaggi dei parlamentari, invitando «la classe dirigente dell'Udc a dare il buon esempio». Una boutade che non ha sorpreso Gianfranco Micciché, il presidente forzista dell'As-

Adesso un assessore e 3 consiglieri del movimento per l'Autonomia sono in Argentina, dai paisà

semblea regionale che nello scorso mese di giugno, in occasione del 60esimo anniversario dello Statuto dell'Assemblea regionale, aveva pensato bene di festeggiare in pompa magna e a suon di milioni di euro, scatenando polemiche a destra e a manca, oltre l'ira dell'allora neonato M.a.s.s., Movimento per l'abolizione dello Statuto Siciliano, che vorrebbe abolire la Regione Siciliana tout court. Micciché ha dichiarato di aver provveduto a bloccare tutte le autorizzazioni di spesa relative alle missioni all'estero «fino a quando la materia non sarà adeguatamente regolamentata». Ora, non si sa se è la solita scillititudine, ma proprio mentre Micciché s'ingegnava e tuonava contro i deputati viaggiatori - mercoledì scorso - California's dream seduceva altri due Udc, Nino Dina e Sebastiano Sanzarello, che s'involavano felici alla volta di San Diego, Los Angeles e San Francisco. Con il rischio di pagare di tasca propria il sogno di una vita? **a.ger.**

IL GIALLO DI GARLASCO Omicidio di Chiara: la verità dall'analisi delle auto di Alberto?

■ Mentre le prime analisi dei Ris non chiariscono il giallo di Garlasco, fornendo risultati non univoci, e mentre i genitori di Chiara - la vittima - suppliscono il fidanzato Alberto Stasi (unico indagato) «di dire la verità», la famiglia Poggi conferma nelle nuove analisi dei Ris, questa volta sulle tre auto sequestrate a casa di Alberto.

C'è fiducia sulle centinaia di reperti raccolti possa fornire la soluzione al giallo di Garlasco e che il killer di Chiara Poggi, uccisa il 13 agosto scorso in provincia di Pavia, possa presto avere un nome. «Sono molto fiducioso - dice Marzio Massimiliano Capra, consulente della famiglia Poggi - e credo che le analisi sulle automobili possano costituire un punto importante». Una sorta di «prova regina» a cui, però, non si è ancora cominciato a lavorare. Sono tre le macchine sequestrate, il 20 agosto scorso, a casa di Alberto Stasi, il fidanzato della vittima e l'unico indagato nell'inchiesta. Automobili che, al momento, restano nel parcheggio interno della caserma dei carabinieri di Vigevano.

«Se l'assassino - spiega il biologo e genetista - ha portato via l'arma, i vestiti e le scarpe potrebbe averli messi in uno zaino e se li ha appoggiati nell'auto o nel bagagliaio potremmo essere fortunati e trovare del sangue». Una traccia che potrebbe incastrare il killer: «anche se avesse provato a ripulire i vestiti e l'arma - sottolinea - troveremo macchie meno evidenti, ma comunque incancellabili. Una prova che potrebbe richiedere da poco tempo a 48 ore di lavoro per estrarre il dna e capire se è umano o animale». Una traccia che, «se l'assassino non si è ripulito completamente, ha potuto lasciare - sottolinea - sulla portiera dell'auto per aprirla e fuggire».

Oggi in edicola il «Corriere di Livorno» Il quotidiano del centravanti Lucarelli

■ Esce oggi in edicola il «Corriere di Livorno», che si vanta del primato di essere il primo quotidiano al mondo dondato da un calciatore, Cristiano Lucarelli, 31enne livornese, che ha giocato nella squadra della sua città segnando molti gol nelle ultime 4 stagioni. Da un mese è approdato in Ucraina, allo Shakhtar. Il quotidiano sarà diretto da Emiliano Liuzzi, ex giornalista del Tirreno, quotidiano spesso in polemica con i tifosi del Livorno calcio e con lo stesso Lucarelli. Giornale storico della città labronica che da oggi quindi si misurerà con questo concorrente: il «Corriere di Livorno»

avrà 44 pagine e sarà dedicato, in questa prima fase, soprattutto alla cronaca cittadina, ma con un progetto che prevede già le aperture di altre due edizioni per il resto della provincia livornese.

Nell'editoriale di presentazione il direttore, illustrando le caratteristiche del quotidiano, ha messo in evidenza che «il giornale seguirà una linea di assoluta indipendenza dai poteri politici ed economici. Saremo un giornale libero - scrive Liuzzi - che non guarderà in faccia nessuno, faremo il cane da guardia alle istituzioni in una città che vive un momento di decadimento economico e culturale».

Lucarelli spiega i motivi della sua scelta personale: «Ho investito in questa avventura, anomala per un calciatore e in una certa senso rischiosa. Ma sono fiducioso: i risultati arriveranno». L'investimento iniziale, dice l'editore, «è stato di circa due milioni di euro».

Lucarelli spiega i motivi della sua scelta personale: «Ho investito in questa avventura, anomala per un calciatore e in una certa senso rischiosa. Ma sono fiducioso: i risultati arriveranno». L'investimento iniziale, dice l'editore, «è stato di circa due milioni di euro».

Precipitano dalle Tre cime di Lavaredo Muoiono padre e figlio di 11 anni

■ Sono padre e figlio, un ragazzino di 11 anni, le vittime dell'incidente avvenuto ieri mattina sulla ferrata del Monte Paterno, nella zona delle Tre Cime di Lavaredo. I due sono di nazionalità austriaca. Non si sa se scesero scendendo o salendo il tratto che dalla forcella del Camoscio, a 2.650 metri di altitudine, porta in vetta alla montagna, a 2.744 metri. È certo tuttavia che si trovavano in un punto facile, non attrezzato, dove si cammina su un sentiero che taglia di traverso la montagna verso sud. Un sentiero affatto difficile, un punto che non sembra presentare particolari difficoltà. Ma la tra-

gedia si è consumata: l'uomo e il ragazzino erano legati assieme ed è probabile che uno dei due sia scivolato trascinando l'altro in un volo di circa 50 metri nel canale sottostante. La morte quasi certamente è stata istantanea.

L'allarme è stato lanciato poco

La tragedia sulla Forcella del Camoscio un tratto non difficile I due erano legati assieme

prima di mezzogiorno da alcune persone che dalla forcella avevano assistito alla scena. L'elicottero dell'Aiut alpine Dolomites ha sbarcato sul luogo dell'incidente tre tecnici della Soccorso alpino della Stazione di Auronzo, mentre altri volontari salivano a piedi da valle. Dopo che il medico ha constatato la morte e la magistratura ha dato il via libera per la rimozione, le salme sono state ricomposte e recuperate con un verricello di 20 metri dall'eliambulanza del Suem di Pieve di Cadore sopra giungna nel frattempo. I corpi sono stati quindi trasportati fino al piazzale del rifugio Lavaredo.

Nell'ultimo messaggio video Bin Laden alterna vecchi cavalli di battaglia a tematiche mai affrontate



PIANETA

Torna l'Iraq ma irrompono anche questioni come le imposte, l'effetto serra e la povertà in Africa

ESALTA IL JIHAD e promette che nel suo Islam che si fa Stato si pagheranno meno tasse. Critica Hollywood e sfida Bush nella trincea irachena. Rende onore agli «eroi dell'11 settembre» e taccia di ambiguità i leader europei. Cita Chomsky e il Corano. Il «nuovo vocabolario» del «profeta Osama»

di Umberto De Giovannangeli

Osama, nuovo vocabolario dello sceicco del terrore

Un nuovo non è nella barba «annerita». Il «nuovo di Osama» è nell'aggiornamento del vocabolario politico jihadista. Sta nella miscela tra vecchi cavalli di battaglia - l'Iraq trincea avanzata della resistenza ai Crociati del Grande Satana americano - e l'acquisizione di tematiche e riferimenti che proiettano il «miliardario del terrore» in un orizzonte davvero globalizzato. Nel nuovo vocabolario di Osama entrano le grandi multinazionali Usa - affamatrici del pianeta -; il fallimento - materiale e morale - del capitalismo; l'effetto serra; la povertà in Africa. Il «nuovo Osama» abbraccia e loda anche intellettuali e politici che un tempo avrebbe liquidato come «miscredenti»: dal politologo radical americano Noam Chomsky al vulcanico presidente venezuelano Hugo Chavez. L'Islam è la risposta, ribadisce Bin Laden. La risposta anche alle miserie del quotidiano che angosciano milioni di contribuenti, operati «dal peso dei vostri debiti, legati ai tassi d'interesse, dalle tasse assurde e dai mutui immobiliari». «Le parole e i sentimenti sono più quelli di un giovane ribelle dell'Occidente che non del capo di Al Qaeda», osserva M.J. Gohel, analista dell'Asia-Pacific di Londra, aspettando che dietro vi sia la mano del nuovo responsabile della comunicazione della rete del terrore, l'islamico-californiano Adam Gadham. Nell'Islam c'è anche una risposta al «tagliamento» delle grandi centrali finanziarie e degli erari che mettono pesantemente le mani nel portafoglio dei contribuenti. C'è una risposta perché - e qui il miliardario jihadista si fa ragioniere - «nell'Islam non ci sono tasse, ma c'è una limitata zakat pari al 2,5%» (la zakat è uno dei pilastri dell'Islam, ed è il versamento di una somma di beneficenza). Osama si fa anche critico letterario e cinematografico, denunciando «gli scrittori e i media che rappresentano in modo distorto l'Islam e i suoi aderenti per allontanarli dalla vera religione». Effetto serra. Mutui. Tasse. Hollywood. Passando per una stocata al neopresidente francese Nicolas Sarkozy. Il «vocabolario» politico di Osama si fa dunque più articolato e per questo ancor più insidioso, perché capaci di aprire nuovi spazi di proselitismo per un Jihad globalizzato targato Al Qaeda. Contenuti e look. Osama rinuncia a tuta mimetica e kalashnikov a favore della «dishdash», una lunga tunica bianca comune nel Golfo Persico, su cui era appoggiato un mantello beige, in testa il suo classico turbante bianco. «Vuole dire "non sono il vecchio Osama Bin Laden, sono il leader



Il video di Osama bin Laden Foto Ap

L'Islam proposto come rimedio a chi è «operato dal peso dei debiti, legati ai tassi d'interesse, e delle tasse»

spirituale di Al Qaeda», riflette Abdel Bari Atwan, direttore del quotidiano internazionale in lingua araba Al Quds al-Arabi. Non solo l'esaltazione degli «shahid». Non solo l'affermazione che a sei anni di distanza dall'attacco al cuore dell'America, il network qaidista è ancora in piedi, sempre più ramificato e pronto a colpire. Il «nuovo Osama» s'insinua nelle contraddizioni e nella ricerca di senso dell'Occidente e mette a nudo l'ambiguità di quei «leader che parlano di libertà e diritti umani e allo stesso tempo lasciano la gente in balia dell'avidità e dell'avarietà delle grandi compagnie e dei loro rappresentanti». Parla dell'Inquisizione, dei la-

ger nazisti per gli ebrei, del massacro degli Indiani d'America e Hiroshima. Non è la barba ringiovanita. E neanche il look meno aggressivo. Il pericolo aggiunto del «nuovo Osama» è nel proporsi come il Vendicatore, tra il jihadista e il «no global» dell'umanità vessata dall'America. Da Atta alla zakat. Il nuovo «alfabeto di Osama» all'assalto del corrotto Occidente.

Atta. Sei anni dopo, il capo del comando che colpì nel cuore dell'America viene esaltato come il modello da emulare. Resta lui, Mohammed dagli occhi di ghiaccio, lo «shahid» da emulare, uno dei «19 giovani che, per volere di Allah, hanno cambiato la direzione della bussola» della iperpotenza americana.

Bush. Trenta minuti per sfidare il Nemico numero uno. Trenta minuti di sermone per dimostrare la bancarotta del presidente che sei anni fa aveva promesso ad un popolo sgomento e terrorizzato la testa del Terrorista numero uno. Il messaggio è chiaro: io, Osama bin Laden sono ancora in campo. Sono vivo: e già questo è la dimo-

strazione del fallimento della politica anti-terrorismo dell'inquinato, in uscita, della Casa Bianca.

Chomsky. Il «nuovo Osama» parla come un esperto analista americano. Si scaglia contro i neocon, bacchetta i leader Democratici, ed esalta il grande linguista Usa da sempre punto di riferimento del pensiero liberal americano, fortemente critico verso la «disastrosa» politica muscolare portata avanti dall'amministrazione Bush in Medio Oriente.

Ghazva. Il «vocabolario» di Osama si nutre anche di una dimensione epica, che sollecita l'immaginario collettivo dei potenziali mujahiddin. È il caso dei *ghazva*, i cavalieri sacri che seminavano terrore tra i nemici «grassi e corrotti». Nell'immaginario jihadista, gli uomini-bomba dell'oggi altro non sono che gli eredi dei cavalieri islamici.

Iraq. Resta la trincea avanzata del Jihad globalizzato, il grande campo di addestramento delle nuove reclute qaidiste. L'Iraq, come per altro l'Afghanistan, doveva essere la tomba di Al Qaeda. Sei anni dopo l'11 settembre, Osa-

Sei anni dopo le Torri Osama esalta Atta come modello da imitare per colpire l'Occidente

ma si mostra come un leader che, al pari di George Dablu, muove le sue pedine nell'insanguinato pantano iracheno.

Jihad. È il credo del miliardario del terrore. È il collante che unisce i mille tentacoli del network Al Qaeda: da Algeri a Baghdad, dall'Indonesia alle cellule emerse di recente in Gran Bretagna, Danimarca, Germania. Jihad: è la pratica terroristica ma anche la cifra di vita che percorre ogni passaggio della storia di Al Qaeda. Nel nuovo «vocabolario» di bin Laden, il jihad espande i suoi confini ideologici, si alimenta di nuove suggestioni terzomondiste e «no global». Il messaggio è chiaro:

L'Islam radicale può divenire il rifugio identitario e lo strumento di riscatto di tutti i «Dannati della Terra».

Madrassa. Le scuole coraniche rappresentano uno dei fondamentali centri di reclutamento dei mujahiddin qaidisti. L'indottrinamento è per il «profeta» bin Laden non meno importante dell'addestramento militare. Ed è proprio nelle mdrasse più radicali del Pakistan che Al Qaeda ha ancora oggi un inesauribile serbatoio di reclutamento.

Moschea. È l'altro luogo cardine del reclutamento qaidista. Non solo nel mondo arabo e musulmano ma anche nell'Europa multietnica. È il caso della Gran Bretagna: «I jihadisti imperversano nelle moschee britanniche»: a lanciare il grido d'allarme è stato il Times di Londra in una inchiesta condotta all'interno dei luoghi di culto religiosi del Regno Unito. Delle 1.350 moschee, quasi la metà sarebbe in mano a una setta fondamentalista, quella dei Deobandi, dilagante in particolare in Pakistan.

Palestina. Resta una delle fonti principali della propaganda jihadista di Osama e del numero due di Al Qaeda, la mente operativa del network terrorista: Ayman al Zawahiri. La Palestina come ferita aperta nel mondo arabo e musulmano, emblema della «odiosa» politica dei due pesi e due misure praticata dall'America nel Medio Oriente. Ma la Palestina è divenuta, assieme al Libano, anche un luogo di penetrazione dei gruppi jihadisti affiliati ad Al Qaeda. Nei Territori, rileva un recente rapporto dell'intelligence militare israeliana, sarebbero presenti almeno sessanta cellule che hanno come referente il network di bin Laden.

Sarkozy. Nel «vocabolario» politico di Osama il presidente francese diviene l'emblema della perdurante ambiguità europea: a lui come al nuovo primo ministro britannico Gordon Brown, Osama lancia un avvertimento: sganciatevi dal Satana americano. **Umma.** È la comunità sovranazionale propugnata dall'Islam radicale come superamento-distruzione degli Stati nazionali. È l'«Internazionale» in versione bin Laden. Da sempre il capo di Al Qaeda è stato un oppositore accanito del nazionalismo arabo socialistizzante. I suoi testi sono colmi di condanne senza appello delle vocazioni nazionaliste che rompono la compattezza e l'omogeneità della umma.

Zakat. Altro che il Cavaliere nostrano. È il capo di Al Qaeda a porsi alla guida della moltitudine di contribuenti vessati nell'opulento Occidente. Nell'Islam che si fa «umma», proclama Osama, «non ci sono tasse, ma c'è una limitata zakat pari a solo il 2,5%». La religione si sposa con la terrena convenienza. Il «nuovo Osama» non garantisce solo il Paradiso di Allah, ma anche meno tasse e mutui agevolati.

CASA BIANCA Domani il generale americano Petraeus presenta l'atteso rapporto sulla situazione a Baghdad. Il presidente insiste: i terroristi vogliono che lasciamo il Paese

Ritiro dall'Iraq, quel video una manna per il guerriero Bush

di Roberto Rezzo

Deludenti risultati di pubblico per le anticipazioni sull'ultimo video di Osama bin Laden che a ventiquattrore dall'apparizione non raggiungono il migliaio di link su YouTube. Guida la classifica dei più visti il montaggio a luci rosse dove lo sceicco del terrore affianca Pamela Anderson. Un problema di look, secondo gli analisti. «È apparso senza la giacca militare mimetica che indossava sempre. Non aveva al fianco il suo Kalashnikov preferito, strappato a un generale sovietico durante la guerra in Afghanistan - osserva Abdel Bari Atwan, direttore del quotidiano in lingua araba al-Quds - Si è tinto barba e capelli, si vestito alla ma-

niera tradizionale degli arabi, per presentarsi con una nuova immagine, come il leader spirituale di al Qaeda». I ventisei minuti del filmato sono giudicati tecnicamente poveri: camera fissa, luce piatta, totale mancanza di azione. Nemmeno una seria minaccia. Il vero show - secondo il New York Times - inizia la prossima settimana, quando il generale David Petraeus, comandante in capo delle truppe Usa in Iraq, riferirà al Congresso sull'andamento della guerra. «Una testimonianza largamente orchestrata dalla Casa Bianca».

George W. Bush si gioca l'ultima carta per cercare di evitare il ritiro a dispetto della maggioranza dell'opinione pubblica e del parlamento. Il ritorno di bin

Laden dopo quasi quattro anni di assenza dal video non poteva capitare in un momento migliore. «Il livello di violenza è diminuito. I governi locali si incontrano di nuovo. I giovani sunniti si arruolano nell'esercito e nelle forze di polizia. La vita sta tornando alla normalità. Dobbiamo rimanere perché i

I democratici attaccano: «I cambiamenti promessi dal presidente sono stati un fallimento. Si cambi direzione»

terroristi vogliono che ce ne andiamo», ha dichiarato il presidente da Sidney, dove partecipa al vertice Apec. Una locazione particolarmente fortunata: innanzi tutto gli ha permesso di fare una visita a sorpresa in Iraq già che si trovava di strada. E poi il primo ministro australiano John Howard, ospite della 15ma conferenza per la cooperazione economica tra Asia e Pacifico, è un fedele sostenitore della politica di Bush in Iraq. Probabilmente l'unico leader al mondo. A Washington il generale Petraeus passa il fine settimana al Pentagono per dare l'ultima ripassata a tre voluminosi dossier classificati, zeppi di statistiche, mappe e analisi. Oggi lo attende anche un'esercitazione al botto e risposta che lo attende a Capitol

Hill, un rito che in gergo militare si chiama «murder board»: il tavolo assessorio.

La testimonianza del generale Petraeus che inizia lunedì mattina è diventata la più anticipata dal 29 aprile 1967, Lyndon Johnson presidente, quando il generale William Westmoreland arrivò a Washington per riferire al Congresso sulla guerra in Vietnam. L'ufficio stampa della Casa Bianca, ignaro dei precedenti appelli alla riservatezza, ha cominciato a mitragliare le conclusioni di un rapporto ancora non pubblicato. Un vero bollettino trionfale sugli tutti gli obiettivi raggiunti dopo l'escalation militare voluta da Bush all'inizio dell'anno, così sopra le righe da suscitare perplessità persino al-

l'interno dell'amministrazione. L'opinione corrente è che il rapporto del generale suona pesantemente condizionato da pressioni politiche e pertanto poco credibile. Nancy Pelosi, la presidente della Camera, ribatte citando tre separati dossier: il National Intelligence Estimate, la relazione preparata dall'ufficio del direttore nazionale dell'Intelligence; il rapporto del General Accounting Office, il braccio investigativo del Congresso; e la relazione del generale James Jones, un comandante dei Marine ora in pensione e quindi libero di parlare. «I documenti parlano chiaro: i cambiamenti cruciali che il presidente aveva promesso sono stati un fallimento. È arrivato il momento di cambiare direzione».

Marocco, vincono i nazionalisti Islamici secondi

A sorpresa il partito dell'indipendenza supera il Pjd. Alle urne solo il 41%

di Toni Fontana

LA TRAVOLGENTE vittoria degli islamici non c'è stata e gran parte dei marocchini, la maggioranza, non è andata a votare. Questi sono i primi e ancora incerti risultati trapelati ieri da Rabat. Secondo i primi dati diffusi ieri sera avrebbero, a sorpresa, vinto i nazionalisti del partito Istiqlal (in-

ipendenza) che sono rappresentati nel governo assieme ai socialisti. Gli islamici moderati del Pjd (Giustizia e Sviluppo) lamentano brogli e irregolarità, ma si consolano facendo notare che potrebbero diventare il primo partito. Secondo loro e secondo fonti ufficiali avrebbero ottenuto nel nuovo parlamento al massimo 40 dei 325 seggi in palio. Pochi e certamente molti di meno dei 70-80 che i sondaggi avevano già assegnato al Pjd prima

del voto. Non vi è stato nessun «tsunami islamico», nessuna vittoria trionfale. E poi, in ogni caso, il fatto che questa formazione d'ispirazione religiosa diventi la prima forza nel parlamento non significa che sarà rappresentata nel governo. In Marocco infatti è il re a decidere e ad indicare il premier ed i ministri-chiave. Nel 2002 il sovrano Mohamed VI scelse per la guida del gover-

I vincitori sono rappresentati nel governo assieme ai socialisti

no Driss Jettu che non era stato eletto tra i deputati e non si era schierato con alcun partito. Oggi sarà possibile fotografare con maggiore precisione il responso delle urne, ma fin da ieri è possibile avanzare alcune interpretazioni. Gli islamici avrebbero dunque perso. Ma non sempre le sconfitte ai numeri coincidono con quelle politiche. Il re ad esempio, fin da quando è salito sul trono di Rabat, si è presentato come un riformatore illuminato. Mohamed VI vuol essere «il re cittadino», ha schierato il Marocco nel campo filo-Usa, ha dichiarato guerra senza quartiere al terrorismo e puntato sulle riforme e le grandi opere. Nel quadro del «processo democratico» aveva puntato sulle elezioni definendole «una tappa importante per procedere con le riforme, in special modo quella costituzionale». Il re aveva parlato di «un'occasione per consolidare la normalità democratica». Ma cinque anni fa aveva votato il 51% dei 15 milioni di elettori marocchini, mentre venerdì neppure la metà degli aventi diritto ha raggiunto i seggi. Gli islamici del Pjd che avevano punta-

to sulla lotta alla corruzione e sullo «stato sociale», cioè scuole, ospedali e lavoro, non sarebbero riusciti ad intercettare la protesta e non hanno convinto il ceto medio urbano che, solitamente, vota per i socialisti e nazionalisti, cioè per i partiti tradizionali che formano la coalizione di governo. Gli sconfitti dunque sono almeno due: il re che non ha convinto i sudditi ad andare a votare e gli islamici moderati che volevano ribaltare la situazione. Chi ha dunque vinto? Secondo molti commentatori disillusione e indifferenza sono i sentimenti prevalenti nella maggioranza degli elettori. Disoccupazione, scuola e sanità a pagamento e spesso inaccessibili rappresentano le principali preoccupa-

La scarsa partecipazione è uno smacco per il sovrano riformatore

zioni in un Paese dove è ancora molto forte l'analfabetismo. Non è un mistero che in alcune periferie siano in crescita i consensi per le predicazioni di Bin Laden. Il Pjd inoltre è solo una delle formazioni islamiche presenti in Marocco, secondo alcune fonti non è neppure il primo partito «reale». Al voto si sono presentati due piccoli partiti islamici, quello del Rinascimento e quello dell'Alternativa di civiltà. Ma il vero partito d'ispirazione religiosa è quello della Giustizia e della Carità che in molte occasioni ha dimostrato di poter mobilitare la piazza e possiede una struttura ben organizzata e presente in tutto il Paese. L'attività di questo partito, più vicino all'islam radicale, è tollerata a patto che sia discreta. Ma non è legale e i dirigenti di questa formazione non hanno potuto presentare candidati alle elezioni. Le autorità pretendono che il partito Giustizia e Carità riconosca nel re «la guida spirituale del Marocco». Una richiesta alla quale gli islamici hanno sempre opposto un secco no.



Cartelloni della campagna elettorale in Marocco Foto Ap

Maddie, indagato anche il padre

LISBONA Un lungo interrogatorio andato avanti fino a notte inoltrata. Dopo la madre anche il papà di Maddie è stato iscritto nel registro degli indagati. Gerry McCann, padre della piccola Madeleine scomparsa il 3 maggio dalla stanza dove dormiva nel residence dove era in vacanza con la famiglia, a questo punto viene ufficialmente sospettato dagli investigatori portoghesi di aver ucciso accidentalmente la bimba, facendone poi sparire il corpo. La polizia portoghese si prepara ora a portare avanti con vigore le indagini nella nuova direzione la settimana prossima. Secondo quanto avrebbe riferito Kate, la madre di Maddie, gli investigatori avrebbero proposto un patteggiamento: la confessione dell'omicidio in cambio di una pena di due anni al massimo, offerta respinta «con indignazione» dalla

donna. Gli inquirenti dovrebbero sentire nuovamente gli amici inglesi della coppia che si trovavano con loro in Algarve quattro mesi fa e non è escluso, secondo il quotidiano Journal de Noticias, che gli inquirenti si spostino in Inghilterra per interrogarli. I McCann hanno fatto sapere ieri da una persona a loro vicina che intendono restare in Portogallo ancora per qualche giorno. Poi si vedrà. Certo la situazione a Praia da Luz per loro è radicalmente cambiata. Per ora i McCann non sono sottoposti ad alcuna misura restrittiva e possono anche andare all'estero, secondo il loro avvocato, informando solo la polizia se intendono lasciare Praia da Luz per più di cinque giorni. Secondo gli amici i genitori di Maddie, dopo le accuse, si sentono «scioccati, delusi, stanchi».

Algeria, kamikaze fa strage in caserma

Almeno 30 morti. Il premier: «Vogliono sabotare la riconciliazione nazionale»

/ Algeri

UN FURGONE imbottito d'esplosivo, lo stesso che di solito portava i rifornimenti e che ieri non ha avuto difficoltà a entrare nel perimetro della caserma.

L'esplosione avvenuta intorno alle 8 del mattino ha scosso la città portuale di Dellys, ad una settantina di chilometri di Algeri, in Cabilia. Il bilancio dell'attacco kamikaze è pesante: si parla di 30 morti. Molti anche i feriti, almeno una cinquantina, diversi sarebbero in gravissime condizioni.

Le vittime sono soprattutto guardia-coste della marina algerina, investiti in pieno dall'esplosione nel momento in cui erano radunati nel cortile della caserma per l'alzabandiera. Molte anche le vittime civili, colpite dai detriti scagliati nel raggio di centinaia di metri.

Nessuna rivendicazione al momento per quello che già ora risulta essere il più sanguinoso attentato degli ultimi anni in Algeria. Gli attacchi kamikaze ad Algeri l'11 aprile scorso e a Lakhadaria l'11 luglio erano stati rivendicati dalla branca di Al Qaeda nel Ma-

ghreb, affiliata alla nebulosa di Osama Bin Laden e guidata da Abdelmalek Droukdel. Si ipotizza che la stessa matrice possa essere dietro all'attentato di ieri come a quello di giovedì scorso, quando un kamikaze si è fatto esplodere tra la folla che aspettava il presidente Abdelaziz Bouteflika in visita a Batna, nell'est dell'Algeria: una ventina allora le vittime, oltre cento i feriti.

«È un tentativo di sabotare la politica di riconciliazione nazionale da parte di coloro che hanno smarrito la retta via», ha detto ieri il premier algerino, Abdelaziz Belkhadem, sottolineando l'intenzione dello Stato di proseguire sulla strada avviata da Bouteflika per porre fine alle violenze. I terroristi, ha sottolineato il capo del governo, «non sono riusciti in 17 anni e non riusciranno mai nel loro disperato tentativo di minare la stabilità del Paese».

La regione di Dellys è adossata alla montagna di Sidi Ali Bounab, la cui folta foresta è un nascondiglio sicuro per i gruppi armati sin dai primi anni Novanta, quando in Algeria iniziarono le violenze di matrice islamica, dopo l'annullamento delle elezioni

vinte nel '92 dal Fronte islamico di salvezza. Tra le 150.000 e le 200.000 persone hanno perso la vita nelle violenze di quegli anni. Nel '99 da un'amnistia ha indotto molti ribelli a deporre le armi avviando un lento ritorno alla normalità nel Paese. Ma dal 2006 c'è stata una nuova recrudescenza degli attentati.

Dopo la strage di ieri la città di Dellys è stata isolata dall'esercito, il porto è stato chiuso. L'inchiesta per il momento ha stabilito che il furgone-bomba è stato sottratto all'autostrada che di solito riforniva la caserma: l'uomo è stato rapito poco prima dell'attentato e sostituito da un kamikaze.

Messaggi di cordoglio sono arrivati ad Algeri da diversi paesi, la Ue ha condannato «nel modo più fermo l'attentato, sostenendo gli sforzi delle autorità algerine per superare le grandi sofferenze degli ultimi decenni». Il ministro degli esteri Massimo D'Alema ha espresso «dolore e preoccupazione».

In Algeria si temeva una recrudescenza di attentati, a pochi giorni dall'inizio del Ramadan (fra il 12 e il 13 settembre). Il calendario ormai fa sempre paura, quando si avvicina l'11 di ogni mese.

Kosovo, l'Europa cerca una sola voce

Summit in Portogallo. L'Italia spinge per avvicinare Belgrado ai 27. Lettera di Prodi al presidente di turno Ue

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

Il destino del Kosovo rischia di prendere una china pericolosa. L'allarme è risuonato nella riunione dei ministri degli Esteri di Viana do Castelo (Portogallo) che hanno convenuto sulla necessità di mantenere a tutti i costi una posizione comune dell'Ue per evitare il precipitare della situazione e una «battuta d'arresto drammatica», come ha detto il ministro Massimo D'Alema, del processo d'integrazione europea dei Balcani. Da Belgrado, proprio ieri, è partita all'indirizzo delle Nazioni Unite l'appello del premier serbo Vojislav Kostunica: «Il nostro Paese deve far

fronte alla minaccia degli Usa che riconoscerebbero illegalmente l'indipendenza unilaterale proclamata nella provincia del Kosovo». Il primo ministro ha avvertito il Palazzo di Vetro che «l'integrità della Serbia viene minacciata» chiedendo l'assunzione di «misure appropriate» per difendere la sovranità». Il riferimento di Kostunica è, probabilmente, rivolto alle dichiarazioni di Kurt Volker, sottosegretario agli Affari europei nell'amministrazione americana: «Se il Kosovo proclamasse la propria indipendenza - ha detto - noi lo riconosceremo dal momento che

altri lo farebbero perché si tratta dell'unica soluzione per i Balcani».

I ministri dei 27 non hanno mai anticipato una posizione nel caso in cui si arrivasse ad una proclamazione dell'indipendenza. Ma una serie di Paesi (tra cui Spagna, Cipro, Grecia, Ungheria, Romania e Slovacchia) guardano con ostilità la nascita di un altro micro Stato dentro l'Europa. Il francese Bernard Kouchner ha invitato a stare uniti e il tedesco Frank-Walter Steinmeier ha esortato a esperire tutte le possibilità per superare il pericoloso stallo, tra il veto russo e la spinta a decisioni unilaterali. «Il Kosovo - ha detto il commissario all'allarga-

mento, Olli Rehn - è la grande prova della nostra politica estera». D'Alema, che ha riferito di una lettera di Prodi al presidente di turno Ue, ha incalzato con la proposta di avvicinamento di Belgrado all'Ue. «Si deve cercare d'accelerare - ha affermato - il processo di avvicinamento della Serbia nello spirito di un'integrazione del Balcani occidentali che consideriamo importante per la stabilità della regione». D'Alema ha ricordato che l'Ue respinge il veto della Russia al tentativo negoziale, ma ha fatto presente che «sarebbe inopportuno l'annuncio che, qualsiasi cosa accada, il Kosovo sarà unilateralmente riconosciuto».



Monastero Camaldolese di Valledacqua
Acquasanta Terme (AP)

Ven. 14 settembre (ore 15,30 - 19,30) Sab. 15 settembre (ore 9,30 - 13,30)

LA NUOVA POLITICA idee, valori e prospettive del Partito Democratico

Nell'ambito del seminario si terranno focus group su:

DEMOCRAZIA, RAPPRESENTANZA E ORGANIZZAZIONE DEL PD
se ne discute con: Sergio Zavoli, Maria Pia Garavaglia, Fabrizio Morri, Fabrizio Giuliani, Federica Di Lascio, Fausto Raciti, Pina Picerno.
coordina: Pietro Paolo Menzietti

ECONOMIA, LAVORO, RETI SOCIALI
se ne discute con: Franca Donaggio, Piero Gasperoni, Ugo Ascoli, Tiziano Treu
coordina: Giorgio Rocchi

SCUOLA, UNIVERSITA' E NUOVI SAPERI
se ne discute con: Mariangela Bastico, Roberto Speranza, Vincenzo Vita.
coordina: Maria Pia Silla

VALORIZZAZIONE DEI TERRITORI E AMBIENTE
se ne discute con: Pietro Colonnella, Renzo Lusetti, Renato Galeazzi, Luciano Nobili, Massimo Pintus
coordina: Giuseppe Buondonno

ENTI LOCALI E FEDERALISMO FISCALE
se ne discute con: Alessandro Pajno, Fabio Sturani, Palmiro Ucchiali, Roberto De Angelis, Sergio Fabiani.
coordina: Mario Lazzari

Interventi programmati:

Cinzia Andreucci, Franco Antonini, Giulia Bulgini, Carlo Buttaroni, Mario Cavallaro, Massimo Cellai, Don Angelo Fanucci, Giovanni Feliziani, Giulia Lauri, Ivana Marcantoni, Marco Marconi, Lella Massari, Francesco Soro, Rappresentanti locali della Sinistra Giovanile e dei giovani della Margherita.

Coordinamento organizzativo M. Giulia Parlamenti 3495421965, Rossella Moscardelli 3476581180

Rete dei Cittadini per l'Ulivo delle Marche



Foto di Elmut Fohringer/Ansa

Il Papa contro la scienza atea

Dall'Austria Ratzinger torna ad attaccare: senza fede la conoscenza porta alla distruzione. Per troppo egoismo, l'Europa povera di bimbi

di Roberto Monteforte inviato a Vienna

VERITÀ. Riferimenti oggettivi. Speranza. È questo che manca all'Occidente e all'Europa. È nella rassegnazione di fronte alla ricerca della verità che sta il nocciolo della crisi del vecchio continente. Non ha dubbi papa Benedetto XVI che «pellegrino» a

Mariazell per l'850° anniversario della fondazione del santuario mariano arrampicato sui monti della Stiria, a 140 chilometri da Vienna, ripropone la sua polemica con il relativismo. «Abbiamo bisogno della verità»

scandisce. «Se per l'uomo non esiste una verità, non può distinguere tra bene e male». Questa indeterminata avrebbe conseguenze gravide di pericoli. «Così le grandi e meravigliose conoscenze della scienza diventano ambigue. Possono aprire prospettive per il bene dell'umanità, ma anche, al contrario, diventare una terribile minaccia: la distruzione dell'uomo e del mondo». Come a Ratisbona il Papa torna a porre all'Europa, cuore della civiltà, il te-

ma del senso da dare alla propria vita e, soprattutto, quello dei rischi che corre chi pensa «che si possa fare a meno di Dio» e di «una verità assoluta». La polemica con la scienza «atea» è esplicita. È la Chiesa detentriche delle chiavi per giungere a questa verità. Anche se è un Ratzinger problematico quello di Mariazell, attento a sbarrare la strada a possibili derive fondamentaliste «interne». «Dio scrive dritto anche sulle righe storte della nostra storia umana. Ci lascia liberi e sa trovare nel nostro fallimento nuove vie per il suo amore» osserva nella sua omelia pronunciata di fronte a quarantamila fedeli provenienti da tutta l'Austria. «La nostra fede - aggiunge - si oppone decisamente alla rassegnazione che considera l'uomo incapace di trovare la verità». Il senso del pellegrinaggio, spie-

ga, sta proprio in quel «cuore inquieto» che spinge a non fermarsi nella ricerca. È quel «bisogno di Dio» che per il cristiano è l'incontro con Gesù, «l'unico mediatore della salvezza, di cui - aggiunge - tutti hanno bisogno». Questa verità «cristiana» - osserva - viene affermata con timidezza. Vi è paura che farlo porti «intolleranza». Una paura, riconosce, che ha le sue «buone ragioni storiche». Ma è un atteggiamento da superare. Benedetto XVI indica la strada:

Appello di Benedetto XVI: «La fede cristiana si oppone alla rassegnazione»

la verità non si afferma mediante un potere esterno, ma va offerta come dono, va testimoniata. Senza, però, disprezzare le altre religioni o «assolutizzare in modo superbo il proprio pensiero».

E di speranza l'Europa, ha un forte bisogno. Il Papa ricorda la crisi demografica e osserva: «È povera di bambini». «Vogliamo tutto per noi stessi e forse non abbiamo fiducia nel futuro».

Invita a capire meglio cosa sia il cristianesimo. Non lo si può ridurre a un sistema morale o a leggi da rispettare. Nel pomeriggio nella basilica di Mariazell il Papa ha celebrato i Vespri. È stata l'occasione per parlare al clero e ai religiosi austriaci. Li ha invitati ad essere «piccoli lumi a fronte di fuochi fatui». E ad «entrare nel mondo», contrapponendosi ad



Foto di Bela Szandelszky/Agf

ogni tipo di ingiustizia e a quel «disprezzo dell'uomo che sta espandendosi». A fare scelte precise: stare dalla parte di chi «ha il dorso piegato sotto destini pesanti e non riesce a liberarsi» e di chi «non conosce l'amore e la speranza». Sopportando incomprensioni, insuccessi ed anche il disprezzo e la persecuzione. Ratzinger ha richiamato il rispetto dei «tre consigli evangelici»: povertà, castità ed obbedienza. «Chi vuole seguire Cristo in modo radicale - ha ricordato - deve decisamente rinun-

ciare ai beni materiali». Ha tessuto l'elogio della castità che «in mezzo a tutta la cupidigia, a tutto l'egoismo del non saper aspettare, alla brama di consumo, in mezzo al culto dell'individualismo, è segno di un amore disinteressato per gli uomini». Quindi ha ribadito la centralità dell'obbedienza «gerarchica», da non intendere come costrizione dall'esterno, ma «come ascolto della volontà di Dio», che passa però attraverso l'obbedienza alla Chiesa. Sul celibato non si discute.

Guatemala alle urne, Rigoberta Menchu sconfitta nei sondaggi

La Nobel simbolo dei maya ferma al 3,1%. Al ballottaggio per la poltrona di presidente andranno Colon e il generale Perez Molina



Rigoberta Menchu Foto Ap

di Maurizio Chierici

DOVEVA ESSERE la prova generale della speranza indigena proiettata sulle elezioni 2011: una donna presidente nel nome del popolo maya. Rigoberta Menchu si è candidata e sacrificata con questo impegno: far capire che i 22 popoli indios maggioranza nel paese, potevano farcela. Non vincere subito ma vincere domani. Invece, un disastro. Non solo bianchi e ladinos la stanno schiacciando, ma favorito nello spareggio del secondo turno è un generale che resuscita le promesse del dittatore Rios Montt: mano dura e alte uniformi destinate a proteggere vecchi poteri. Al voto oggi andranno 3 milioni e 900 mila guatemaltechi, elezioni per eleggere presidente, parlamento e sindaci dell'inte-

ro Paese. Sondaggi in apparenza chiari: lotteranno per la poltrona importante Alvaro Colon, candidato del potere uscente e Otto Perez Molina, generale portabandiera dell'orgoglio militare. Colon ha l'aria di un americano dinoccolato ma non tranquillo; Perez Molina, l'impronta marziale di un signore abituato a dare ordini. 31 per cento ad entrambi nel primo turno, 52 per cento a Perez Molina nel rush finale. Previsioni sul filo di lana perché i due signori rappresentano caste che da anni intrecciano più o meno gli stessi interessi: banche, latifondo, forze armate. Rigoberta, premio Nobel per la pace e per noi europei simbolo dei maya, è ferma al 3,1 per cento più o meno i voti che raccoglierà il generale Rios Montt. In passato Rigoberta ha consegnato ai giudici spagnoli un dossier che prova il genocidio ordina-

to da Rios Montt quando aveva preso il potere con un colpo di stato. 200 mila contadini trucidati. Ecco perché il generale si aggrappa alle elezioni: cerca l'immunità che lo salvi dai tribunali. Ce la farà. Per Rigoberta il disastro segna la fine di un mito a dire il vero più internazionale che locale. Era stata convinta a candidarsi da Nineth Montenegro, attivista dei diritti umani. Ha lanciato la Menchu come si lancia un sondaggio: se fosse riuscita a sgretolare la diffidenza che divide gli indios per raccogliermi le speranze attorno al proprio carisma, nel 2011 lei avrebbe tentato la scalata nel nome dell'indigenismo. Ma non è andata così. E la stella di Rigoberta si spegne anche se prova a non arrendersi. Scalata difficile: 50 amici e candidati che la sostenevano uccisi nell'ultimo mese. Giornali e Tv la ignorano eppure resiste convinta di poter rovesciare i sondaggi.

Perché i maya non votano la donna che ha portato nel mondo le loro sofferenze e le ingiustizie dalle quali non riescono a liberarsi? Rimproverano a Rigoberta di aver firmato coi militari l'armistizio che ha messo fine ad una repressione lunga vent'anni. Ma nessun militare è stato poi giudicato per i delitti commessi e il premio Nobel è finito in graticola. Le donne indigene l'accusano d'essere altezzosa, ormai staccata dal popolo e di aver investito i milioni del Nobel in una farmacia che le garantisce vita senza pensieri. Ma la verità è più complicata. Il profilo soffice di Rigoberta non ricorda il carisma di un leader indio che ce l'ha fatta, quell'Evo Morales che all'ultimo momento ha cancellato il viaggio in Guatemala dove lo aspettavano per presentare il partito della Menchu. Morales ha conquistato la Bolivia alla guida di un sindacato che è diventato partito dopo anni di lotta. Invece la Menchu gui-

da un piccolo gruppo ristretto nella capitale, rapporti ormai flebili col mondo delle campagne. Insomma, la bella storia sta finendo ed i notabili sono sempre lì. E la folla senza nome di chi deve sopportare continua a sopportare. Negli anni '70 Rigoberta si era proposta come testimone senza paura. Dopo il Nobel (1982) ha portato la rabbia dei diseredati in giro per il mondo nella speranza che il mondo civile capisse e facesse qualcosa. Ma dopo la prima emozione, ce ne siamo dimenticati. Gli affari restano affari. E i milioni di dollari che i potenti versano nella campagna elettorale televisiva, immisericordie le richieste di Rigoberta: non ha soldi e li chiede a chi dovrebbe votarla per poter andare avanti. Nessuno apre le tasche. Sono rassegnati: se non si è ricchi si perde. E' sempre andata così. Allora perché buttar via gli ultimi spiccioli? Rios Montt è salvo, Rigoberta addio.



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Tel. 051-324125 - 051-327031
Fax 051-326738

E-mail: info@romanzatours.com



Bologna 2007
un palcoscenico
d'eccellenza
con tante novità

Sistemazioni alberghiere per individuali e gruppi a prezzi competitivi.

Giri turistici guidati del centro storico di Bologna e dei suoi dintorni che comprendono la visita dei siti di maggior interesse culturale e artistico.

Escursioni intera giornata "nella terra dei motori" per gli appassionati delle quattro e due ruote (Ferrari di Maranello e Museo Ducati) con degustazione di prodotti tipici.

Arrivederci a Bologna!

Russi

Il Wall Street Journal è stato acquistato, non senza polemiche, da Rupert Murdoch ma poteva esserci un epilogo ancor più clamoroso: lo stesso quotidiano finanziario ha rivelato che fra gli aspiranti compratori figurava il colosso energetico Gazprom controllato direttamente dallo Stato russo



NOKIA-SIEMENS, MARTEDÌ SCIOPERO PER L'OCCUPAZIONE

Uno sciopero in contemporanea all'incontro di martedì tra i vertici di Nokia-Siemens e il ministro dello Sviluppo, Bersani, è stato deciso dai sindacati per bloccare il piano del gruppo che prevede il taglio del 15% degli occupati. Gli impianti interessati sono quelli di Cassina de' Pecchi e di Marciante. Nokia-Siemens ha annunciato di voler ridurre la presenza produttiva nel nostro Paese

ITALEASE OK ALL'AUMENTO E BENASSI PRESIDENTE

Via libera da parte dell'assemblea degli azionisti di Banca Italease, al termine di un'assise fiume durata quasi sei ore, al nuovo Cda e all'aumento di capitale da 700 milioni di euro per ripianare le perdite, frutto dell'esposizione in derivati. I soci hanno approvato a stragrande maggioranza la lista presentata dal Patto di sindacato che governa Italease. Lino Benassi è stato nominato presidente al posto di Lucio Rondelli

«La crisi dei mercati impone rigore nei conti»

Almunia avverte: nessun cedimento. Letta assicura che è tutto a posto. Ma l'economia rallenta

di Laura Matteucci inviata a Cernobbio

ATTESA Almunia, come Trichet, ostenta un sostanziale ottimismo. La crisi dei mutui subprime, più in generale lo scoppio della bolla immobiliare Usa, era ampiamente ipotizzabile, anche se (forse) nessuno si aspettava una crisi di questa portata, con la neces-

sità di una continua iniezione di liquidi. Ma, insomma, i fondamentali di eurozona restano buoni, la crescita può continuare, sostenuta anche dalla domanda interna, e quindi non esclusivamente legata ad una locomotiva statunitense che sta bruscamente tirando il freno. I nuovi dati sulle stime economiche verranno resi noti martedì prossimo, ma il commissario europeo agli Affari economici e finanziari Joaquin Almunia dalle stanze di Villa d'Este a Cernobbio - workshop Ambrosetti, seconda giornata dedicata proprio all'Europa - lascia intendere che, almeno per il 2007, se anche ci sarà un ritocco all'ingui sarà minimale. Per il 2008, invece, il discorso rischia di essere parecchio diverso. «È chiaro che se le turbolenze dei mercati dovessero proseguire - dice Almunia - sul lungo periodo l'impatto sarebbe maggiore». E preoccupante. Anche perché, «se continuerà oltre un certo livello, la stretta creditizia dovremo pur affrontarla», continua Almunia.

Di fatto, la riapertura delle Borse, domani, dopo un altro venerdì nero, al momento non pare far stare i vertici europei col fiato sospeso. Ma se l'Europa ha i margini per limitare i danni (almeno sul breve-medio periodo), quando si arriva all'Italia il discorso cambia. Perché qui il fiato della ripresa è decisamente più corto. E infatti: della prossima Finanziaria ci sono solo alcuni, contraddittori annunci, e già l'Europa la boccia. E' sul taglio delle tasse, in particola-



Joaquin Almunia Foto Ansa

Il commissario Ue: in questa fase di turbolenza è bene non peggiorare la situazione

re, che Almunia lancia l'altolà: «Soprattutto in questo periodo di turbolenze sui mercati - dice - bisogna prendere decisioni con la massima attenzione per non peggiorare la situazione. Il livello del debito è sempre altissimo, è vero che l'Italia sta correggendo il suo deficit, ma la situazione richiede sforzi costanti. E questi primi an-

nunci ci dicono che non vengono portati avanti con lo stesso livello di ambizione dell'anno scorso». Alla stocata replica il sottosegretario Enrico Letta: «Deficit e debito sono sotto controllo - dice - Quindi le scelte che faremo saranno dedicate allo sviluppo». Ma il problema, ovviamente, esiste. Del resto, il ministro Padoa

Schioppa, arrivato pure lui a Cernobbio in serata, ha convocato il Cicer per giovedì prossimo, proprio per discutere gli effetti della crisi finanziaria. E l'amministratore delegato di Intesa San Paolo, Corrado Passera, la pensa come Almunia: «In Italia il problema sarà maggiore - dice - in quanto il livello di crescita è più basso rispetto

ad altri paesi europei, è insufficiente». Quindi? Quindi se ne occupi la politica, «che può e deve fare molto», sostiene Passera. Con la crisi Usa, l'Italia rischia, insomma. L'Europa molto meno. Con qualche accorgimento: Trichet ha lasciato invariati i tassi e sostiene che maggiori controllo e trasparenza sui mercati finanziari

siano indispensabili per ridurre fiducia. «Bisogna anche capire - riprende Almunia - come tutelare i piccoli investitori, perché i sistemi finanziari sono troppo complessi». Ma a rischiare di più sono gli Stati Uniti. Di ieri, l'ultima notizia: il colosso Countrywide, numero uno dei mutui, ha annunciato il taglio di 12mila posti.



Jean-Claude Trichet, Presidente della Banca centrale europea, ieri mattina a Cernobbio Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Energia, Italia vulnerabile senza carbone e rigassificatori

«Negli ultimi anni il costo dell'energia è aumentato meno dell'inflazione, nonostante i rincari delle materie prime, che incidono per il 60%. Quello che occorre è migliorare le normative interne e ridurre i costi di produzione, il che passa necessariamente attraverso la costruzione di nuovi impianti di energia rinnovabile». Impianti a carbone e rigassificatori, innanzitutto, quelli in cui tutti confidano ma che nessuno vuole a un raggio di 15 chilometri da casa propria. Tradotto: se le tariffe energetiche in Italia sono le più care d'Europa, l'Enel non si ritiene responsabile. Da Cernobbio l'amministrato-

re delegato Enel Fulvio Conti sposta il piano del discorso. Lo fa con agio, perché il nodo infrastrutture per l'Italia è sempre un buco nero. Infatti: la mancata realizzazione di opere infrastrutturali strategiche costerebbe all'Italia oltre 200 miliardi di euro da qui al 2020. Solo nel settore energetico, i costi del «non fare» ammonterebbero a 40 miliardi di euro, oltre il 3% del Pil. Il monito è corroborato da uno studio Enel-Ambrosetti, secondo il quale l'Italia appare «vulnerabile» dal punto di vista della produzione e redistribuzione dell'energia. Troppo dipendente dai pochi paesi da cui importa gas, e poi nes-

suna politica energetica comune, anzi interessi localistici forti e contrastanti tra loro. La frammentazione di norme e di politiche non è un problema solo italiano. Lo sottolinea l'ex commissario europeo Mario Monti, secondo il quale «la politica energetica sta diventando il vero banco di prova dell'Unione». Tanto che rileva una sorta di analogia tra il processo che portò alla moneta unica - una conquista inizialmente impensabile - e la fase che sta attraversando il settore energetico. Ma per frammentazioni ed inefficienze l'Italia paga un prezzo altissimo. «Se potessimo completare gli investimenti per le centrali a carbone, il prezzo dell'energia potrebbe diminuire - riprende Conti - e rientrare nei parametri dei nostri colleghi spagnoli e del nord Europa». Chi è il responsabile? Enel no di certo, va da sé, piuttosto la burocrazia. «Basterebbe una riforma - spiega Conti - che riconsegna parte del potere alle autorità centrali». **L.m.**

MESSAGGIO

Napolitano: poco coraggio per l'Europa

/ Roma

«Senza infingimenti diplomatici», Giorgio Napolitano critica la «mancanza di coraggio», i troppi silenzi e timori e «i calcoli paralizzanti» che segnano attualmente le politiche europee: l'euroscetticismo ha dato il passo a un inaccettabile «eurominimalismo». Il capo dello Stato ha scelto la platea del convegno di Cernobbio per incitare a un drastico cambiamento di rotta. Napolitano, in videoconferenza, ha sollecitato i governi dell'Unione europea ad avere più coraggio perché l'Europa, nonostante i rallentamenti del processo di integrazione, «è viva e vegeta» grazie ad un nuovo vigore determinato anche alla «significativa presidenza del semestre tedesco» e al ritorno in campo di uno dei paesi fondatori, la Francia del presidente Sarkozy. Un esempio tra tutti: il presidente ha ricordato l'accordo del giugno scorso nel quale i partner europei hanno scritto nero su bianco che la politica estera e quella di sicurezza non devono toccare

Il presidente denuncia i «calcoli paralizzanti» che prevalgono in molti governi dell'Unione europea

le competenze degli Stati membri. «Permettetemi di osservare, senza infingimenti diplomatici che questa dichiarazione la dice lunga sullo scarso coraggio che prevale in questo momento ai vertici dell'Unione». Per Napolitano, infatti, «se davvero dovessero prevalere timori e calcoli paralizzanti e se leadership nazionali temessero di dire apertamente o temessero di non riuscire a dire in modo convincente e motivato alle loro opinioni pubbliche che i diversi campi si impone ormai l'esercizio in comune di una sovranità condivisa, allora si che ci sarebbe da essere preoccupati per il futuro dell'Unione». Eppure, Napolitano accanto alle ombre è disposto a scorgere qualche luce: ci sono ragioni di ottimismo per un nuovo protagonismo europeo sullo scacchiere mondiale come, per esempio, per le missioni sotto l'egida dell'Onu, tra queste quella in Libano che vede protagonista l'Italia. «Mi ha fatto piacere - ha ricordato il presidente - l'elogio che Shimon Peres ha appena qualche giorno fa rivolto all'Italia. Nel suo intervento ha quindi ricordato l'importanza di una convergenza sulle scelte della politica per la giustizia e l'immigrazione, e di quella economica e ambientale, per affermare che «il richiamo a questi problemi e impegni dimostra l'inconsistenza di quelle che definirei posizioni eurominimaliste». **v.v.**

L'opinione

ANGELO
DE MATTIA

CREDITO La categoria di banche più vicina al territorio ha bisogno di un progetto di innovazione, ma che non sia penalizzante per la sua storia e le sue funzioni

Popolari, il matrimonio di Milano e l'occasione della riforma

Maturerà, finalmente, per la Banca popolare di Milano, la scelta di un buon partito per un fidanzamento breve che porti alle nozze una «signora» un pò avanti negli anni? Finirà la ridda di voci che da mesi si accavallano sulle più disparate ipotesi di aggregazione? E' l'ora delle scelte pragmatiche che, per esempio, non pretendano di mettere in primo piano l'uno o l'altro dei diversi problemi che scaturiscono dalle ipotesi di concentrazione, a partire da quello della governance, la cui soluzione viene presentata come *condicio sine qua non*.

Le prospettive «matrimoniali» della Popolare di Milano si intrecciano con l'iter parlamentare della proposta di riforma dell'ordinamento delle banche di questa categoria. Ne potrebbe scaturire una interazione virtuosa; ma potreb-

bero anche, queste due vicende, reciprocamente danneggiarsi. Soprattutto, lo spauracchio di una revisione legislativa avvertita come penalizzante dal mondo delle Popolari andrebbe rimosso. C'è bisogno, dunque, di buon senso, di realismo nell'uno e nell'altro caso. Molto importante potrebbe essere un segnale dal versante parlamentare relativamente al testo in discussione presso la Commissione Finanze del Senato. Qui, per impulso del Presidente Benvenuto, si sarebbe ancora in grado di individuare, a fronte di opposte visioni, una soluzione che non stravolga lo spirito cooperativo, non incidendo negativamente sulla natura della governance di queste banche che, nel complesso, hanno finora bene operato e possono continuare a svolgere, migliorandola, la tradizionale funzione di sostegno all'economia del territorio, alla media e piccola impre-

sa, ai servizi. Si tratta di una categoria di banche che è presente, diffusamente, anche in altri paesi europei, nei quali non si ritiene affatto di sottoporre a riforma questi istituti, il cui ordinamento è stato riconosciuto dalla Commissione U.E. in linea con i principi del libero mercato e della concorrenza. E tuttavia, su questa categoria, si è manifestata, da noi, una voglia riformatrice, che meglio si sarebbe potuta spiegare in altri campi, a partire dal riordino delle Authority che tarda a decollare. Del progetto in discussione al Senato due punti appaiono insostenibili: la possibilità di raccogliere le deleghe in maniera indiscriminata per l'esercizio del diritto di voto nelle assemblee e l'accesso preferenziale diretto degli organismi di investimento del risparmio, con proprie rappresentanze ed entro determinate quote, agli organi deliberativi delle Popolari. Il

combinato disposto di queste due previsioni vulnera il principio «una testa un voto» che, insieme con quello della porta aperta, costituisce l'essenza dell'ordinamento della cooperazione di credito, con le sue nobili radici e la solida evoluzione dimostrata. E', dunque, contraddittorio affermare di voler salvaguardare la natura delle Popolari e, poi, ipotizzare di introdurre queste due innovazioni che la intaccano. Se la riforma deve tradursi in un ammodernamento di alcune regole e istituti normativi e rafforzare, come viene sostenuto, stabilità e trasparenza prevenendo rischi potenziali, allora è necessario imboccare la strada del pragmatismo anche per questi due aspetti e così, sotto la spinta di Benvenuto, sgomberare il campo da ombre e da allarmismi. E' stato detto, anche da Autorità istituzionali, che occorre deideologizzare questa materia. Giusto. Ma

non significa certo fomentare una guerra di religione evidenziare le incongruenze tra principi che si dicono unanimemente accolti e gli effetti concreti di proposte pervicacemente avanzate, come quella in tema di raccolta delle deleghe. Vi sono altri punti che non scorderò *de piano*, ma possono essere rivisti. E' così possibile creare un contesto che può facilitare i processi di aggregazione che ancora sono in atto perché, con il chiarimento legislativo, se ne libera l'avvio dalla vera o presunta spada di Damocle di una eventualmente sopravveniente disciplina ritenuta non favorevole per le banche del settore. Se non sarà possibile arrivare a un risultato parlamentare prima dell'inizio della sessione di bilancio al Senato, non sarà poi un ritardo così grave se, nel frattempo, emergerà una convergenza di posizioni verso una soluzione realistica ed efficace.

Il ritorno degli Agnelli tra patrimoni e litigi

Margherita, figlia dell'Avvocato, a Cernobbio perché «è ora di farmi vedere». Finisce nel salotto di Vespa

di Giampiero Rossi inviato a Cernobbio

RITORNI Un Agnelli di nuovo a Cernobbio. È Margherita, la figlia di Giovanni, l'Avvocato, l'Agnelli per antonomasia. Ma i tempi sono cambiati per la famiglia più famosa d'Italia. E, anche per il tradizionale grande salotto lacustre, la notizia (a mezzo stampa)

dell'arrivo della signora torinese genera qualche imbarazzo. Perché è accompagnata da una nuova raffica di parole di fuoco contro gli stati maggiori di casa Fiat, Gianluigi Gabetti e Franco Grande Stevens, sempre per la spinosa questione dell'eredità che Margherita ha aperto contro tutta la schiatta, figli compresi. Ufficialmente sbarca a Villa d'Este per promuovere la sua campagna per il microcredito alle donne nei Paesi in via di sviluppo. Ma è evidente che intende sostenere anche la propria immagine persona-



Montezemolo:
«È un tema di cui non voglio parlare soprattutto perché non ci riguarda»

li dell'Avvocato. Basta nominarlo ai veterani del Workshop Ambrosetti per cogliere sguardi rivolti a un punto indefinito del cielo lariano, sorrisi che scompaiono soltanto per lasciare spazio al racconto di un aneddoto. Quella volta che ordinò al pilota del suo elicottero di fare un po' di acrobazie prima di posarsi sul prato, o quell'altra in cui si rinchiuso per un'ora a parlare finto finto con Berlusconi per poi spiegare ai cronisti che si era parlato «soltanto di calcio». A cavallo con l'inizio del nuovo millennio smise di frequentare le sessioni settembrine, dopo aver presentato «in società» l'amministratore delegato del gruppo Fiat Paolo Fresco. Oggi, a Cernobbio, l'immagine Agnelli-Fiat si presenta ribaltata: l'azienda è riuscita a riprendersi, ha riconquistato mercati e immagine senza smettere di proporre anche personaggi e stili: il maglioncino di Sergio Marchionne ha preso il posto dell'orologio sul polsino dell'Avvocato. Ma la Famiglia no. E se fa notizia l'irruzione in scena di Margherita è proprio per effetto della sua scoperta guerra d'eredità, riaccesa da un'intervista pubblicata ieri da Repubblica, nella quale la madre di Jaki e Lapo annuncia in prima

persona il suo passaggio a Villa d'Este colorandolo di sfida. «È arrivato il momento di farmi vedere - dice - voglio che tutti vedano la mia faccia, che vedano come sono davvero, Margherita Agnelli vuole sapere». Quello che vuole sapere riguarda l'esatta entità del patrimonio paterno che, a suo dire, i due uomini di fiducia dell'Avvocato - Gabetti e Grande Stevens - le avrebbero occultato. Per questo ha scelto la via giudiziaria, provocando un autoisolamento familiare che non le è stato risparmiato neanche dai due figli. Proprio ieri, per esempio, suo nipote Leone, il figlio di John, è stato battezzato sul lago Maggiore, ma lei - la nonna - non è stata invitata. In attesa delle prossime mosse resta l'imbarazzo di Luca di Montezemolo che glissa l'argomento («È un tema di cui non voglio parlare, non ci riguarda»). Cesare Romiti, che pure ha viste di tutti i colori, scuote la testa: «Io alla Fiat e con la famiglia Agnelli ho vissuto tempi molto, ma molto diversi...»

Romiti: «Io alla Fiat e con la famiglia Agnelli ho vissuto tempi molto, ma molto diversi...»



John Elkann con la madre Margherita Agnelli Foto Ansa

RAPPORTO CGIA

Per le imprese italiane più case che investimenti

■ Tra il 2000 e il 2006 le grandi imprese hanno investito più in immobili che in macchinari. Lo rivela la Cgia di Mestre in un rapporto in cui si spiega che gli investimenti immobiliari sono aumentati dell'88,1% mentre quelli in innovazione sono addirittura scesi del 7,2% mentre l'inflazione, sempre nello stesso periodo, è aumentata del 15,1%. Risultati a dir poco sorprendenti, dai quali Giuseppe Bortolussi, segretario dell'associazione, trae spunto per sottolineare che «la riduzione del cuneo fiscale, ad esempio, non avrebbe dovuto premiare indistintamente

tutte le imprese». L'anno scorso, le grandi imprese hanno investito quasi il triplo nel settore delle costruzioni (in valore assoluto 218,9 miliardi di euro) rispetto alle spese in macchinari e attrezzature varie che sono state di 79,6 miliardi di euro. Si tratta, spiega la Cgia, degli investimenti delle grandi imprese o meglio dei finanziamenti richiesti dalle grandi aziende alle banche secondo la destinazione economica dell'investimento. Insomma, secondo la denuncia dell'associazione, si è privilegiato, in larga misura, l'investimento di natura speculativa, trascurando, invece, di impiegare i finanziamenti all'interno delle aziende per migliorare la competitività e divenire quindi più concorrenziali sui mercati internazionali. La Cgia di Mestre sottolinea, inoltre, come l'andamento degli investimenti in immobili di questi ultimi 5 anni sia stato decisamente condizionato dalle agevolazioni innescate con la cosiddetta Tremonti bis.

«È indubbio - commenta Bortolussi - che in vista della riduzione del cuneo fiscale, ad esempio, il Governo non avrebbe dovuto premiare indistintamente tutte le imprese. Si sarebbe dovuto tener presente di chi ha diversificato i propri investimenti in settori maturi per fare solo ed esclusivamente profitti e chi, invece, ha reimmesso tutto nella propria azienda per renderla più virtuosa e più concorrenziale con l'obiettivo di aumentare l'occupazione».

AURUM HOTELS Last minute d'estate, saldi d'autunno e grande lancio
Natale, Capodanno e Epifania 2007-08
E GRANDI OFFERTE WEEK-END

G.H. PUNTA LICOSA
Cilento
Sul mare più incontaminato della Campania (bandiera blu), dotato di grande spiaggia privata attrezzata gratuita, piscina, 2 campi da tennis, calcetto e centro benessere.
SPECIALE PONTE 4 notti
Dal 31/10 al 04/11 € 180

HOTEL ISCHIA & LIDO
Strepitose offerte febbraio e marzo a Ischia
SPECIALE 7 notti
Dal 26/09 al 03/10 € 380
SPECIALE PACCHETTO BENESSERE 5 FANGHI PIU' 5 MASSAGGI € 100
VALIDO PER SOGGIORNI DAL 01/02 AL 16/03

Favignana-Sicilia
Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata attrezzata gratuita, dotata di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, centro benessere, discoteca all'aperto.

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE
Tropea-Calabria
Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, spiaggia privata di sabbia bianca lunga 1 km, attrezzata gratuita, discoteca all'aperto.
SPECIALE 3 notti
Dal 16/09 al 19/09 € 90

Sellia Marina Calabria
Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq, attrezzata gratuita, dotata di campo di calcio, in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.

G.H. PUNTA FRAM
Pantelleria-Sicilia
Finalmente un volo charter solo per i clienti Aurum da Bergamo a Pantelleria da Euro 95 a tratta tasse e trasferimenti inclusi
Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione a picco sul mare, dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).
SPECIALE PONTE 4 notti
Dal 31/10 al 04/11 € 120

BAIA PARELIOS RESORT
Sardegna
Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq, attrezzata gratuita, centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.
SPECIALE 4 NOTTI
Dal 19/09 al 23/09 € 120

SUISSE THERMAL VILLAGE
Ischia
Il 1° villaggio del benessere in Europa
Panoramico, dotato di 7 piscine esterne geotermiche, centro benessere, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto.
SPECIALE 4 NOTTI
Dal 31/10 al 04/11 € 200

G.H. CORTE DEI BUTTERI
Argentario-Toscana
Direttamente sulla grande spiaggia privata attrezzata gratuita, in spettacolare posizione sul golfo dell'Argentario di fronte a Porto Santo Stefano e all'Isola del Giglio.
SPECIALE 4 NOTTI
Dal 31/10 al 04/11 € 240 e dal 05/12 al 09/12 € 200

Grand Hotel Olympic ROMA
CENTRALISSIMO, a pochi metri da Piazza San Pietro e da Piazza Del Popolo
Prezzo a persona al giorno in camera doppia con prima colazione
Dal 09/09 al 30/09 da € 45

Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa in camera doppia con acqua e vino ai pasti.
Supplemento camera vista mare: dal 18/03 al 17/06 e dal 09/09 al 09/12 euro 5 a persona al giorno, dal 17/06 al 09/09 euro 10 a persona al giorno. (B.Parelios e Corte dei Butten supplemento area mare euro 5 a persona al giorno)

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI: www.aurumhotels.it spettacolare effetto 3D e nuovo servizio "caccia al prezzo" Tel. **199.155.760** (da tutta Italia 0,14 Eur/min). Supplemento 10 euro per ogni prenotazione telefonica. info@aurumhotels.it Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum dal 10/6 al 16/9 animazione, sport, spettacoli, tornei, piano bar e miniclub, negli altri periodi solo intrattenimenti serali. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte e asciugacapelli. Le offerte sono valide solo per chi prenota dalle ore 09:00 di oggi 09/09 alle ore 24:00 di martedì 11/09 (il call center rimarrà chiuso dalle ore 15 di sabato alle ore 9 di lunedì). Per la Corte dei Butteri, il vino ai pasti è alla carta e non è incluso.

G.H. CORTE DEI BUTTERI				SUISSE THERMAL VILLAGE				HOTEL ISCHIA & LIDO			
DAL	AL	€		DAL	AL	€		DAL	AL	€	
09/09	16/09	550		16/09	23/09	420		12/09	26/09	550	
16/09	30/09	450		23/09	30/09	350		03/10	14/10	420	
30/09	07/10	280		30/09	07/10	310		14/10	21/10	300	
07/10	21/10	230		07/10	14/10	290		21/10	28/10	230	
21/10	31/10	210		14/10	21/10	200		28/10	05/12	180	
04/11	11/11	180		21/10	31/10	180		22/12	27/12	210 A	
22/12	27/12	250 A		22/12	27/12	200 A		27/12	02/01	450 B	
27/12	02/01	420 B		27/12	02/01	360 B		02/01	07/01	210 A	
02/01	07/01	260 A		02/01	07/01	180 A		07/02	09/03	160	
				02/01	07/01	180 A		09/03	16/03	190	

G.H. PUNTA LICOSA			VILLAGGIO TRITON			V. APPRODO DI ULISSE			BAIA PARELIOS RESORT			VILLAGGIO DEI PINI			VILLAGGIO S. BIANCHE			VILLAGGIO P. FRAM		
DAL	AL	€	DAL	AL	€	DAL	AL	€	DAL	AL	€	DAL	AL	€	DAL	AL	€	DAL	AL	€
11/09	23/09	350	09/09	16/09	220	16/09	30/09	360	09/09	16/09	330	16/09	23/09	300	11/09	23/09	€ 220	15/09	22/09	210
23/09	30/09	220	16/09	04/11	180	30/09	07/10	210	16/09	23/09	220	23/09	07/10	210	23/09	30/09	200	22/09	30/10	180
30/09	31/10	180	22/12	27/12	120 A	07/10	14/10	180	23/09	30/09	190	07/10	04/11	180						
22/12	27/12	180 A	27/12	01/01	160 A	14/10	28/10	160	30/09	31/10	160									

Possibili anche WEEK-END e SOGGIORNI per una sola notte.

SPECIALE NATALE, CAPODANNO (CENONE INCLUSO) EPIFANIA.

A = 5 NOTTI
B = 6 NOTTI

Verde

La Coppa del Mondo di rugby si tinge di verde: gli organizzatori hanno tenuto conto dell'impatto ambientale del torneo 570.000 tonnellate di Co2, l'84% delle quali provenienti dagli spostamenti di spettatori e 46mila prodotte dall'evento col totale di rifiuti, acqua e gas serra



Formula 1 13,30 SkySport2



Volley 15,30 Rai Tre

IN TV

- 08,30 Eurosport Us Open finale donne
- 10,45 Eurosport Campionato Superbike
- 12,30 Sportitalia Aspettando la B
- 13,00 SkySport 2 Formula 1 Gp d'Italia
- 13,50 SkySport1 Rugby Galles-Canada
- 14,30 Rai Tre Rai Sport
- 15,30 Rai Tre Volley Italia-Bulgaria

- 17,30 Eurosport Calcio mondiali Under 17
- 17,00 Sportitalia Boxe pesi medi lbf
- 18,00 Eurosport Volley Russia-Polonia
- 20,00 Sportitalia Sl News
- 20,30 Sportitalia Speciale Serie B
- 22,30 Eurosport Us Open finale uomini
- 23,20 Rai Due La domenica sportiva

Italia-Francia senza gol: il catenaccio delle regine

Al Meazza una sfida con pochissime emozioni (0-0): ora agli azzurri serve una vittoria in Ucraina

di Massimo De Marzi / Milano

SBADIGLI Una Francia guidata da un gigantesco Vieira in mezzo al campo impone lo 0-0 agli azzurri, che falliscono il secondo confronto post Mondiale con i Bleus, dopo il 3-1 subito un anno fa a Saint Denis. Donadoni ha scelto uno schieramento troppo prudente e solo una traversa di Inzaghi e un bello spunto di Camoranesi nella ripresa hanno fatto gridare al gol. È ora la strada verso la qualificazione si fa in salita, considerata anche nel pomeriggio la vittoria della Scozia sulla Lituania. Dopo l'omaggio di San Siro al Maestro Luciano Pavarotti (e qualche fischio di troppo durante l'esecuzione della Marsigliese), finalmente si comincia. L'avvio è molto nervoso, con Makelele che rimedia subito il giallo per un colpo duro su Del Piero, mentre sono scintille tra Gattuso e Vieira. Da un sapiente calcio d'angolo di Pirlo per poco non arriva il gol con un intervento sottomisura di capitano Cannavaro. Gattuso esalta il pubblico con un paio di vigorosi recuperi, ma è della Francia l'occasione migliore al 18', con Anelka che non inquadra la porta da posizione favorevole, dopo un bello spunto di Ribery. Gli azzurri hanno un atteggiamento troppo prudente e i ritmi bassi permettono ai Bleus di controllare la partita senza soffrire. Il portiere Landreau arriva alla mezz'ora senza dover fare un solo intervento. Il pubblico prova a scuotere l'Italia, ma il tifo non basta a regalare energie a una squadra contratta, che ha Del Piero in serata no, Camoranesi abulico e un Inzaghi lasciato troppo solo. Ringhio Gattuso rimedia il giallo per un intervento rude su Malouda che gli farà saltare la trasferta in Ucraina. Tra il minuto 33 prima Del Piero (parata di Landreau) e poi Pippo Inzaghi



Filippo Inzaghi cerca una conclusione in porta ieri sera nella partita di qualificazione per gli Europei 2008 allo stadio Meazza di Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Pagelle

Barzagli «fa» Materazzi Il letargo di Del Piero

- Buffon 6,5** Primi 40' di tutto riposo poi è pronto su Malouda. Decisivo su Anelka in avvio di ripresa.
- Oddo 6** Spinge molto, ma non trova sempre la misura giusta dei cross.
- Cannavaro 6,5** Anelka gli sfugge una sola volta, per il resto il capitano stravince il duello e si fa pericoloso anche in avanti.
- Barzagli 7** Toglie il respiro a Henry. Non fa rimpiangere Materazzi.
- Zambrotta 5,5** Contro Diarra trova pochi spazi, per il resto è costretto a marcare (e soffrire) Ribery.
- De Rossi 5,5** Davanti alla difesa, fa ripartire con lentezza l'azione e non prova inserimenti o tiri.
- Camoranesi 5,5** Bello spunto in avvio, un pallone di qualità offerto a Del Piero, ma per il resto è impalpabile. Dal 12' st
- Perrotta 6** meglio di chi lo aveva preceduto.
- Gattuso 6,5** Accende S. Siro con tackle vigorosi e la capacità di far ripartire l'azione con velocità. Per un "giallo" salta Kiev.
- Pirlo 7** È l'unico che prova a regalare geometrie e qualità alla squadra.
- Del Piero 5** Impalpabile per 30', spreca la prima occasione azzurra e poi torna in letargo. Dal 38' st
- Dati Natale sv.**
- Inzaghi 6** Sull'unica palla buona solo la traversa gli nega il gol. Dal 19' st
- Lucarelli 6.**
- FRANCIA** Landreau 6, Diarra 6,5, Thuram 6,5, Escude 6, Abidal 6,5, Malouda 6,5, Makelele 6, Vieira 7, Ribery 7 (40' st Toulouse sv), Henry 5,5, Anelka 5
- Arbitro: Michel** (Slovacchia) 5,5

Classifica e calendario La Scozia ci scavalca

Sorpasso della Scozia grazie al 3-1 sulla Lituania e pareggio tra Georgia e Ucraina (1-1) nelle altre due partite del girone B. La nuova classifica (prime posizioni): *Francia 19 punti; Scozia 18; Italia 17; Ucraina 13.* Per gli scozzesi retti di Boyd, McManus e McFadden (momentaneo pareggio lituano ad opera di Danilevicius su rigore). In gol a Tibilisi Shelaev (U) e Siradze (G). Prossimi match mercoledì 12/9: *Ucraina-Italia*, *Lituania-Far Oer e Francia-Scozia*.

di Marco Bucciantini

Trapattoni, quando vinceva tutto con la Juventus e comunque gli rimproveravano di essere un indeffeso difensivista, aveva la risposta pronta, e sempre la stessa: «Ma se gioco con Platini, Boniek, Rossi e Bettega». Che era vero. Come era verissimo che gli altri sette stavano dietro, abbottonati. E che le ali partivano basse. Era il calcio all'italiana, obiettivo massimo: 1 a 0. L'im portante è non subire gol, poi qualcuno di quei fenomeni lo segnerà per noi. Raimond Domenech, che non è difensivista, ma revanscista sì, odia gli italiani, le loro vittorie limiate senza grandezza, che è propria dei superbi francesi. Così ci ha dato dei ladri (per un europeo vinto dalla nostra Under 21 contro i suoi giovani), e si è guardato la partita dal-

la tribuna, allenando per «telepatia», dice lui, che altre volte ha usato le stelle per fare la formazione (strano però che Henry e Zidane ci fossero sempre, baciati dallo zodiaco). Catenacciari ci chiamava già Platini - sempre per colpa del Trap - e Domenech si è solo accodato. Lassana Diarra, terzino senza talento, quattro giorni fa ci ha chiamati «imbrogli e razzisti», capaci di vincere «facendo niente in campo». Insomma, il peccato originale è sempre lo stesso: noi ci difendiamo. Mentre loro sono la gioia degli occhi. Ecco, ieri sera abbiamo visto Henry assopire promettenti contropiedi, Ribery spegnersi come una stella cadente, dopo un avvio luccicante. Anelka «fare lo stopper» su Cannavaro... Malouda terzino aggiunto sulle discese di Oddo. Gli altri? Tutti dietro. I centrocampisti a girar palla, e a delegarla a quelli davanti. I di-

fensori a respingere. Quando c'era da far mucchio, sembravano italiani. Fino al quarto d'ora finale, ah, guarda cosa succede a San Siro: i nostri "cotti" dopo un assalto generoso ma senza genio e senza Toni. I francesi che potrebbero azzardare, metterci sotto. E cominciano a frasteggiare, a rinculare, sempre più piano, sempre più dietro. Al 47' la tela di passaggi si svolge tutta a ritroso, manco fosse un'azione di rugby. Ci hanno attaccato a parole, e scimmiettato in campo. Volevano lo 0-0, e basta. Domenech dirà: «Partita difensiva la nostra? Ma se avevamo Ribery, Henry, Malouda e Anelka...». L'abbiamo già sentita, da un tizio che ha saputo vincere e perdere con la stessa umanità, nato a Cusano Milanino, 68 anni fa, vecchio Trap. Che deve aver trasmesso qualche giusta dritta per telepatia ad un francese senza stelle.

IL FATTO Falsini e Pantanelli, ceduto ad Avellino, sarebbero indagati. Alcuni tifosi al difensore: «Vattene o morirai»

Scommesse truccate e minacce di morte: il Catania senza pace

di Luca De Carolis

È l'ennesima tegola su un club e su una città esausti dopo una catena ininterrotta di lutti, squallifiche e polemiche. Il nuovo guaio per il Catania arriva da Siracusa dove, secondo il quotidiano *La Sicilia*, la procura indaga su un giro di calciocommesse in cui sarebbero coinvolti anche il difensore del club etneo Gianluca Falsini e il portiere Armando Pantanelli, appena ceduto dal Catania all'Avellino. Un'accusa di cui si è appreso nel giorno in cui Falsini è stato minacciato di morte da alcuni tifosi, forse infuriati proprio per le sue presunte colpe. A detta dei magistrati, il giocatore avrebbe

«truccato» assieme a Pantanelli due gare dello scorso campionato: Catania-Ascoli, terminata 3 a 3 (sul campo neutro di Verona) e Sampdoria-Catania, vinta dai doriani per 1 a 0. La Procura federale della Federcalcio ha aperto un fascicolo sul caso. Domani il capo degli 007 federali, Stefano Palazzi, si metterà in contatto con la procura di Siracusa per approfondire la vicenda e decidere come muoversi sulla scia della magistratura ordinaria. Un'accusa che non è stata ancora formalizzata ai due calciatori, ma di cui i pm hanno già discusso con l'ad del Catania, Pietro Lo Monaco, ascoltato in procura nelle scorse settimane. Per il disappunto del dirigente

che si è sfogato così: «Non ho niente da dire ma, seppur parte lesa, siamo stufi e ne abbiamo le scatole piene di finire sui giornali». Su cui il Catania è finito a getto continuo, dallo scorso 2 febbraio: la sera in cui l'ispettore di Filippo Raciti venne ucciso nello stadio Massimo durante Catania-Palermo. Una tragedia che ha scosso l'opinione pubblica italiana, e rappresentato un punto di non ritorno per un'intera città. Finita sui periodici e le televisioni di tutta Europa come il teatro di un assurdo omicidio. Un colpo da cui il club sta cercando di rialzarsi. Domenica scorsa lo stadio è stato riaperto dopo la squalifica per la morte di Raciti, ma in televisione

teneva banco il calcio dato dal tecnico dei siciliani Baldini all'allenatore del Parma, Di Carlo. E adesso dovrà vedersela con lo spettro del calciocommissione. Una vicenda che Pantanelli non ha commentato, mentre Falsini ha negato qualsiasi addebito: «Non ho mai scommesso in vita mia, e oltretutto non ho giocato quelle partite» ha fatto sapere il difensore, che ora ha paura di uscire di casa. Ieri, prima dell'inizio dell'allenamento della squadra, alcuni tifosi lo hanno minacciato di morte. «Vattene da Catania o verai ucciso» hanno sibilato, impedendogli di entrare in campo. Il difensore ha denunciato l'episodio ai carabinieri, e poi si è chiuso nella sua abitazione.

«Gianluca è molto scosso, e teme per la sua incolumità personale» ha spiegato il suo legale Mattia Grassani. «Ora il giocatore dovrà essere accompagnato agli allenamenti dalle forze dell'ordine». Il prezzo che l'aretino Falsini (che nel pomeriggio è rientrato in Toscana) dovrà pagare, forse, anche per la battaglia giudiziaria che aveva ingaggiato mesi fa con la società, proprio assieme a Pantanelli. I due avevano denunciato il Catania per mobbing, vincendo la causa. Il presidente Nino Pulvirenti prova a mostrarsi calmo: «Nessun commento, se ci sono delle indagini vediamo come vanno a finire. Giudizi sulle partite in questione? Basta leggere i risultati finali».

NAZIONALE	5	87	23	8	11
BARI	31	35	53	26	73
CAGLIARI	4	47	68	84	70
FIRENZE	9	59	81	53	88
GENOVA	35	15	71	39	66
MILANO	70	84	6	58	13
NAPOLI	32	39	81	13	52
PALERMO	47	12	39	79	21
ROMA	89	59	49	57	17
TORINO	56	23	83	31	41
VENEZIA	19	66	43	11	55

	9	31	32	47	70	89	19	5
Montepremi	3.647.433,94							
Nessun 6 Jackpot	€	7.182.505,83		5 + stella	€			
Al 5+1	€	729.486,79		4 + stella	€	52.031,00		
Vincono con punti 5	€	56.114,37		3 + stella	€	1.274,00		
Vincono con punti 4	€	520,31		2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	12,74		1 + stella	€	10,00		
	€			0 + stella	€	5,00		



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Foto di Matteo Bazzi / Ansa

La rivincita? La rivincita della rivincita? La rivincita di che? Degli europei? Dei mondiali? La fortuna del calcio (e non solo, ovviamente) è che le rivincite non finiscono mai. Passano i Buffon, i Domenech (non gli fanno mancare il coro: «Domenech figlio di p...»), mentre sui tabelloni a bordo campo sfilava la pubblicità Dolce & Gabbana, i Materazzi. Zidane è già passato. Ma la rivincita si perpetua. Non siamo riusciti ancora a fissare il principio che uno solo vince. Sempre. Qualcuno sopra di noi, ma non lontano dallo stadio Meazza, ci ha sicuramente pensato. Ha tentato di opzionare un pacchetto-vittorie. Paghò uno e prendi tre: scudetto, coppa, elezioni. Sul glorioso tram milanese che da decenni trasferisce tifosi in ansia sotto lo stadio, accanto a me siedono cinque ragazzotti francesi in maglia bleus, tre italiani con tricolore, altri due francesi con la maglia azzurra nostra e un vistoso scudetto biancorosso-verde e, per evitare confusione, la bella scritta Italia (infiltrati? traditori? beati costruttori di pace), una decina di nordafricani, alcuni senegalesi, un'altra decina di albanesi, tre peruviani che cantano, le solite colf filippine che discutono di contratti con le eritree, più i rom che al solito occupano il fondo. Mi sono sentito come Landreau, il portiere, Ribery, Escude, tre visi pallidi in una squadra di africani (con un allenatore polacco, Pierre Mankowsky, a sostituire lo squalificato Domenech). Il nostro mondo dovrebbe essere questo ormai, multietnico, multilingue, multicolore, e la Francia non è diversa dall'Italia, anzi è arrivata prima. Senza rancore. Qualche volta sono arrivati prima loro, qualche volta noi. Gettavano chiodi sulle strade di Bottecchia, per impedirgli di vincere il Tour, gli speriavano di traverso anche le mucche. Bartali li ha fatti incazzare, come suona e canta Paolo Conte (l'hanno ricordato tutti, scusateli dell'ovvietà, ovvio anche il nostro amore per «Douce France, cher pays de mon enfance...»). Anquetil, quella magia di eleganza, champagne e amorevoli compagne, ha fatto qualche volta incazzare noi sulle strade del Giro. Però, tanto di cappello. Anzi, chapeau, che appunto fa francese. Cioè classe, come i tailleur di Coco Chanel (molto prima degli Armani o dei Versace). Dovremmo ancora pensare e parlare di rivincite? Con i fratelli transalpini, che, con astuzia e con un beato senso di superiorità, si sono permessi di adottare sempre chiunque e soprattutto chi vince: dagli esuli antifascisti prima della guerra agli stilisti o sarti dopo, da Bartali e Coppi a Pantani. Persi-

Passano i grandi campioni ma il calcio resta metafora di una rivalità senza fine tra due Paesi e due popoli che si rincorrono da sempre

San Siro, la madre di tutte le rivincite Cugine contro in un mondo multicolore

■ di Oreste Pivetta / Milano

no la Gioconda. Basta appunto quell'accento. Ricordo i tempi in cui un parmigiano giocava nell'equipe de France: rugby, però, che per loro è il massimo del cuore e della nobiltà. Dentro questo stadio, forse non sarebbe il caso di pronunciare la parola rugby, pallaovale. Non ci sta. L'altro ieri persino il severissimo *Le Monde* annunciava (sotto la foto di Pavarotti) inizio della coppa del mondo e diceva più o meno: una Francia ro-

busta, atletica, debutta contro l'Argentina. Loro che la buttano sulla forza fisica, loro con i loro tre quarti di fantasia e agilità. Sorpresa: sconfitti dai Pumas. Pianti e proteste, quindici uomini e un allenatore sotto accusa. Sicuramente non basterebbe ai francesi una rivincita con un pallone rotondo, un pallone che ci è sempre stato più congeniale e che dalle otto

e tre quarti rimbalza sotto qualche centinaio di migliaia di occhi. Milano è tiepida, sia di temperature che di passioni. Ma lo stadio è pieno. Le bandiere sventolano. Le trombe impazzano. Però è tutto azzurro. Tranne le tribune centrali bianche, rosse e verdi con un gran cuore in mezzo, gran scenografia con distribuzioni di magliette secondo i colori giusti.

C'è anche uno striscione del "Club Bastia", che ci risulta essere in Corsica, tricolore, ma bianco-rosso-verde. Gli inni muovono i cuori e i fischi. L'inno di Mameli (possibile che non esista una versione meno saltellante) e si vedono i nostri titubanti di fronte all'estremo appello: «Siamo pronti alla morte/ Italia chiamò». Prima la Marsigliese. È una sinfonia di fischi, che la nasconde. Peccato. Che rivincita ci potremo mai prendere?

NOTE STONATE Emozioni per il ricordo di Pavarotti ma l'atmosfera è rovinata dall'offesa alla «Marsigliese»

Fischi all'inno francese Cannavaro: «Brutta figura Dobbiamo chiedere scusa»

■ / Milano

Inni, fischi e le note di un grande maestro. Un antipasto musicale dai toni opposti nell'antipasto di Italia-Francia. Nonostante l'appello di Cannavaro e degli azzurri infatti, San Siro ha accolto l'inno francese con una bordata di fischi. I 73.500 spettatori del Meazza (incasso 1.595.490 milioni) avevano già fischiato la selezione di Domenech all'ingresso in campo per il riscaldamento. E i cinque-mila tifosi francesi hanno replicato con una bordata di fischi all'inno di Mameli, ricambiando i fischi assordanti che si sono sollevati poco prima durante l'esecuzione della Marsigliese.

Dure le reazioni dei giocatori azzurri. «Bisogna chiedere scusa ai francesi, questa sera abbiamo fatto una brutta figura»: è il capitano Fabio Cannavaro, a usare termini migliori per chiarire l'imbarazzo provato da tutti i giocatori dell'Italia. Anche il presidente della Figg, Giancarlo Abete, ha ammesso il suo dispiacere: «Dovevamo essere più sportivi, mi sono un po' vergognato». «È come gli ululati, qualcuno all'inizio poi tutti si uniscono ma è un qualcosa che si deve sempre evitare», ha aggiunto Massimo Oddo. «Mi sono sentito un po' in imbarazzo», ha aggiunto Gianluigi Buffon perché «l'inno ris-

pecchia la storia e la tradizione di una nazione e va sempre rispettato». Controcrona e va sempre rispettato».

Di tutt'altro tenore l'omaggio che la Figa ha voluto tributare all'inizio della serata a Luciano Pavarotti, suonando la celeberrima «Nessun dorma», intonata a gran voce da tutto lo stadio. «Tramontate, stelite! All'alba vincerò! Vincerò! Vincerò»: dal 1990, grazie alla voce di Pavarotti e ad una decisione della Bbc, questi versi divennero la sigla di Italia 90. Da allora quelle poche parole, grido di guerra e insieme soffio d'amore, sono uno dei refrain più popolari, ripresi infinite volte sui campi sportivi. E perfino in cielo, visto che le Frece tricolori lo usano per sottolineare i passaggi più emozionanti dei loro voli acrobatici. E sempre a offrirli al pubblico c'è la voce sublime di Big Luciano, che quell'opera aveva inciso già nel 1988 sul palcoscenico del Metropolitan di New York. Il destino ha infine voluto che proprio con quelle parole e quelle note Pavarotti apparisse in tv per l'ultima volta nella cerimonia finale dei Giochi olimpici invernali di Torino 2006.



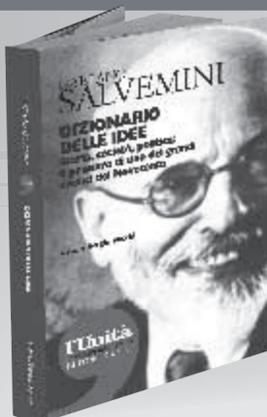
L'omaggio a Pavarotti di San Siro Foto Ansa

LE RIFLESSIONI DI UN FAUTORE DEL SOCIALISMO DEMOCRATICO CHE RITRAGGONO "L'ITALIA SCOMBINATA" DI UN ALTRO TEMPO

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 50° Anniversario
della morte di Gaetano Salvemini
a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



GAETANO SALVEMINI

DIZIONARIO DELLE IDEE

A cura di Sergio Bucchi

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



McLaren a due facce Domina la prima fila ma è indagata dal pm

Un avviso di garanzia per Ron Dennis e i vertici del team per la «spy story»

di Lodovico Basalù / Monza

POLIZIA AI BOX Spy Story all'infinito. Non contano le prove ufficiali, non conta la competizione in pista. Contano gli ufficiali giudiziari. Che si presentano ai cancelli dell'Autodromo di Monza per consegnare quattro avvisi di garanzia a Ron Dennis, capo della

McLaren, Paddy Loewe, Jonathan O'Neal, Martin Whitmark. Più altri tre, rimasti nelle buste per l'assenza degli interessati, uno dei quali indirizzato a Stepney, ex-capo meccanico della Ferrari e l'altro a Mike Coughlan, ex-capo progettista della McLaren. Nei prossimi giorni per rogatoria l'avviso sarà recapitato anche a Jonathan Neale, il direttore operativo, e Rod Taylor, capo dei disegnatori. Provienza: la Procura di Modena, presso cui i destinatari degli avvisi sarebbero indagati per frode

sportiva, appropriazione indebita e rivelazioni di segreto industriale. L'inchiesta è condotta dal pm Giuseppe Tibis, a seguito delle indagini svolte via internet dalla polizia postale di Roma. Sabato 8 settembre 2007 riserva questo agli appassionati, o agli ex-appassionati della F1. In un primo momento si parla anche di sequestro delle due McLaren di Alonso ed Hamilton, mattatrici delle prove e oggi in prima fila. Poi l'allarme, in questo senso, cessa. «Io non ne so niente di questi avvisi di garanzia - dice subito Ron Dennis - Questo è il mio lavoro da una vita. Dovrò dimostrare la verità e lo farò. Dimissioni? Non ci penso nemmeno. In F1 c'è anche qualcuno che non mi piace. Penso che c'è qualcuno al quale farebbe piacere se io lasciassi. Quello che è certo è che

stiamo vivendo un campionato bellissimo e sarebbe un peccato se tutto dovesse essere buttato alle ortiche». Orgoglio inglese. E orgoglio tedesco. Quello di Norbert Haug, capo di Mercedes Motorsport: «Sono sicuro che tutto verrà chiarito. Noi comprare la McLaren al 100%? Vedremo. Quel che è sicuro è la partecipazione, al prossimo campionato, della Prodrive. Per ora, qui, continua tutto così». La Prodrive, ovvero David Richards, fino a due anni fa in forza alla Honda quando ancora al volante c'era Jacques Villeneuve. Alla quale si affiancherà la McLaren - se non verrà squalificata, anche per il 2008, giovedì prossimo a Parigi - o la Mercedes. Che potrebbe rilevare l'attuale squadra principale se Mosley, durante la riunione del Consiglio Mondiale di giovedì 13, dovesse usare il pugno di acciaio. Una carezza, in compenso, Haug la fa ad Alonso. «È un campione del mondo. Ognuno ha il suo carattere. Noi in questo senso non possiamo plasmarlo. Non l'abbiamo fatto in passato, non lo faremo ore. E la storia del team parla chiaro, se ricordate le convenienze tra Senna e Prost. O tra Lauda e il francese».



Lo spagnolo Fernando Alonso (McLaren)

LE QUALIFICHE

Alonso-Hamilton in pole, Ferrari terza e quinta

Pole di Fernando Alonso. Spietata, assoluta. Questo il verdetto delle prove ufficiali del Gp d'Italia. Davanti all'altra McLaren-Mercedes di Hamilton. Terzo Massa, che precede la Bmw di Heidfeld con la Ferrari superstita. Perché quella di Raikkonen è stata ricostruita in tutta fretta, dopo il brutto incidente nelle prove libere del mattino alla staccata della curva Ascari. A oltre 330 km/h. Una sospensione, i freni. O colpa del pilota, come pare. Poco importa. Il finnico sta bene. E dopo un sapiente tripartito del motore dalla F2007 distrutta a un'altra pronta all'uso, il problema è risolto. Almeno per non incorrere nella retrocessione di dieci posizioni previste dal regolamento. Anche se Kimi, di fatto, non va ad al di là di un quinto posto. Che significa terza fila e tanti guai già alla prima chicane. Ai box Montezemolo guarda e spera. Poi, con Briatore, parla di regolamenti futuri. O forse di piloti. Magari di quell'Alonso che sia Renault, sia Ferrari, vorrebbero. Non comment sulla spy story. **lo.ba.**

La «marea nera» travolge gli azzurri

Mondiali rugby: dominio All Blacks L'Italia però salva l'onore (76-14)

La marea nera - giunta dal Pacifico - sommerge gli azzurri con 11 mete e un finale di 76-14. Per i nostri è stata una giornata nera dove solo l'onore è salvo: due mete segnate ed una terza valida annullata dall'arbitro inglese Barnes. Ieri al Velodrome di Marsiglia, nel corso del primo match mondiale del girone C, si è letto solo il sillabario del rugby neozelandese. Gli All Blacks hanno imposto subito il loro gioco di movimento, alternando gli avanti e i tre quarti in una giostra di passaggi e di percussioni. Ma è soprattutto nelle fasi di gioco intorno al punto d'incontro che si sono mostrati stellari con le terze linee Richie McCaw e Rodney So'oialo. In quella zona, dove il neozelandese portatore dell'ovale in zuccava l'azzurro di turno, arrivavano sempre in sostegno due compagni. Il punto di contatto neozelandese si trasformava in un galattico «buco nero» che emetteva pulsazioni ed attirava, con un'enorme forza di gravità, sempre più azzurri. I nostri sapevano che dovevano tenersi alla larga, ma poi, cedevano e cadevano nella ragnatela: comprese le guardie laterali Mauro Bergamasco e Alessandro Zanni, che lasciano sguminata la difesa. A quel punto gli All Blacks facevano uscire velocemente l'ovale e portavano l'attacco decisivo su due direzioni: aprendo verso l'uomo in più all'esterno o mandando in percussione i tre-quarti centro. È così e con un perfetto gioco d'attacco portato nelle rimesse laterali, che in 30' realizzano 6 mete: le prime due con il capitano McCaw e le altre quat-

tro con gli incontenibili tre-quarti (Hooftlett, Mulliana e due volte il naturalizzato figiano Sivivato). Gli azzurri sono obbligati ad un continuo stress difensivo e non riescono a mantenere un dignitoso possesso. Il gioco rimane in mano ai «Tutti Neri» che spalmano sul campo un rugby totale e mete. Solo ad un minuto dal riposo i nostri hanno un sussulto con Stanojevic che intercetta un ovale vagante e va a schiacciare in mezzo ai pali. Il secondo tempo è un riflesso del primo con 5 mete dei «Tutti Neri» (Jack e due volte Hooftlett e Collins). Gli italiani che hanno la testa ai match successivi contro Romania, Portogallo e Scozia che decidono la qualificazione ai quarti, vogliono salvare l'onore e limitano la sconfitta con una meta di Mirko Bergamasco e con un'altra - regolare ma non convalidata - di Galon. I neozelandesi sono in forma strepitosa, grazie ad una condizione psicofisica impeccabile: sicuri, sereni. Gli azzurri non hanno nelle gambe e nella testa 80' continuativi di gioco collettivo. Si prendono le giuste pause. Qualche volta hanno paura di sbagliare. Più semplicemente hanno un approccio diverso alla partita: ogni volta è una scalata al monte Everest. Il 12 ci aspetta la Romania. E' proprio contro questa squadra abbordabile il match più delicato. Se i nostri riusciranno a superare senza patimenti, ci sarà tempo per recuperare le energie, affrontare il 19 settembre un modesto Portogallo ed arrivare il 29 alla partita della vita contro la Scozia.

Franco Berlinghieri

BASKET La Nazionale ko (74-79), domani c'è la Germania La Lituania è troppo forte Azzurra però è in crescita

Ancora meglio, ma non basta. L'Italia cambia pelle rispetto alle prime uscite di Alicante, ma deve arrendersi alla Lituania (74-79) e si complica un po' il cammino verso Pechino 2008. I baltici, guidati dal «senese» Rimantas Kaukenas, spengono i sogni di gloria degli azzurri, che comunque dopo aver subito nel primo tempo, si battono punto a punto nella ripresa e firmano la migliore partita del loro europeo. Inizio a parte, la squadra azzurra gioca una buona pallacanestro, con Marconato, Bulleri e Basile in serata di vena, Bargnani un fantasma per oltre dieci minuti e Belinelli vivo solo nel finale. «Nessun dorma» avrebbe intonato il maestro Luciano Pavarotti, ricordato con un minuto di raccoglimento, è così è stato, o quasi. Non bastano alla fine i 15 punti di Bargnani (5/10 da due, 7 rimbalzi) e i 13 di Basile (4/7 da due) per mettere in cartiere una successo che avrebbe avuto un valore doppio (la Germania, avversario di domani pomeriggio, ha perso pero contro la Francia). La differenza l'hanno fatta anche i rimbalzi (44 a 29 per la lituania). La cronaca: la Lituania allunga con un parziale di

9-0 (dal 2-4 all'11-4), con un fallo tecnico fischciato a Mordente per proteste. entra Belinelli ma la situazione non migliora. Il divario che arriva anche a +10 (21-11). Bulleri riesce a rosicchiare sul finire di periodo due punti (13-21). Prima azione del secondo quarto e tripla di Basile, ma la superiorità lituana è netta, ai rimbalzi è quasi imbarazzante. Esordio europeo anche per Gigi Datome, gli azzurri crescono, primi punti per Bargnani, salgono di livello un po' tutti. La Lituania non è una macchina perfetta, anzi comincia a commettere errori e le percentuali al tiro diminuiscono, Soragna infla la tripla che all'intervallo salda il punteggio (39-40). Nella ripresa si va avanti punto a punto, ma il quinto fallo di Gigli è una mazzata per gli azzurri, Kaukenas si conferma migliore in campo (per lui alla fine 22 punti, 7/8 da due). Belinelli ridà fiato all'italia, finalmente dà il suo contributo, firma altri sette punti, ma non basta per completare la rimonta. Terzo ko in quattro partite: con Turchia e Germania c'è solo un risultato possibile, la vittoria, per continuare a sperare.

Pino Bartoli

VOLLEY Battuta la Croazia per 3 a 1. Fei sugli scudi Vittoria e passaggio di turno Italia, oggi l'ostacolo Bulgaria

Tre a due alla Finlandia, con sorprendenti sofferenze, tre a uno alla Croazia, con amnesie in ricezione ma un'importante crescita a muro. L'Italia vince e si qualifica con una partita in anticipo alla seconda fase, oggi con la Bulgaria (ore 15,30) è in palio il primo posto nel girone. Gli azzurri hanno superato una delle squadre teoricamente più deboli di tutto l'Europeo, che pure aveva strappato due set alla Bulgaria. Gli azzurri partono male, sotto anche di 5 punti, nel primo set. Il momento chiave è su un contrattacco punto dei croati finito fuori e la successiva schiacciata di Cisolla che vale il 14-15. Si prosegue sul filo della parità, con due muri di Luca Tencati, poi due aces croati, 20-22. Passato da Treviso a Modena, Tencati in effetti sembra un altro, rispetto alla gara d'esordio, sventa ancora sottorete, per il 22 pari. Fei è bravo a chiudere una diagonale stretta, evitando il muro e mantenendo la palla in campo. Mastrangelo firma il primo vantaggio italiano sul 25-24 e Fei chiude con un nuovo diagonale vincente. Nel secondo parziale sembra tutto facile, con gli azzurri stabilmente avanti. A quota 11 però si fermano, per una battuta valutata

male, lasciata a torto, da Papanoni, e una ricezione sbagliata da Farina. La Croazia avanza sul 12-13, l'Italia resta concentrata, punto su punto, ma non ha l'acuto. Papanoni non dà il contributo di giovedì, Coskovic è intelligente a sfruttare le sue incertezze in ricezione. Tencati dà continuità, «Fox» Fei dà il 20 pari. Anche Omrcen mette in difficoltà gli azzurri con il suo servizio e firma il 23-20. Poi Kovacevic si procura tre palle set e alla terza chiude Coskovic. Nel terzo set è la Croazia davanti sull'8-6, 13-10 con tres aces. Montali toglie finalmente Papanoni per Matej Cemcic. Si vede la differenza si vede e l'Italia recupera, inducendo i biancorossi a tre errori di fila. Tencati porta avanti gli azzurri, sul 13-12. Con molta fatica tengono, grazie a Fei che non sbaglia un colpo. «Fox» ad atterrare tutti i palloni più bollenti. Il setpoint è sulla mano destra di Cisolla, che non trema. Più facile il quarto set, con l'Italia che conduce in maniera stabile, dal 9-6, con 2-3 punti di margine. Anche Cemcic mette il suo mattoncino. L'Italia mantiene la calma sino alla fine. La Croazia si arrende in anticipo, su due muri di Mastrangelo.

Vanni Zagnoli

BREVI

Pallanuoto

L'Italia vince e conquista il barrage per Pechino 2008

Al torneo di qualificazione olimpica di Bratislava l'Italia ha battuto la Macedonia (12-5) e conquista la finale per il quinto posto e soprattutto il barrage che si svolgerà dal 2 al 9 marzo a Oradea che mette in palio gli ultimi tre pass per Pechino 2008. «È stata la vittoria del gruppo» ha dichiarato il ct azzurro, Paolo Malara - dopo la sconfitta con la Grecia non ci siamo disuniti». Oggi (ore 12) gli azzurri affronteranno la Germania.

Calcio

Serie B, oggi la terza giornata «unificata»

Oggi la terza giornata del campionato di serie B, senza anticipi o posticipi per protesta per i diritti tv (ore 15): Albinoleffe-Grosseto, Ascoli-Rimini, Bari-Vicenza, Bologna-Ravenna, Brescia-Piacenza, Cesena-Pisa, Frosinone-Avellino, Mantova-Messina, Modena-Spezia, Treviso-Chievo, Triestina-Lecce.

Ciclismo

Coppa Placci, Bertolini vince e «prenota» Stoccarda

Alessandro Bertolini (Diquigiovanni-Selle Italia) ha vinto in volata la Coppa Placci, da Imola a San Marino, percorrendo i 197 km in 5h09'52. Alle spalle di Bertolini si sono classificati Andrei Kunitzki (Acqua e Sapone-Caffè Mokambo) e Volodymyr Zagorodny (Otc Doors-Lauretana). «A questo punto penso di aver conquistato la maglia azzurra per il mondiale di Stoccarda» ha detto il trentino Bertolini che ha già vinto il Coppi & Bartali, il Giro dell'Appennino, il Giro del Veneto e la Coppa Agostoni. Oggi l'82° Giro di Romagna con partenza e arrivo a Lugo (Ravenna): 147 i partenti per un percorso di 200 km.

Abbonamenti **l'Unità**

Postali e coupon **Online**

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro		Archivio Storico	6 mesi
		12 mesi	150 euro		
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico		6 mesi
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Served via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505095 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Postale consegna giornaliera a domicilio. Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola. Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa. Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL. Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (all'estero Cod. Swift:BNITIT33). Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it). Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per la pubblicità su **l'Unità** **RKpublikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.3628511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.5300701	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I lettori e gli amici de "l'Unità" di via S.G. Battista, via F. Meldi e via S.M. della Costa, addolorati per la scomparsa del compagno

REMO MUSSO

partigiano Giorgio

nel ricordarlo per quanto si è sempre prodigato alla diffusione del nostro giornale, fanno le condoglianze ai familiari tutti.

Per Necrologie Adesioni Anniversari **RKpublikompass**

Rivenditori

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258

solo per adesioni

La Giuria

OZPETEK: QUASI NOVE ORE DI DISCUSSIONE
ZHANG YIMOU: SU LEE NON CONTA IL PASSATO

«Abbiamo avuto quasi nove ore di discussione. Il premio più difficile da assegnare? Il premio speciale della Giuria! Siamo stati quasi tre ore su questo». A raccontare così le fatiche della giuria della Mostra del Cinema di Venezia è il giurato Ferznan Ozpetek, entrando nel Palazzo del Cinema per la cerimonia di premiazione. Il presidente Zhang Yimou (nella foto) sottolinea solo, arrivando alla cerimonia conclusiva, come «tutte le decisioni sono state prese all'unanimità», insieme al fatto che l'essere i giurati tutti registi, ha fatto sì che questa «si potesse come una famiglia»,



concludendo che «è sempre un onore vincere un premio a Venezia, il festival di cinema più antico del mondo». Alla domanda poi se il cinema asiatico sia in questa fase «in forma», Zhang Yimou ha risposto «Sì. Credo di sì». Poi, durante la conferenza stampa finale della Mostra commenta la scelta: «Ang Lee ha già vinto il Leone d'Oro due anni fa? Noi come membri della giuria non abbiamo pensato al passato. Su *Lust, Caution* eravamo tutti d'accordo, sia sulla completezza del film sia sull'alta qualità della pellicola in tutti i suoi aspetti». Quanto alle deroghe, ha aggiunto: «Difficile lasciar fuori qualcuno per un altro, il Premio della Giuria è stato a lungo discusso, perché era difficile scegliere tra due film. Allora abbiamo chiesto e ottenuto da Müller una deroga per premiare due film».

SCENE DA LIDO Dopo «Brokeback Mountain» il taiwanese rivince. Giuria tormentata, niente agli italiani e c'è una ragione, Bertolucci acclamato, qualche fischio per i premi a Lee e Pitt (assente), anche i premiati di Venezia ora piangono

di Toni Jop inviato a Venezia

Ang Lee sostiene che la seconda volta del Leone d'oro - già vinto con il celebre *Brokeback Mountain* - non è meno emozionante della prima; gli crediamo: non ricordiamo a quanti sia accaduto di portarsi a casa, nell'arco di un paio d'anni due primi premi al festival più antico e snob della terra. Un festival che, tra l'altro, tiene a battesimo, questa volta, uno



Ang Lee con il Leone d'oro e, sotto, un fotogramma dal suo film «Lust, Caution»

COSA NE PENSIAMO

Troppi premi per un verdetto discutibile

ALBERTO CRESPI

È stata una bella Mostra, ma a nessuno è piaciuta quanto ai 7 giurati, che alla fine hanno deciso di fare un miracolo: visto che 2000 anni fa qualcuno aveva moltiplicato i pani e i pesci, loro hanno moltiplicato i premi. Il GP speciale della giuria è stato raddoppiato grazie all'ex aequo (*La graine et le mulet* di Abdellatif Kechiche e *I'm Not There* di Todd Haynes), mentre per Nikita Michalkov è stato inventato un Leone al «complesso della carriera» che sa tanto di compromesso. Ang Lee ha vinto il secondo Leone in tre anni (aveva trionfato nel 2005 con il gay-western *Brokeback Mountain*): un'esagerazione, nonostante l'altissima qualità formale del suo film. Assurda la Coppa Volpi maschile a Brad Pitt: c'erano in concorso decine di attori più bravi, inoltre la giuria dovrebbe anche sapere qualcosa sul contesto in cui si svolge il suo lavoro e prendere atto che il divo non sarebbe mai arrivato a Venezia per ritirare il premio. Infatti la Coppa è stata messa in cassaforte da una signora che è il responsabile marketing europeo della Warner, niente male per una Mostra che sarebbe dedicata all'«arte» cinematografica. Anche la Coppa Volpi femminile è stata assegnata in contumacia, ma almeno la prova di Cate Blanchett in *I'm Not There* (una dei 6 interpreti di Bob Dylan) è straordinaria e a ritirare il premio c'era «un altro» Dylan, Heath Ledger, che ha stabilito un primato: è stato il primo essere umano, uomo o donna, a ricevere un premio in pantaloni corti.

Ferzan Ozpetek, uno dei giurati, aveva dichiarato ritirando a sua volta un premiuccio al Lido, in mattinata: «Ieri abbiamo avuto una lunghissima riunione di giuria quindi oggi, per ricompensa, ci hanno proposto un viaggio premio a Venezia». Come dire: non riusciamo a quagliare e ci segregano in città per stringere. Quando i premi si moltiplicano, è facile dedurre che la giuria ha litigato. Il risultato è un verdetto contraddittorio, che premia idee di cinema molto diverse fra loro. Il Leone d'oro ad Ang Lee è un premio al cinema-cinema, a un film che mescola in modo spettacolare generi disparati e inventa un modo abbastanza inedito di girare le scene di sesso. Ha anche una valenza politica: dopo le polemiche sulla bandiera di Taiwan, che i cinesi hanno preteso fosse ammainata, il presidente della giuria Zhang Yimou (Cina Popolare) ha premiato un collega nato e cresciuto nell'ex Formosa, come a dire che il cinema cinese è una grande famiglia che continua a raziare Palme, Orsi e Leoni in mezzo mondo. Todd Haynes può essere soddisfatto per la doppietta di *I'm Not There* mentre era visibilmente deluso Nikita Michalkov, che ieri pomeriggio è sembrato a lungo il grande favorito; e non appariva felice nemmeno Kechiche, che era sicuramente il Leone del pubblico e dei festivalieri. Il premio della regia a DePalma, dato da 7 registi 7, è un riconoscimento «tecnico» per un film in cui il maestro dell'horror va molto al di là degli esperimenti stilistici che hanno segnato la sua carriera. Se la guerra - e l'Iraq in particolare - erano sembrati un filo rosso forte della Mostra, la giuria non se n'è accorta. Che il cinema italiano non avrebbe vinto nulla, era totalmente scontato. E di questo, purtroppo, bisognerà riparlare.

stile del tutto sorprendente per le sue abitudini chiacchierone: il risultato del voto della giuria è rimasto blindato fino all'ultimo momento. Tanto che qualcuno in sala stampa ha fischiato contro Ang Lee che nessuno si aspettava d'oro e Brad Pitt miglior attore che nessuno si aspettava lo stesso. Insomma, ieri in laguna c'era aria di Cannes e dei suoi rigorosi silenzi. Si sa solo che in giuria c'è stata battaglia o almeno si è fatto un gran lavoro per trovare l'accordo: come sapete, i giurati erano sette e tutti registi di razza; forse i registi sono più riservati degli attori. Giuria calda, qualcosa di simile a quanto è accaduto al film sorpresa della Mostra, *12*, del russo Mikhalov che si è portato a casa il premio speciale per l'opera nel suo complesso, una sorta di riconoscimento al senso del film che ha commosso e divertito come non accadeva da tempo al grande pubblico. In *12*, si snoda la storia di un verdetto che, in camera di consiglio, pareva scontato e invece nel corso delle ore si srotola in direzione opposta. Sarà andata così, se è vero che ci hanno pensato per nove ore. Non devono aver avuto alcun dubbio, quei sette saggi, nel non citare nemmeno uno degli italiani in gara, e questa è un'altra storia che ci riguarda da vicino perché i premi sono generalmente finiti nelle mani di un buon cinema; nessun regalo, e se ai nostri film non è arrivato nulla qualcosa vorrà dire. Fermiamo le lacrime e bando ai vittimismo, che almeno si sia ricordati per lo stile con cui ammettiamo la nostra relativa povertà. Leone d'argento, qualcuno lo avrebbe voluto d'oro, per quel cazzotto nello stomaco firmato da un grande «pugile» del cinema, Brian De Palma con la sua terrificante storia di guerra, storia di un presente che, ha detto il regista mentre riceveva il premio, sta ancora sotto i nostri occhi. Guerra per De Palma, guerra per Mikhalov - tra russi e cecceni -, tutto sangue fresco, la Mostra non chiude gli occhi sull'ansia più grave che sta devastando terre e coscienze. Cambiamo registro. Ieri c'era un bel clima al Lido: altro tappeto rosso con la solita valanga di star e signori nessuno vestiti da star. Pubblico e belle presenze pare ci abbiano preso gusto al defilé e se si fa un giorno si è uno no secondo noi l'isola veneziana riprende fiato e nessuno si lamenta. A un certo punto, è arrivata una signora ben disegnata con la sua bella coda di cavallo e si è piazzata davanti al muro dei fotografi e tutti lì a scattare flash su flash con grandi incitazioni «di qua», «guardi di là», finché qualcuno di loro si è girato verso i cronisti e ha chiesto: ma chi è? Nessuno lo sapeva, nessuno. Brava. Altre significative novità alla cerimonia durata, sembra, più del solito per una serie di



comunicazioni molto sentite e molto ricche di parole. Dal palco, ora questo ora quello hanno salutato parenti, mogli, amici, collaboratori e qualcuno, se non sbagliamo, anche la mamma. Lacrime persino; era ora, non se ne poteva più del fatto che a Sanremo piangono quasi tutti, a miss Italia singhiozzano anche i microfoni e alla Mostra non piangeva mai nessuno. Sarà senza cuore questa Mostra del Cinema? No! Ecco la premiata attrice emergente Afsia Herzi (*Le graine et le mulet*) travolta dalla commozione e dal pianto riuscire a dire solo un grazie in francese; la platea non vedeva

La carriera

Ang, un taiwanese in America pieno di Orsi, Leoni e Oscar

Ang Lee (1954, Taiwan) vive da oltre 20 anni negli Usa. Esordisce con *Pushing hands*, Orso d'Oro a Berlino 1992, dove vince anche nel '93 con *Il banchetto di nozze*. Altro Orso nel '95 con *Ragione e sentimento*. Nel 2000 *La tigre e il drago* vince l'Oscar straniero. Leone d'oro e tre Oscar nel 2005 con *I segreti di Brokeback Mountain*.

l'ora di far presente che l'Italia ha ancora il sentimento in mano e già una valanga di applausi di incoraggiamento. Solo Bertolucci ha mietuto di più; il gran regista - unico italiano ieri sul palco per ricevere qualcosa - è stato salutato da un uragano di ovazioni, tutti in piedi e entusiasmo mentre lui spingeva, dolorosamente, un carrellino di sostegno e invece di piangere rideva divertito mentre gli consegnavano il premio speciale. Troppo simpatico: appoggia qua, ha detto Bertolucci indicando il carrello a chi non sapeva come fare per consegnare il leone. Lo aveva introdotto

Stefania Sandrelli, madrina della serata, dolce e sicura di sé come sempre, affettuosa al punto giusto anche se questa storia della «grande famiglia del cinema», alla quale ha fatto riferimento, è un po' tritarella ma tiene innanzi. Sprazzi di colore sul palco grazie a Heath Letger, bellone che ha intascato il leone destinato alla signora Blanchett per la sua interpretazione nel film di Haynes su Dylan. Braga corta, calza colorata, zainetto sulle spalle ma, nonostante le urla del pubblico femminile, sembrava finto come un doblone di cioccolata. C'è stato chi, sempre davanti ai flash, ha confessato di essersi fatto prestare giacca e pantaloni per la serata inattesa; un regista venuto dall'Oriente ha confessato al microfono di aver avuto dei problemi a Venezia per trovare lo shampoo di cui i suoi lunghi capelli hanno bisogno. Insomma, aria di casa, confidential, come si dice molto «friendly» altro che le statuine che popolano la serata degli Oscar quando Benigni non è in programma. Müller ha salutato dopo 4 anni di gestione, bisogna ammettere, davvero positiva; Croff, il presidente, ha lanciato un messaggio a Cacciari che pretende interdisciplinarietà dal prossimo presidente: è quello che vuoi? - traduciamo, non è testuale - Bene, te la do io l'interdisciplinarietà della Biennale. A schermi spenti inizia un'altra partita.

I PREMI DI VENEZIA

Cate Blanchett grande attrice A De Palma la miglior regia

Leone d'oro per il miglior film
«Lust, Caution» di Ang Lee
Leone d'argento per la miglior regia
«Redacted» di Brian De Palma
Premio speciale della giuria
«La Graine et le mulet» di Abdellatif Kechiche ed ex aequo
«Io non sono qui» di Tedd Haynes
Leone d'oro alla carriera
Bernardo Bertolucci
Leone d'oro speciale
Nikita Michalkov per i suoi film
Coppa volpi alla miglior attrice
Cate Blanchett per «Io non sono qui»
Coppa volpi al miglior attore
Brad Pitt per «The assassination of Jesse James by the coward Robert Ford»

Premio Mastroianni a un giovane attore o attrice
Hafsia Herzi per «La Graine et le mulet»
Osella per la fotografia
Rodrigo Prieto per «Lust, Caution»
Osella per la sceneggiatura
Paul Laverty per «It's a free world...» di Ken Loach
Leone del futuro. Premio de Laurentis per opera prima
«La zona» di Rodrigo Piá
Miglior film Orizzonti
«Autumn ball» di Veiko Ounpuu
Premio orizzonti documentari
«Useless» di Jia Zhangke
Premio Fipresci
«La Graine et le mulet» di Abdellatif Kechiche
Premio Settimana internazionale della critica
«La massima distanza possibile» di Lin Jingjie



Cate Blanchett nel ruolo di Bob Dylan in «Io non sono qui»

Premio Brian Unione degli atei
«Le ragioni dell'aragosta» di Sabina Guzzanti

domenica 9 settembre 2007

Scelti per voi



Come eravamo

Dagli anni Trenta al Maccartismo la travagliata storia d'amore tra una iperattiva ragazza ebrea progressista, Katy (Barbra Streisand) e un bellissimo giovane wasp, Hubbel (Robert Redford). Gli alti e i bassi della loro relazione hanno per sfondo i mutamenti della società americana dell'epoca. Il film vinse l'Oscar per la colonna sonora e per la miglior canzone "The Way We Were".

21.30 LA7. SENTIMENTALE. Regia: Sydney Pollack Usa 1973

Blu notte - Misteri italiani

Carlo Lucarelli ricostruisce le giornate del luglio 2001, in cui a Genova si riunirono i capi di governo degli otto paesi più industrializzati del mondo e, dall'altra parte, centinaia di migliaia di persone manifestarono la loro protesta. In mezzo, un ragazzo ucciso e una notte nella sede del Genoa Social Forum, in cui accadde di tutto e di cui solo ora sta faticosamente emergendo a galla la verità.

21.00 RAI TRE. ATTUALITÀ. "Genova 2001, G8"

American Beauty

Lester (Kevin Spacey) ha passato i quarant'anni e viene licenziato. Alla crisi professionale si affiancano i difficili rapporti che ha con la moglie (Annette Bening), un'agente immobiliare che vuole fare carriera a tutti i costi. Un giorno, Lester conosce una compagna di scuola della figlia, Angela (Mena Suvari), dai modi seducenti, e se ne invaghisce, sognando una nuova vita...

23.35 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Sam Mendes Usa 1999

Matrix

Alla realtà rappresentata dalla nostra vita di tutti i giorni, se ne affianca un'altra nascosta ai nostri sensi, ma molto più drammatica: noi tutti siamo immersi in un mondo virtuale elaborato al computer, Matrix appunto, e siamo collegati a delle macchine che ci succhiano l'energia vitale. Neo (Keanu Reeves) apprende questa sconvolgente verità da Morpheus (Laurence Fishburne).

22.35 ITALIA 1. FANTASCIENZA. Regia: Andy e Larry Wachowski Usa 1999

Programmazione

Table with 7 columns: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions for various channels.

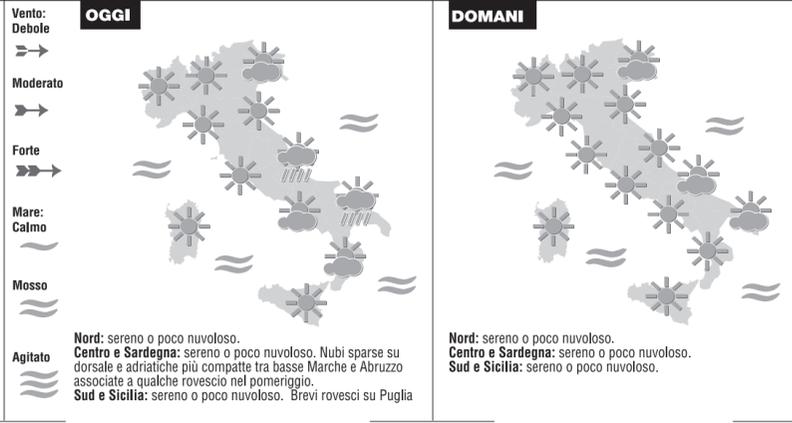
SERA

Table listing evening programs from 20:00 onwards across various channels, including titles like 'Piloti', 'American Beauty', and 'Heroes'.

Satellite

Table listing satellite television and radio programs, including 'SKY CINEMA', 'DISCOVERY CHANNEL', and 'Radiofonia'.

Weather legend showing symbols for sun, clouds, rain, snow, and other conditions.



BILANCI Non separate sul cinema italiano. Uno sport quest'anno diffuso perché gli autori nostrani in gara hanno deluso, ma nelle altre sezioni è andata molto meglio e tre addetti ai lavori spiegano perché

di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia



li italiani a bocca asciutta? Per una volta lasciamo da parte i «linciaggi» da festival, sport molto diffuso nei confronti del nostro cinema, e proviamo ad allargare lo sguardo su quello che ci ha raccontato questa Mostra numero 64 a proposito dello stato dell'arte della cinematografia di casa nostra. Al di là del concorso ufficiale, dei tre autori emergenti, Franchi, Marra e Porporati che nulla hanno portato a casa, incassando piuttosto il gelo della critica pronta da qui a tirare somme troppo affrettate sulla salute del cinema italiano. Ma se si guarda, soprattutto, alle altre sezioni del festival, di sorprese ce ne sono state. E persino tante. Come nelle «Giornate degli autori», per esempio, che con la Guzzanti e Zanasi, hanno dimostrato una ritrovata vitalità del made in Italy. Come pure *La ragazza del lago* di Andrea Molaioli, rivelatosi nella Settimana della critica, dove è stato soprasseduto al fotofinish da *La massima distanza possibile* del taiwanese Ling Jingjie.

«La nostra cinematografia», dice **Caterina D'Amico**, neo amministratrice delegata di RaiCinema e storica «colonna» del Centro sperimentale di cinematografia - non è quello che passa in concorso o nelle sezioni collaterali di un festival. Pensare che i calendari che portano a Venezia, Roma o Torino siano l'occasione per una scintillata accurata è assolutamente arbitrario». Ai festival, per esempio, scattano i confronti, le similitudini. «E in una Mostra internazionale c'è sempre il grande nome - prosegue la D'Amico - . Un grande maestro collaudato da anni di esperienza come Mikhailov di cui tutti dicono: ecco così si fa il cinema. È ovvio. Ma come possiamo allora pensare di metterlo

Bene Molaioli, Sabina, Zanasi, i documentari... Per D'Amico di Raicinema non c'è appiattimento

Italiani bravi autori? Sì, fuori concorso

a confronto con un giovane come Vincenzo Marra? - è di RaiCinema il suo *L'ora di punta*, ndr... a quel punto uno si suicida». Sono i rischi della gara, certamente. Eppure Caterina D'Amico dice di aver visto «un cinema italiano capace di esprimersi su fronti diversi. Diverso per generi, temi e stili. Un cinema che

non è appiattito, ma anzi dimostra di essere variegato e affronta anche la ricerca del linguaggio. Franchi o Marra, lo hanno fatto sicuramente. E comunque - conclude - al di là dei singoli film, si avverte che in questo cinema c'è dentro una ricerca, un impegno, un interesse sociale verso il mondo che ci circonda.

Insomma, stimoli importanti». E che si sono rivelati, tanto, più nelle «Giornate degli autori» dirette da Fabio Ferzetti, la vera rivelazione di questa Mostra, capaci di aver riportato anche al contatto con il pubblico vero, sempre più invisibile ai festival, e qui numerosissimo e disposto a riempire le sale più grandi (Per-

la, Palalido), ad affrontare il dibattito, il rapporto e la «chiacchiera» con gli stessi autori. «Il concorso si sa è una lente di ingrandimento potente che mette in risalto tutti i difetti - spiega **Fabio Ferzetti** e quindi porta sempre dei rischi. Eppure nel cinema accadono cose intell-

resanti che vanno al di là delle categorie da festival». Ne sono stati esempi fortunati *Le ragioni dell'aragosta* di Sabina Guzzanti «che ha saputo estrarre - prosegue Ferzetti - qualcosa di diverso da un mondo già noto». O *Non pensarci* di Gianni Zanasi, con Valerio Mastandrea, la vera sorpresa delle Giornate e della Mostra, che «segna la rinascita

della commedia, capace di raccontare l'Italia». Ma anche lo sperimentale *Valzer* di Salvatore Maira, «un azzardo stilistico che denuncia la corruzione nel mondo del calcio». I documentari, poi. Anche qui le sorprese non sono mancate. *Il passaggio della linea* dell'esordiente Pietro Marcello ha rivelato un autore già formato in grado di raccontare l'universo di confine e di precarietà dei pendolari notturni. O le *Madri* di Barbara Cupisti che ci ha portato nel conflitto israelo-palestinese attraverso il dolore senza «schieramenti politici» di chi vede morire i propri figli. Insomma, guardando alla «totalità del festival - dice **Bruno Torri**, presidente del Sindacato nazionale critici - si può dire che il cinema italiano non ne esca male: ci sono segni di rinnovamento nel linguaggio e nei contenuti. È la conferma di una fase di transizione che rispecchia le difficoltà di una società in crisi, come la nostra, e di un'industria cinematografica in crisi anche per carenze legislative». Quindi, conclude, «siamo in mezzo al guado e le risposte non possono essere affidate soltanto agli autori, ma anche al mondo culturale e politico».

Non giudicate solo dalla gara avvertono il curatore degli Autori Ferzetti e il critico Torri



Toni Servillo e Valeria Golino nella «Ragazza del lago»; nelle foto sotto a sinistra «Nessuna qualità agli eroi», a destra «Chaos»

PROTESTE Del regista De Bernardi, con la Huppert «Basta, scappo in Francia L'Italia non vuole il mio film»

■ «La Francia in questo momento mi sembra un Paese più civile e meno barbaro dell'Italia e allora scappo lì. Io ho combattuto a lungo a Roma per il mio cinema. Poi mi sono leccato le ferite e sono andato via». L'ha detto il regista indipendente Tonino De Bernardi parlando di *Medea Miracle*, il film di chiusura di «Orizzonti», presentato ieri alla Mostra, nel quale il regista rilegge in chiave contemporanea il personaggio di Medea, che ha il volto intenso di Isabelle Huppert. La pellicola ha già l'uscita garantita in Francia, ma non in Italia: «Mi sembra che qui lo stato della distribuzione sia spaventoso. Io comunque sono aperto a ogni possibilità. Molti, quando gli dico che nel film c'è Isabelle, sgranano gli occhi impressionati, ma finora il mio unico distributore in Italia è Ghezzi su *Raitre con Fuori Orario*, a cui sono sempre grato». Il regista, accompagnato in conferenza stampa da due degli inter-

preti, la figlia, Giulietta De Bernardi e Tommaso Ragno, spiega di aver «volutamente riaccontare il personaggio di Medea perché ci appartiene, viene dall'antico, come tutti noi, anche se non ce lo ricordiamo abbastanza. Volevo però divergere dalla Medea classica perché io non posso pensare di uccidere i bambini». Il cineasta ha ricordato ciò che aveva scritto Christa Wolf su Medea: «Nella tradizione, prima della tragedia di Euripide, i bambini venivano uccisi non dalla madre, ma per volontà della città di Corinto. Euripide li fa uccidere alla mamma perché Medea era straniera, e certi stranieri erano reputati capaci di certi atti mostruosi». La Medea di De Bernardi (nel film si chiama Irene Medea), è una donna tormentata che reagisce con rabbia e disperazione all'abbandono di Jason (Tommaso Ragno), per cui aveva lasciato la sua famiglia e il suo Paese.



LEONE GAY Inesistenti i film con lesbiche In scena solo corpi di maschi o storie di trans

Donne, chi le ha viste? Gli amori di Saffo banditi dallo schermo

■ di Delia Vaccarello *

L e lesbiche sono scomparse. La prima giuria del Queer lion della Mostra internazionale di Venezia ha sollecitato per gli anni a venire una presenza maggiore nei film di rappresentazioni di amore tra donne. Nella dozzina scelta quest'anno ce n'era solo una, ed era terrificante. È la scena finale del film *24 battute* di Jalil Lespert. Due donne si piaciono, ma (guarda caso) finiscono a letto con un uomo incontrato in una discoteca. L'uomo consuma un amplesso con una delle due distesa accanto all'altra che ha gli occhi sbarrati: è morta per la commozione cerebrale causata da un incidente. Machismo e necrofilia suggellano

l'unica rappresentazione di tensione saffica. Le donne, lesbiche e non, non hanno la dignità di personaggi, ma vengono ridotte a mera funzione. «Scopabili» o allevatrici. In *Nessuna qualità agli eroi* di Paolo Franchi, incluso nella dozzina del leoncinio gay, emerge la fortissima attrazione psicologica che lega i due protagonisti dominati entrambi dalla figura del padre: il più giovane è figlio di un usurario, il più grande di un'artista di fama. Entrambi hanno una «lei»: per il giovane è una partner di letto, per l'altro una figura che sbiadisce sempre più dopo che i medici gli rivelano di essere sterile. Ancora, persino i corpi delle donne sono svaniti.

Sono stati sbianchettati anche dai corti a tematica omosex proiettati nel corso della rassegna «Circuit off» che si è tenuta a San Servolo, l'isoletta di fronte al Lido. I corti della sezione queer hanno parlato solo di uomini gay o di trans. L'immagine femminile - evocata dai vestiti, dai gesti mimati, e dai vezzi - è comparsa nei tanti giochi di ambiguità messi in scena, che hanno visto agire, però, corpi di maschi: o gay o in transito verso il femminile. Una sola eccezione: i tredici minuti di *Le lit froissé* di Donaxis. Per il resto, poteva sembrare che le donne ci fossero sul grande schermo, ma poi le scoprivano con le pene.

* giurata al Queer Lion



TENDENZE Tante violenze sullo schermo e poche protagoniste femminili. Ma perché?

Stupri e testosterone Quanto è «macha» questa Mostra...

■ di Dario Zonta / Venezia

A quanti stupri abbiamo assistito nelle tante storie che hanno riempito gli schermi di questo festival? Tanti. Perché? Ancor prima di cercare una risposta ci torna in mente il «monito» di Müller, allorché quando prima dell'inizio della Mostra ebbe a dire che sarebbe stata un'edizione ad alto tasso di testosterone. Volevo forse, con formula infelice, prepararci a questa dura e reiterata esperienza? La scena più abietta l'abbiamo registrata in *ukiyuki Western Django*, giocattolone western per maschietti mal cresciuti, di Takeshi Miike, laddove una donna viene violentata mentre è costretta a guardare fuori dalla finestra suo figlio di tre anni piangere il cadavere crivellato di colpi

del padre. Orrore gratuito che neanche la filosofia macho western può giustificare. Di ben altra natura, violenza come «danno collaterale», è lo stupro nel film di Brian De Palma, *Redacted*, allorché un gruppo di soldati americani irrompe nella casa di civili iracheni violentando ripetutamente una ragazza di quindici anni per poi darle fuoco dopo aver ucciso tutta la famiglia. Ancora diversa, perché inserita nel contesto di un melodramma sociale, è la violenza portata alla protagonista di *Chaos* di Youssef Chahine, molestata per tutto il film da un poliziotto corrotto che alla fine espone in un atto devastante. Ancora di abuso si parla, benché sfumato dalle at-

mosfere soffuse della Shanghai anni cinquanta, è la sodomia subita dalla protagonista di *Lust, Caution* di Ang Lee. Questi sono solo i film del Concorso... nelle altre sezioni ne abbiamo contati ancora altri (da *Cargo* a *Small Dogs*). Se a questo aggiungiamo che pochi sono stati i ruoli femminili da protagonista, mentre quelli secondari erano in funzione di una narrazione tutta al maschile, a volte misogina e violenta (con le sacrosante eccezioni, da Kechiche a Chahine), allora ne esce un quadro sconcertante. Cosa bisogna dedurre? Non abbiamo risposte, ma registriamo il dato di una Mostra molto maschista, guerrerfondaia e senza donne... un mondo cinematografico sconsolante.

TV Riparte il programma condotto dalla Ventura: somiglia ai format domenicali

Quelli che il calcio...lo fanno diverso

■ Quelli che il calcio, il calcio lo «giocano» sempre meno. Per ragioni pratiche: i diritti del campionato di serie A sono della concorrenza. Ma anche per scelta. Passati 15 anni da quando Fabio Fazio inaugurò il format e 7 da quando il timone è passato alla sempre più bionica Simona Ventura, *Quelli che il calcio e...* ha cambiato pelle. La nuova edizione (prima puntata oggi su Rai2 dalle 13.40) somiglia sempre più a *Domenica In* e *Buona Domenica*. Certo, il programma di Rai Due ha il valore aggiunto di Max Giusti (insieme alle parodie del Santo Padre e di Bin Laden entrerà nei panni di personaggi immaginari e di Lucia Oco-

ne, che promette una strabiliante parodia di Michela Vittoria Brambilla. L'impaginazione, però, non varia dallo schema classico della domenica: una rubrica dopo l'altra. Ecco il momento flop, con Simona Ventura che parlerà del disastro di *Colpo di genio*; l'intervista a più voci, con Carlo Rossella, Gigi Marzullo e Mara Venier; l'angolo delle rimpatriate (con i cronisti di 90' minuto) e Simona Ventura ce l'ha con (primo sfogo contro i proprietari maleducati di cani). Anche il calcio avrà la sua rubrica: una docu-fiction sulla settimana dei calciatori. Unico assente, Genè Gnocchi, che ha scelto la corsa in solitaria con Artù. **b.v.**



Simona Ventura

SCHERMO COLLE

Dall'oggi al domani

ENRICO GHEZZI

L a Mostra Divisa in Tre (5). «I cinesi sono pronti a finanziare il 60% della Condizione Umana». Estraggo questa frase (detta da Müller durante la conferenza stampa di Bertolucci, e riferita al lontano progetto bertolucciano di un film dal libro di Malraux) non per malizia ma per il disprezzo e politicamente o umanamente inquietante del senso. Soavemente catastrofica invece la coincidenza, degna della geniale peripezia «colombiana» di De Oliveira, che affiora nello straordinario *Death in the Land of Encantos* di Lav Diaz (nove ore

dalle quali esco ora per scrivere e registrare sperando di sbrigarmi e rientrare subito). Parla un sopravvissuto al mare di fango devastante che durante un tifone proruppe da un vulcano inghiottendo e seppellendo intere comunità: «vengo da Lido, un villaggio che non esiste più». Si sopravvive o sopravvivono comunque in questo luogo, portati fino all'ultimo da un desiderio di cinema che davvero trova qui la sua «culla» (l'immagine cardine di *Intolerance*, visto il primo giorno) d'acqua e insieme l'abbraccio mortale di se stesso, schermo che è lenzuolo e sudario. L'effetto è quello di una sola lunga giornata in un nonluogo perfetto, simile alle vicende dilatate e nello stesso gesto condensate o compresse dei western di Boetticher. L'ultimo giorno, quello dei film definitivamente persi o mai inseguiti, quello in cui si sente vantare la rarità di restauri o di riproposte di film «invisibili» che però ricorrono tranquillamente in televisione. Assisti a un Iron Horse di Ford in video!, dopo un documentario sullo stesso Ford che si resta

a vedere per cieca devozione, anche se è presto chiaro trattarsi di un banalissimo bonus documentario da dvd. Eppure poi basta sentire Peter Fonda ricordare il suo terrore di bambino nel vedere il padre Henry in studio inseguito dagli indiani in una luce technicolor che gli pareva quella dei loro filmini familiari, quindi «vera». Ultime righe. Sento l'inevitabile conclusione tecnica della giuria col fatale *Angusto?* Lee. Vedo Bertolucci, tornato nella luminosa invisibile darkness de la Via del Petrolino, premiato da Kiarostami (il primo dei registi del cosiddetto oggi a aver capito che il cinema si può trovare solo uscendo dalla sua fabbrica) con un discorso registrato su un rudimentale registratore da una voce femminile, inverso del gioco della Blanchett. E ho appena pianto vedendo la lancinante speranza di De Bernardi, la cui Me-dea/Huppert riesce a scontare e scongiurare il sangue dettato dalla tragedia, mostrandoci la tragedia più presente di tutti, quella di apparire sparire in un fotogramma o in tanti.

Scelti per voi **Film**

4 mesi, 3 settimane, 2 giorni

Romania, 1986. Gabita, studentessa, è incinta di oltre 4 mesi: l'aborto sarebbe già impraticabile, inoltre, sotto il regime di Ceausescu, è un crimine. La ragazza chiede aiuto all'amica Otilia. Più pratica e determinata. A Bucarest trovano un ambiguo medico disposto a fare l'operazione in cambio di un "pagamento in natura". Ma si può essere responsabili quando non si è liberi di scegliere liberamente? Palma d'oro al Festival di Cannes 2007.

di **Cristian Mungiu** drammatico

Harry Potter e l'Ordine della Fenice

Harry Potter e l'Ordine della Fenice è il quinto capitolo cinematografico della celeberrima saga nata dalla mente della scrittrice inglese Joanne Kathleen Rowling. Questa volta il piccolo mago sempre più cresciuto dovrà sfidare l'opinione comune: in tanti non gli credono a proposito del ritorno di Lord Voldemort. Ad Hogwarts, intanto, una nuova e severissima professoressa viene incaricata di portare ordine e disciplina.

di **David Yates** fantastico

Shrek Terzo

Torna l'orco verde dal cuore d'oro e stavolta rischia di diventare il Re dell'incantato regno Molto Molto Lontano. All'orizzonte si profilano però per lui impegni ben più grandi, come quello di diventare papà (la principessa Fiona è incinta) e così Shrek decide di rinunciare al trono e partire alla ricerca dell'unico pretendente legittimo, un suo cugino. Nel frattempo il Principe Azzurro, con l'aiuto di Capitan Uncino, prepara il colpo di stato...

di **Roman Hui** animazione

Gli amori di Astrea e Céladon

Nella Gallia del V secolo, al tempo dei druidi, il pastore Céladon e la pastorella Astrée si amano di un amore puro e sincero, fino a quando Astrea credendo che Céladon la tradisce, lo lascia. Lui disperato tenta il suicidio gettandosi in un fiume; lei lo crede morto, ma in realtà il giovane viene salvato da alcune ninfe. Avendo giurato alla donna che le sarebbe stato lontano, Céladon è costretto a travestirsi da donna per avvicinarla.

di **Eric Rohmer** drammatico

Soffio

Jin è stato condannato alla pena capitale per assassinio. Le frequenti notizie in televisione sui tentativi di suicidio dell'uomo, spingono Yeon, madre di una bambina e con un marito che la tradisce, a cercare Jin in prigione. I due non si conoscono, ma già dal secondo incontro tra loro nasce una reciproca attrazione. Ancora tanta difficoltà di comunicare per i personaggi del regista coreano, non solo tra loro ma anche con la società.

di **Kim Ki-Duk** drammatico

Il bacio che aspettavo

Carter Webb (Adam Brody di "The O.C."), giovane autore televisivo a Los Angeles, viene mollato dalla fidanzata e si trasferisce nel Michigan, a Detroit, nella casa della nonna. Ha deciso che non si innamorerà più, ma non ancora fatto i conti con le vicine di casa: la famiglia Hardwicke. Un'affascinante quanto esaurita Sarah (Meg Ryan), madre di due adolescenti, Paige e Lucy. Debutto dietro la macchina da presa del figlio di Lawrence Kasdan.

di **John Kasdan** commedia

Sicko

Meglio non ammalarsi. Soprattutto in America. Qui il servizio sanitario è privato e solo gli ultra 65enni, gli indigenti e gli invalidi godono di assistenza gratuita. La sanità statunitense è dominata dalla lobby delle assicurazioni e dalle case farmaceutiche: un'industria da 1.100 miliardi di dollari. E chi non ha un'assicurazione medica? Il regista di Fahrenheit 9/11 scende di nuovo in campo con tono meno aggressivo ma sempre sferzante.

di **Michael Moore** documentario

Napoli

Accordi@disaccordi Tel. 0815491838	
Eragon	21:10 (€ 3,50)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982	
Io non sono qui	17:30-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2	4 mesi, 3 settimane e 2 giorni	18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	---------------------------------------	---------------------------------------

Arcobaleno via Consalvo Carellì, 13 Tel. 0815782612		
Sala 1	Premonition	18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Il dolce e l'amaro	18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Il bacio che aspettavo	18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Captivity	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetrinera, 12 Tel. 081418134		
Sala 1	942 Soffio	18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)
Sala 2	114 Il dolce e l'amaro	18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408		
Sala 1 Rossini	Io non sono qui	17:30-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala 2 Wagner	Gli amori di Astrea e Celadon	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Masciari	4 mesi, 3 settimane e 2 giorni	18:00-20:10-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Galleria Toledo Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824		
	Riposo	

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712		
Sala 1	Shrek 3	17:10-18:50-20:40-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,60)
Taranto	400 Shrek 3	17:10-18:50-20:40-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,60)
Tronzi	200 Sicko	18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111		
Sala 1	710 Shrek 3	16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,50)
Sala 2	110 Io non sono qui	17:00-20:00-22:45 (€ 7,50)
Sala 3	365 Shrek 3	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,50)
Sala 4	430 Io vi dichiaro marito e... marito	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 5	110 Disturbia	23:00 (€ 7,50)
	Licenza di matrimonio	16:00-18:10-20:35 (€ 7,50)
Sala 6	110 Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo	20:35-23:00 (€ 7,50)
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:00 (€ 7,50)
Sala 7	165 Captivity	16:00-18:15-20:40-23:00 (€ 7,50)
Sala 8	165 Il bacio che aspettavo	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 9	190 Il dolce e l'amaro	15:45-18:05-20:35-23:00 (€ 7,50)
Sala 10	200 Premonition	15:40-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)
Sala 11	200 Shrek 3	15:30-17:40-19:50-22:00 (€ 7,50)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712		
Sala 1	Shrek 3	17:10-18:50-20:40-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,60)
Taranto	400 Shrek 3	17:10-18:50-20:40-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,60)
Tronzi	200 Sicko	18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111		
Sala 1	710 Shrek 3	16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,50)
Sala 2	110 Io non sono qui	17:00-20:00-22:45 (€ 7,50)
Sala 3	365 Shrek 3	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,50)
Sala 4	430 Io vi dichiaro marito e... marito	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 5	110 Disturbia	23:00 (€ 7,50)
	Licenza di matrimonio	16:00-18:10-20:35 (€ 7,50)
Sala 6	110 Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo	20:35-23:00 (€ 7,50)
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:00 (€ 7,50)
Sala 7	165 Captivity	16:00-18:15-20:40-23:00 (€ 7,50)
Sala 8	165 Il bacio che aspettavo	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 9	190 Il dolce e l'amaro	15:45-18:05-20:35-23:00 (€ 7,50)
Sala 10	200 Premonition	15:40-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)
Sala 11	200 Shrek 3	15:30-17:40-19:50-22:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254		
Babymod	Shrek 3	17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 1	Shrek 3	17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	Sicko	18:15-20:30-22:40 (€ 7,00)
Sala 3	Le ragioni dell'aragosta	17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	Captivity	17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555		
Sala Benini	Licenza di matrimonio	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Kerbaker	Le ragioni dell'aragosta	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Baby		Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796		
	L'ora di punta	17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiala, 149 Tel. 892111		
Sala 1	Shrek 3	15:30-17:40-19:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Disturbia	22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Captivity	15:45-17:45-19:45-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Licenza di matrimonio	17:35-19:55-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Io vi dichiaro marito e... marito	16:50-19:30-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Premonition	15:30-17:45-20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Shrek 3	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli	
● AFRAGOLA	

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659		
	Shrek 3	16:30-18:30-20:30-22:30

Happy Maxicinema Tel. 0818607136		
Sala 2	Shrek 3	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 3	Shrek 3	17:30-19:30-21:40 (€ 7,00)
Sala 3	190 Premonition	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 4	190 Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo	18:30 (€ 7,00)
	Disturbia	20:50 (€ 7,00)
	Sicko	23:00 (€ 7,00)

Sala 5	190 4 mesi, 3 settimane e 2 giorni	17:00 (€ 7,00)
	Licenza di matrimonio	19:15-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 6	190 Shrek 3	18:15-20:15-22:15 (€ 7,00)
Sala 7	190 Io vi dichiaro marito e... marito	18:10-20:40-23:00 (€ 7,00)
Sala 8	158 Il bacio che aspettavo	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 9	158 Captivity	18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 10	158 Le ragioni dell'aragosta	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 11	108 L'ora di punta	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 12	108 Il dolce e l'amaro	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 13	108 Io non sono qui	18:10-20:40-23:00 (€ 7,00)

● ARZANO		
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737		
	Riposo	

● CASALNUOVO DI NAPOLI		
Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270		
Sala Blu	Shrek 3	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala Grigia	Shrek 3	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala Magnum	Io vi dichiaro marito e... marito	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala 4	Premonition	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
	Sicko	17:00-19:00-21:00 (€ 4,50)

● CASORIA		
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321		
Sala 1	289 Shrek 3	17:15-19:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	206 Premonition	17:50-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	171 Captivity	18:15-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	120 Il dolce e l'amaro	17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	120 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	18:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Disturbia	22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	396 Shrek 3	18:20-20:30-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	120 Licenza di matrimonio	18:00-20:40-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8	120 Il bacio che aspettavo	17:30-20:15-22:30 (€ 7,00)
Sala 9	171 Io non sono qui	17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10	202 Io vi dichiaro marito e... marito	17:30-20:00-22:25 (€ 7,00)
Sala 11	289 Shrek 3	17:40-19:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA		
Complesso Stabia Hall.It viale Regina Margherita, 37/39		
C. Madonna	Shrek 3	17:00-18:40-20:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)
L. Denza	Premonition	18:00-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)
M. Michele Tito	L'ora di punta	17:30-19:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
	Shrek 3	17:00-18:40-20:20-22:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Montili via Bonito, 10 Tel. 0818722651		
Sala 1	Io vi dichiaro marito e... marito	18:00-20:00-22:15
Sala 2	4 mesi, 3 settimane e 2 giorni	18:15-20:15
	Captivity	22:15

● SUPERCINEMA corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058		
	Il dolce e l'amaro	18:00-20:00-22:00

● FORIO D'ISCHIA		
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487		
	Shrek 3	19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

● FRATTAMAGGIORE		
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858		
	Riposo (€ 5,10)	
	Riposo (€ 5,10)	

Sala 2	99	
● ISCHIA		
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096		
	Premonition	21:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● MELITO		
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455		
	Shrek 3	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 2	85 Prova a volare	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 3		Riposo (€ 4,65)

● NOLA		
Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622		
	Il dolce e l'amaro	17:50-20:00-22:00 (€ 6,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331		
Sala 2	Shrek 3	17:00-18:50-20:30-22:10 (€ 6,00)
Sala 2	Premonition	18:10-20:10-22:10 (€ 6,00)
Sala 3	Il bacio che aspettavo	17:30-20:00-22:10 (€ 6,00)

● PIANO DI SORRENTO		
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165		
	Shrek 3	18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)

● POGGIOMARINO		
Eliseo Tel. 0818651374		
	Il bacio che aspettavo	16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2	Disturbia	16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO		
Gloria Tel. 0818843409		
	Riposo (€ 5,50)	

● PORTICI		
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662		
	Shrek 3	18:20-20:20-22:20 (€ 6,00)

● POZZUOLI		
Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175		
	Io vi dichiaro marito e... marito	20:15-22:30 (€ 6,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114		
	Shrek 3	17:00-18:30-20:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	72 L'ora di punta	18:00-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● PROCIDA		
Procida Hall Via Roma, 1 Tel. 0818967420		
	Riposo	

● QUARTO		
Corona via Manueleo, 4 Tel. 0818760537		
	Riposo (€ 6,00)	

● SAN GIORGIO A CREMANO		
Fiaminio Tel. 0817713426		
	Riposo	
Sala 1		Riposo

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO	
Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714	
	Prova a vol

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
Mercoledì ore n.d. **ALEX BRITTI IN CONCERTO**

AUGUSTEO
piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008** ;

Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 10.30-13.00/17.30-19.30 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore 21.30 **RIDERE** Giacomo Rizzo in "Sketch"

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Provincia di Caserta

● **AVERSA**

Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Omarsa 500 **Licenza di matrimonio** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala Tomelli 85 **TMINT - Teenage Mutant Ninja Turtles Sicko** 16:30-18:30 (€ 5,00)
20:30-22:30 (€ 5,00)

Metropolitan Tel. 0818901187
Il dolce e l'amaro 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Vittoria Tel. 0818901612
Shrek 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● **CAPUA**

Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Il dolce e l'amaro 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)

● **CASAGIOVE**

Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Il dolce e l'amaro 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)

● **CASTEL VOLTURNO**

Bristol Tel. 0815093600
Il cane piombero 19:00 (€ 3,00)
Material Girls 21:30 (€ 5,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-21:30 (€ 2,00)

● **CURTI**

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Disturbia 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

● **MADDALONI**

Alambra corso l'Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Riposo

● **MARCIANISE**

Ariston Tel. 0823823881
Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2
Shrek 3 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
4 mesi, 3 settimane e 2 giorni 18:30 (€ 7,00)
Disturbia 20:45-23:00 (€ 7,00)

Sala 3
Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo 17:00-21:00 (€ 7,00)
Sicko 18:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 4
Le ragioni dell'aragosta 17:00-19:00-21:15-23:00 (€ 7,00)

Sala 5
Licenza di matrimonio 17:30-19:15-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 6
Il bacio che aspettavo 18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 7
Captivity 17:30-19:15-21:15-23:00 (€ 7,00)

Sala 8
Io non sono qui 17:45-20:15-22:45 (€ 7,00)

Sala 9
L'ora di punta 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 10
Il dolce e l'amaro 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 11
Shrek 3 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)

Sala 12
Io vi dichiaro marito e... marito 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)

Sala 13
Premontion 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Sala 1 80
Riposo

● **MONDRAGONE**

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

● **RIARDO**

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Superman Returns 21:00

● **SAN CIPRIANO D'AVERSA**

Faro Corso Umberto I, 4
Riposo

Riposo

● **SANT'ARIPINO**

Lendi Tel. 0818919735
Riposo

Sala 1 **Il dolce e l'amaro** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2 **Premontion** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3 **Shrek 3** 17:30-19:00-20:30-22:00 (€ 5,00)

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Riposo

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
L'ora di punta 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
4 mesi, 3 settimane e 2 giorni 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
Sicko 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Sala 2
Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Le ragioni dell'aragosta 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Shrek 3 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2 258 **Premontion** 16:10-18:20-20:30-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 3 **Il bacio che aspettavo** 15:45-17:55-20:05-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 4 **Licenza di matrimonio** 15:50-17:50-19:55-22:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 5 **Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo** 20:05-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 6 **Il dolce e l'amaro** 16:05-18:15-20:25-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 7 258 **Shrek 3** 15:30-17:40-19:50-22:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 8 333 **Io vi dichiaro marito e... marito** 15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 9 158 **Io non sono qui** 16:40-19:30-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 10 156 **Captivity** 16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 11 333 **Shrek 3** 15:00-17:10-19:20-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Shrek 3 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

Provincia di Salerno

● **BARONISSI**

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

● **BATTIPAGLIA**

Bertoni Tel. 0828341616
Riposo

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Shrek 3 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50)

● **CAMEROTA**

Arena Don Pedro Via Don Pedro - Marina di Camerota, 1 Tel. 0974939057
N.P.

Bolivar Tel. 0974932279
N.P.

● **CAPACCIO**

Arena Baiati via Torre - Località: Paestum, 126 Tel. 3331195861
Riposo

Tutte le donne della mia vita 20:00-22:00 (€ 3,50)

● **CAVA DE' TIRRENI**

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Shrek 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Il bacio che aspettavo 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **EBOLI**

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64 **Shrek 3** 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **GIFFONI VALLE PIANA**

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

● **MERCATO SAN SEVERINO**

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0896283000
Riposo (€ 5,00)

● **MONTESANO SULLA MARCELLANA**

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00 (€ 5,00)

● **MOCERA INFERIORE**

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Shrek 3 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● **OMIGNANO**

Parmentide Tel. 097464578
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 21:00 (€ 5,00)

● **ORRIA**

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo

● **PONTECAGNANO FAIANO**

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Disturbia 20:30-22:30 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Riposo

● **SALA CONSILINA**

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
I Fantastici 4 e Silver Surfer 19:00-21:00

● **SCAFATI**

Odeon via Melchiodo Pietro, 15 Tel. 0818506513
Shrek 3 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 70 **Prova a volare** 18:30 (€ 6,00)
Captivity 20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 3 **Il bacio che aspettavo** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● **VALLO DELLA LUCANIA**

La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Riposo

IU store

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

«Noi immigrati di là dal muro di Berlino»

INGO SCHULZE al Festival Letterature di Mantova con un nuovo romanzo ambientato durante la riunificazione della Germania. «Per i tedeschi dell'Est fu una vera migrazione», ma, dice lo scrittore, «se ci fosse stato il cappuccino, la Ddr ci sarebbe ancora»

■ di **Maria Serena Palieri**
inviata a Mantova

N

on è grasso, è grosso, insomma ha una silhouette d'altri tempi, ed è roseo e simpatico, Ingo Schulze. Lo scrittore tedesco al Festival Letteratura presenta *Vite nuove*, romanzo appena pubblicato da Feltrinelli (traduzione di Fabrizio Cambi, pp. 571, euro 22). Schulze è nato a Dresda nel 1962, cioè a Muro edificato: quando ha visto la luce, il divisorio tra le due Germanie era parte del paesaggio. Autore di raccolte cosiddette «minimaliste» come *33 minuti di felicità* e *Semplici storie*, salutato a fine Novecento dal *New Yorker* e dall'*Observer* - con la passione classificatoria che, dovunque, accomuna i giornali - come uno dei «sei migliori giovani romanzieri europei» e uno tra i «ventuno autori di cui ci si ricorderà nel Ventunesimo secolo», ora ci consegna il libro che per primo, secondo la critica tedesca, sa fare romanzo del cambio d'epoca avvenuto col crollo del Muro di Berlino. Per riuscirci, Schulze ha messo in moto un gioiellino a orologeria: il protagonista Enrico Türmer ha un'esperienza ricalcata in filigrana sulla sua stessa, è un uomo di teatro e aspirante scrittore e, nell'autunno 1989, ha partecipato ai moti che preludevano al crollo del regime. Il romanzo, però, decolla dopo, a tre settimane da quel crollo, quando Türmer dice addio all'arte e, su spinta del capitalista Clemens von Barrista, si dà al giornalismo commerciale. Potenza dei marchi... Schulze ne ricostruisce la vicenda attraverso l'epistolario. E, in un susseguirsi di vere-finte prefazioni, con un riuscito, labirintico gioco di specchi, ci induce a credere che questo E.T. sia una figura reale.

Sappiamo dove fosse il suo personaggio il 9 novembre 1989. Ma lei, Schulze, dov'era?

«A letto. Avevo partecipato alle proteste a Lipsia il 2, il 9 e il 16 ottobre. Quella notte ero stanco e dormivo. Mi sono svegliato a Muro già crollato. Ero un po' confuso, visto che il mio primo pensiero è stato "Ora nessuno parteciperà più alle nostre manifestazioni, sono tutti lì, a Ovest"».

Confesso che sono caduta nella trappola che ha ordito per noi lettori: solo lette

Classificato dai critici americani come uno dei sei migliori giovani romanzieri europei porta in Italia «Vite nuove»

svariate decine di pagine di «Vite nuove» mi sono convinta che Enrico Türmer è un personaggio d'invenzione e che la sua vicenda è un romanzo. Lei d'altronde ha curato la trappola nei dettagli: nei ringraziamenti, alla fine, si dichiara grato per incoraggiamenti e critiche a Vera ed Elizabeth Türmer, cioè a sorella e madre del suo anti-eroe.



Lo scrittore tedesco Ingo Schulze. Sullo sfondo un grande ritratto di Klaus Kinski

«Ogni volta che qualcuno mi chiede: "Ma in quale archivio sono custodite queste lettere?" sono lieto che abbia scambiato la finzione per verità. D'altronde, dopo aver trascorso sette anni, quanto è durata la scrittura, con i miei personaggi, alcuni di essi per me sono diventati persone in carne e ossa e ho sentito il bisogno di ringraziarli. Nello stesso stuolo, poi, compare Mario Gädtke, e questo è un nome vero: è la persona che mi ha messo a disposizione quei registri che provano che nell'89 a Dresda durante gli scontri la polizia inferì sui manifestanti: ha chiesto lui stesso di apparire nel romanzo in quanto tale e io ho adempiuto questa sua volontà».

Morta la lettera su carta, la lettera cioè che si può conservare, come mezzo di comunicazione, rifiorisce il romanzo epistolare. Prima di lei, per esempio, con David Grossman. Perché ha scelto questa forma?

«Per una ragione stilistica: mi dava la possibilità

di usare la prima persona, ma nello stesso tempo di mantenere il mio ruolo di narratore. Di comunicare un'immagine del personaggio sfocata: i ricordi a volte sono confusi, io non metto la mano sul fuoco che sia andata proprio come lui racconta. Ma oltre a questo c'è un altro motivo...»

Quale?

«Nei primi sei mesi del 1990, quelli in cui si ambienta la storia, le lettere, nella Repubblica Democratica Tedesca, erano un mezzo ancora in uso. I telefoni erano quello che erano, se da Berlino volevi comunicare con qualcuno a Dresda, scrivevi. Oppure mandavi un telegramma. Idem, se volevi comunicare con gli amici della Repubblica Federale, usavi carta e penna».

Insomma, le lettere di Enrico Türmer alla sorella Vera, all'amico Johann e all'irraggiungibile Nicoletta sono l'equivalente di un oggetto di modernariato. Le «vite nuove» dei tedeschi della ex Rdt, ora, sono migliori di quelle

«Quello che non mi piace dell'Occidente è che i ricchi si arricchiscano sempre di più e i poveri sprofondino»

vecchie?

«È difficile dare una risposta netta. I problemi sono cambiati. Oggi si pensa che in cima ai nostri pensieri, all'epoca, ci fossero il Muro e la retorica politica. No, non erano quelle le nostre preoccupazioni. E oggi ne abbiamo altre che allora non soffrivamo. La paura di non farcela, l'ansia per il posto di lavoro e per la sicurezza sociale. Crollato il Muro, comincio a circolare una battuta "Prima non si poteva dire nulla su

EX LIBRIS

Ciò che chiamiamo «progresso» è la sostituzione di una seccatura con un'altra seccatura.

Havelock Ellis

Honecker e si poteva dire quello che si voleva sul proprio capo, adesso possiamo dire quello che ci gira su Kohl ma niente di male sul nostro capufficio».

Accosto le immagini di due scrittori presenti contemporaneamente qui a Mantova in questi giorni. Kiran Desai, in «Eredi della sconfitta», descrive la meraviglia con cui un ragazzo indiano emigrato contempla i lucenti tubi idraulici d'un bagno negli Stati Uniti. Lei, Schulze, quella dei suoi «ossi» che, appena messo piede in Occidente, cedono alla malia di una batteria di pentole d'acciaio inossidabile. Il breve viaggio dei tedeschi dall'Est all'Ovest, dopo l'89, ha avuto qualcosa in comune con quello intercontinentale che compiono i migranti?

«Sì, ci sono moltissime analogie. È stato un passaggio da una società a un'altra».

E per spiegare la fascinazione dei tubi e delle pentole le sembra utile la vecchia espressione marxiana, «feticismo della merce»?

«Certo. Marx è attuale. Però pochi lo leggono. Sappiamo quali sono gli scenari che il capitalismo ci prospetta, ma diamo per scontato che essi, invece, appartengano alla sfera della natura».

Lei ha raccontato che fino all'89, cioè fino a ventisette anni, non sapeva a cosa servissero i soldi. In Occidente questo valore l'assorbiamo col latte in culla. Sotto questo profilo, allora, è un popolo di Kaspar Hauser quello che si è affacciato, con voi, di qua dal Muro?

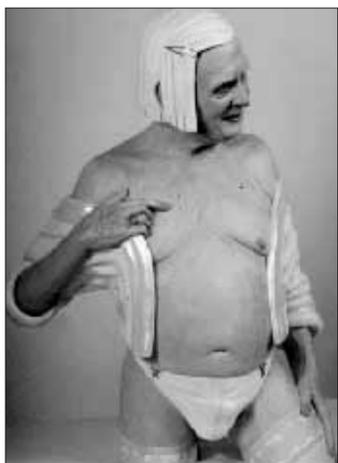
«Per certi versi sì. Ma eravamo dei Kaspar Hauser che conoscevano Wittgenstein, Habermas, Foucault. Quando mi sono iscritto all'università, a Lettere Classiche, mio padre - che era fuggito all'Ovest in un container con la sua nuova famiglia - mi ha scoraggiato: "Fai piuttosto l'architetto o il medico. Come vivrai?". Io non l'ho capito, all'Est sarei vissuto comunque nello stesso modo».

Mi dica tre cose che le dispiacciono, della nuova società in cui vive, e tre che le piacciono.

«Non mi piace che i ricchi si arricchiscano sempre di più e i poveri sprofondino; che la politica sia man mano più succube dell'economia; e che si possa guadagnare moltissimo vendendo armi. Mi piace il cappuccino - si sottovaluta il ruolo di cose così, ma se ci fosse stato il cappuccino la Ddr ci sarebbe ancora -; mi piace poter andare in cerca di ciò che mi piace, un libro, un vestito, un luogo in cui soggiornare in vacanza; mi piace l'idea di un sistema giuridico che, se fossi imputato, e sulla mia colpa ci fossero dubbi, mi garantirebbe».

Immagino che, oggi, per voi intellettuali delle due Germanie ci sia il problema di ricostruire un passato comune. Da un libro recente di Uwe Timm, «L'amico e lo straniero», si evince la centralità che ha avuto, per la generazione nata dopo la guerra, la rivolta antiautoritaria del '68. Di questo, cosa pensa?

«Se penso al '68, io penso a Dubcek e a Praga. Negli ex-sessantottini mi colpisce la pervasività del ricordo di quegli anni. E la distrazione, invece, verso ciò che è successo tra il 1989 e il 1990 quando, davvero, è nato un mondo nuovo».



Paolo Schmidlin, «Miss Kitty», 2006

PASSAGGI Milano, poi Napoli, poi Firenze: no, «Arte e omosessualità», la mostra che venne censurata prima che venisse aperta al pubblico sembra aver trovato un'altra sede

«Vade retro» sbarca al casinò. Di Montecampione

■ di **Stefano Miliani**

Le lesbo-chic di Micha Klein in paesaggio multicolore e psichedelico magari avrebbero fatto scintillare le pupille a tanti maschietti, ma la scultura di un anziano transessuale con calze autoreggenti e il viso di papa Ratzinger a firma di Paolo Schmidlin (*Miss Kitty*) era uno scandalo garantito. Lo affiancano la *Pietà lesbica* di Paolo Cassarà, *Batman e Robin* che si baciano appassionatamente, maschi con il membro in vista e tutte quelle raffigurazioni a tema gay che i milanesi dovevano vedere questa estate e che non vedranno nella mostra *Vade Retro. Arte e omosessualità*, montata e poi chiusa prima di aprire al pubblico. Quei corpi, quei visi, quei nudi li vedranno invece

al Casinò di Campione d'Italia. Dalla prima metà di ottobre fino a febbraio. «È notizia di questo venerdì - afferma Andrea Brunello, il responsabile di Artematica che organizza la rassegna - Rimarrà lì, nel vecchio casinò - fino a febbraio». Notizia che a questo punto confuta quella che sembrava la tappa della rassegna: la Palazzina Reale accanto alla stazione ferroviaria di Santa Maria Novella a Firenze. Città il cui assessore alla cultura del Comune Giovanni Gozzini giura a *l'Unità* di non saperne niente e giura che se la mostra fosse approdata là si sarebbe opposto con tutte le forze ma non per il tema, quanto per la qualità a suo giudizio scarsa della mostra stessa.

L'esposizione l'aveva voluta l'assessore alla cultura del Comune milanese Vittorio Sgarbi,

che aveva seguito l'allestimento ma che poi ha perso la battaglia e ha dovuto far serrare i bandoni prima dell'inaugurazione per l'opposizione dell'amministrazione di cui il critico d'arte fa parte. Da quel momento è stato tutto un girovagare. Fino a poco fa la rassegna organizzata dalla società Artematica era destinata alla Palazzina reale accanto alla stazione di Santa Maria Novella: edificio in stile razionalista del 1935, è luogo privato a disposizione di mostre e allestimenti privati, spesso di moda. Stavolta di foto, sculture di materiali vari, dipinti novecenteschi di artiste come Tamara de Lempicka e molta, tanta, arte dei nostri giorni. Provocatoria, a volte, a volte meno.

Questa panoramica a tema il critico d'arte l'aveva programmata come piatto forte del-

l'estate del capoluogo lombardo. Immagini forti come quella del pontefice a firma di Schmidlin avevano sollevato il prevedibile e previsto putiferio, il sindaco di Milano Letizia Moratti e la giunta comunale avevano imposto l'eliminazione di una decina di opere - quelle con minori, santi, allusioni religiose - altrimenti niente, stop. Le opere non sono state eliminate, *Vade Retro* Milano non l'ha avuta. Siccome costa molto, l'organizzazione ha cercato un'altra sistemazione. Il polo museale di Napoli era ben disposto, poi ragioni di costi - a carico di Artematica - hanno fatto soprassedere. Caduta anche l'ipotesi di Sesto San Giovanni, caduta l'ipotesi della palazzina accanto all'arrivo dei treni a Firenze, quella definitiva è il casinò di Montecampione. Salvo contordini.

Fontana scultore delle mille dimensioni

ANTOLOGICHE A Mantova il percorso del grande «spazialista», dagli esordi e dalle «materie refrattarie» ai famosi «tagli». Parabola che va al di là della «scultura» che dà il titolo alla mostra

■ di Renato Barilli

Pare impossibile, eppure dopo tante mostre che ne hanno provocato una sovraesposizione, si riesce ancora ad ammirare una rassegna essenziale e perfettamente godibile del grande Lucio Fontana. Ha realizzato il miracolo Filippo Trevisani, un soprintendente per i beni storico-artistici (di Mantova e altre località) che, a differenza di tanti suoi colleghi, non si lascia racchiudere entro i fatali termini del Settecento, ma crede giustamente che l'arte italiana si prolunghi fino ai nostri giorni. Di questa sua apertura al contemporaneo Trevisani aveva già dato buona prova quando era soprintendente a Modena, e nel Palazzo Ducale di Sassuolo ospitava mostre avanzate e sperimentali. Ora il suo «regno» comprende

un Palazzo Ducale assai più celebre, quello di Mantova appunto, in realtà un coacervo di edifici di varia qualità, ma di sicuro il Castello di S. Giorgio vi spicca, offrendo appunto una giusta sede per questo Fontana «essenziale» (fino al 6 gennaio), messo in piedi con l'aiuto del nostro migliore conoscitore dell'artista milanese, Enrico Crispolti, e con l'apporto, nel catalogo Electa, di una firma che i lettori di questa pagina ben conoscono, Paolo Campigoglio. Forse l'unico torto dell'evento è di titolarlo sotto l'etichetta di Fontana scultore, quando il destino di questo protagonista è stato proprio di superare di slancio ogni possibile distinzione tra l'esprimersi a due o a tre dimensioni. Ma l'occasione così felicemente densa e concentrata permette di rifare i conti con le opere dell'artista, anche le più note e discusse. Si veda per esempio quella sorta di opera prima di un Fontana (1899-1968) poco più che trentenne, quando a Brera sostava alla scuola di Wildt, *Il fuciniatore*. Eravamo abituati a chiudere un po' gli occhi, nei suoi confronti, ammettendo l'inevitabilità che un giovane di talento, ai suoi inizi paghi, qualche debito a un maestro, anche se ciò lo porta in zone contrarie a quelle in cui poi egli stesso si produrrà nei modi più originali. Che cosa lega quest'immagine perbenista, questo giovane atleta quasi olimpico, al futuro repertorio di buchi e tagli? Ma si porti lo sguardo in basso, al basamento da cui il fuciniatore si innalza, e si avrà la magnifica visione di un blocco informe; a staccarlo dal resto della statua, lo si potrebbe già presentare co-



Lucio Fontana, «Campione olimpionico (Atleta in attesa)», 1932 © Fondazione Lucio Fontana

me una Natura, come uno di quei globi squarciati dall'intorazione eruzione vulcanica che

poi il Fontana maturo ci darà. Più in genere, gli anni Trenta dell'artista concedono senza

dubbio a una figurazione alquanto tradizionale, come dicono i titoli, *Nudo, Toro, Venere, Donne sul sofa*. Ma già in quel momento Fontana avverte che dall'esterno, dal cosmo, premono flussi immani, getti d'aria strapotenti, per cui i lineamenti delle povere immagini risultano levigati, corrosi, abrasivi. E la ceramica, con la sua costituzione tanto simile alla lava vulcanica raffreddata, risulta la materia più opportuna per quelle aspre orografie. Fontana assume così il ruolo di primo fra tutti i nostri ceramisti, strascinandosi appresso il caso del più giovane Leoncillo. Un posto di spicco in questo repertorio lo assumono i volti o i busti di Teresita, la preziosa consorte che gli fu a fianco e che, dopo la morte dell'artista, ne ha curato con grande efficacia la memoria. In uno di questi, di confezione del tutto tradizionale, l'epidermide però è incrostata di tessere musive, il che dà palpito, fibrillazione, ai tratti fisiognomici. In un altro *Ritratto* il soffio cosmico comunica una sorta di ebbrezza al masso ceramico, come pietra lavica ancora percorsa da fiammelle non estinte. È questa la via che Crispolti ha iscritto sotto la rubrica della «carriera barocca» di Fontana, quando l'artista sentiva di dovere fare i conti con una materia fremente, incandescente, quasi colta ancor prima di raffreddarsi. Ma accanto a questo percorso c'è l'altro, del Fontana immateriale, ben consapevole che le onde, le radiazioni diffuse nell'universo sono troppo sottili, per essere fissate in una rude materia, in casi del genere resta solo da predisporre dei fogli, delle lastre sottili, per

Lucio Fontana scultore
Mantova
Palazzo Ducale
Castello di San Giorgio

Catalogo Electa
Fino al 6 gennaio

registrare quelle impalpabili perturbazioni. Detto in forma scoperta, sarebbe questo il cosiddetto Fontana «astratto» dei primi Trenta, ma quel vocabolo è traditore, se fa pensare ai normali e un po' scolastici nostri Astrattisti lombardi, sul tipo dei pur onesti ma grigi Rho, Reggiani, Radice. Le pretese Sculture astratte del Nostro prescindono dalla solita geometria del punto linea e superficie, tracciano archi zigzag, perimetri o labirinti sfuggenti: quando addirittura l'artista non si dà a ritagliare delle sagome biomorfe, come enormi cellule ingrandite. E solo un altro preteso «astratto», in quegli anni, gli è accanto, nell'assorta interrogazione delle più sfuggenti energie cosmiche, Fausto Melotti, e si può accostare loro anche un terzo personaggio, Osvaldo Licini, quando certi rettangoli geometrici diventano bandiere strapate oscillanti al vento. Si sa che il Fontana a tutti noto, e appunto sovraesperto, è quello che ritorna a Milano alla fine dei Quaranta, dopo essersi rifugiato, durante la guerra, nella nativa Argentina. In quel momento tocca a minimi, fragili fogli di carta il compito di raccogliere le tracce, le scie di atomi vortici nell'etere. D'ora in poi il foglio, la tela, la superficie non saranno più termini finali, ultimativi, ma appena barriere da infrangere, col gesto reiterato dei tagli.

INSTALLAZIONI Al Beaubourg le creazioni fantastiche dell'artista francese che ha vinto il Leone d'oro nel 2005

Messenger, il teatrino dei pensieri volanti

■ di Pier Paolo Pancotto

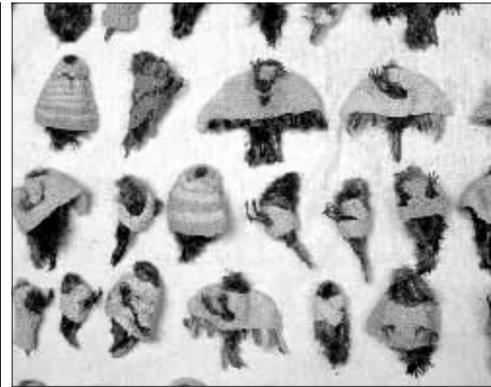
Visitori d'ogni età s'assiepano incuriositi e un po' sorpresi attorno al *La Ballade de Pinocchio* a Beaubourg l'installazione pensata da Annette Messenger per il Forum del Centre Pompidou in occasione della mostra antologica che il museo parigino le riserva in questi giorni. Enormi frammenti umani in similpelle imbottita sostenuti da un'intricata trama di corde piovono giù in caduta libera dal livello più alto del soffitto a quello inferiore al piano d'ingresso del Centre ove incontrano, sfiorandole appena, un ammasso di traverse attraverso le quali un'inquietante creatura corre al traino d'un filo. *La Ballade* costituisce sia una sorta di prologo che di epilogo alla mostra odierna in quanto annuncia e al tempo stesso riassume alcuni tratti caratteristici del lavoro della Messenger (Berck-sur-Mer, 1943).

Un universo creativo, il suo, nel quale da oltre tre decenni la tradizione popolare si fonde alla cultura raffinata, la manualità artigianale al prodotto commerciale... dando vita a composizioni ironiche, colorate, all'apparenza dal tono lieve quasi ludico, ma in realtà tese ad indagare questioni più profonde legate alla sfera intima dell'individuo, alle sue problematiche personali, alle sue ansie nascoste, ai suoi dubbi, alle sue incertezze; e che, forse, a causa di questa loro doppia anima provocano istintivamente reazioni contrapposte di attrazione e indifferenza, tenerezza e crudeltà, simpatia e repulsione. Come si percepisce percorrendo l'itinerario espositivo che il Centre Pompidou dedica alla Messenger, ordinato secondo una logica ispirata più ad evocazioni visive, emotive, formali che ad una rigorosa consequenzialità stori-

Annette Messenger
Parigi
Centre Pompidou
Fino al 17 settembre

ca e cronologica. Tra le testimonianze aurorali di questo iter creativo *Les Pensionnaires* e *Album-collection* ove l'artista prende a riflettere sul concetto di identità; nel primo caso ordinando una moltitudine di uccellini classificati in gruppi secondo il tratto distintivo che li accomuna - vestiti con un abito di lana o sistemati su veicoli in miniatura... - e ne definisce l'immagine; nel secondo raccogliendo impressioni, pensieri, memorie della vita quotidiana che, tradotte in forma grafica, fotografica, letteraria... compongono dei testi figurativi piuttosto complessi nonostante l'asserita, quasi maniacale ripetitività dei soggetti al

centro del loro interesse. A seguire i lavori degli anni Ottanta che, pur continuando a volgere il loro sguardo prevalentemente verso una dimensione riservata, quasi segreta dell'essere umano, strutturalmente assumono sembianze sempre più scenografiche confrontandosi maggiormente con lo spazio che le accoglie, come dimostrano, ad esempio, *Mes trophées* o *Mes vœux* ove il rapporto con l'ambiente circostante assume particolare rilievo divenendo esso stesso parte integrante del progetto. Sulla stessa direzione, anzi in una chiave sempre più marcatamente installativa, si orientano le opere del decennio successivo da *Les Piques* a *Dépendance-Indépendance* a *Eux et nous, nous et eux* nelle quali si materializza una variegata folla di organismi antropomorfi e zoomorfi fatti di tessuto, di lana, di peluche, di gomma-piuma, di plastica... che, mescolati a foto, disegni, bestie imbal-



Annette Messenger, «Les pensionnaires»

amate, libri, matite... e sostenuti da uno speciale sistema di fili, danno vita ad un racconto visivo fantastico - decisamente per adulti e poco adatto ai più piccoli - che essi interpretano dando corpo a sogni, incubi, fantasie, inquietudini nei quali ciascun essere può in qualche modo identificarsi. Gli stessi elementi compositivi al volgere del nuovo secolo si dotano, poi, di un valore aggiunto, il movimento. Per mezzo di elaborati meccani-

smi, infatti, gli ultimi interventi della Messenger assumono i connotati d'un'originalissima azione teatrale, un'inedita performance della quale i fantocci e i loro emblemi sono i protagonisti animati, come in *Articulés-dissarticulés* presentata a Kassel nel 2002, *La ballade des perdus* e la spettacolare *Casino* che valse all'autrice il Leone d'oro alla Biennale di Venezia del 2005 e rappresenta simbolicamente il cuore dell'attuale rassegna.

ROMA. Immagini del Risorgimento italiano dalla fine del XVIII secolo al 1846 (fino al 14/10)

● Esposta per la prima volta una selezione di opere, realizzate dalla seconda metà del Settecento all'elezione di Pio IX, facenti parte della collezione iconografica del Museo. Museo Centrale del Risorgimento, Ala Brasini, Complesso del Vittoriano, via S. Pietro in Carcere. Tel. 06.6793598
www.risorgimento.it

TORINO. Silenzio. Una mostra da ascoltare (fino al 23/09) ● La rassegna riunisce le opere di 50 artisti e performer prodotte dagli anni '60 a oggi nelle quali il suono è oggetto di indagine. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, via Modane, 16. Tel. 011.3797600 - www.fondsr.org
A cura di Flavia Matti

PAGINE D'ARTE

Ritratti di protagonisti

Occupa uno spazio pressoché vuoto la collana «Supercontemporanea» promossa da Electa per la cura di Francesco Bonami. Al centro della quale vi sono alcuni dei protagonisti della scena artistica più attuale tutti dotati di un proprio bagaglio bibliografico più o meno ampio, aggiornato e significativo non sempre, però, di facile consultazione. Il quale è composto, infatti, tanto dai cataloghi delle rassegne che con sempre maggiore frequenza si svolgono in ogni parte del mondo ed alle quali essi

prendono parte tanto da quelli delle mostre individuali che vengono loro dedicate, da libri monumentali e semplici pieghevoli, articoli e recensioni, riferimenti audio-video e siti internet... insomma da una messe di riferimenti documentari

amplissima che si sviluppa molto rapidamente ed in maniera esponenziale sempre più difficile. Col risultato che il pubblico, esclusa una fascia ristrettissima di addetti ai lavori, trova molta fatica ad avvicinare il lavoro di molti artisti maturandone una conoscenza spesso frammentaria, episodica e non sempre corretta. I volumi di «Supercontemporanea» (pp.

108 pp, euro 19,00), redatti di volta in volta da autori diversi, vengono in qualche modo incontro a questa situazione focalizzando la loro attenzione su singole presenze della scena creativa internazionale in forma

monografica, seguendo una struttura agile e esaustiva che riesce a fare il punto sulle singole individualità. Jeff Koons, Maurizio Cattelan, Marlene Dumas, Matthew Barney, William Kentridge, Sarah Lucas, Carsten Hoeller i volumi pubblicati fino ad oggi; tra quelli in preparazione Stefano Arienti, Thomas Schütte, Giuseppe Gabellone, Anish Kapoor, Charles Ray.

p.p.p.

MONOGRAFIA A PARIGI

Un González completo

Grazie all'eccezionale fondo custodito nelle proprie raccolte il Centre Pompidou di Parigi dedica un'ampia retrospettiva a Julio González comprendente quasi duecento tra dipinti, sculture, disegni e gioielli. Nella larghezza della proposta sta uno dei motivi d'interesse dell'iniziativa poiché la rende un'occasione speciale per considerare il lavoro dell'autore (Barcellona, 1876-Arcueil, 1942) nella sua pressoché totale integrità. Egli, infatti, catalano per origine e francese per esperienza, prese parte ai principali mutamenti che

investirono la cultura figurativa della prima metà del XX secolo, fu in contatto con alcuni dei suoi protagonisti e contribuì allo sviluppo di alcune correnti d'avanguardia del '900 sviluppando un percorso creativo

poliedrico e raramente apprezzabile nella sua complessità. Agli inizi della sua carriera, avviata nell'ambito delle arti decorative, González prese in esame un'ampia gamma di soluzioni linguistiche oscillanti tra il naturalismo e la classicità; altrettanto varia fu la gamma di materiali che egli adottò, dai metalli nobili al cuoio. Allo scadere degli anni Venti prese ad adoperare il ferro rendendolo protagonista della sua

produzione plastica del decennio seguente, nel corso del quale realizzò una serie di sculture non figurative, spesso di dimensioni ridotte nelle quali affiorano personalissime interpretazioni del Cubismo e del Surrealismo. La

Montserrat con cui partecipò all'Expo di Parigi del 1937 gli conferì grande notorietà divenendo il simbolo della sofferenza del popolo spagnolo scivolto dalla guerra civile; un'opera realistica, piena di dolore, assai diversa dall'astratta *Femme au miroir* che egli aveva inizialmente ideato per il Padiglione del proprio Paese, lo stesso per il quale Picasso (col quale egli fu in contatto e collaborò) eseguì Guernica.

p.p.p.

Cara Unità

La sfida della sinistra: garantire la sicurezza tutelando i diritti

Cara Unità, condivido molte delle cose che ha scritto su "l'Unità" dell'8 settembre e vorrei dire la mia su un punto. All'affermazione secondo la quale la sicurezza non è di destra né di sinistra, io replico così: la sicurezza della propria incolumità e della libera disponibilità dei propri beni è un diritto, e la sinistra è nata e vive per affermare e tutelare diritti, oltre che per richiamare alle responsabilità. Quindi, garantire questo diritto è compito della sinistra, da assolvere però in modo da non ledere altri diritti fondamentali. Soprattutto in ciò si distingue dalla destra. Propongo un esempio estremo: dove comanda la mafia la microcriminalità non esiste, ma il prezzo è inaccettabile. Preciso che sono uno dei promotori del Movimento politico di Sinistra Democratica.

Rino Gennari, Ravenna

Stiamo attenti a non sottovalutare il tema sicurezza

L'idealismo (o meglio gli idealismi) sono quelle correnti filosofico/politiche che tendono a ridurre la realtà a rappresentazione o idea. Gli idealisti, che contano tra le loro fila grandi filosofi, sono generalmente anime nobili e generose le quali, purtroppo, vedono delle cose solo la qualità non riuscendo a concepire, dimentichi dello stesso Aristotele, che la quantità, se supera una determinata soglia, si può trasformare a sua volta in qualità. Per capirci meglio, reagire duramente se una persona si offre di pulire i parabrezza delle automobili ad un semaforo, o un'altra segna un muro con un grafo per esprimere la sua personalità (artistica o meno che sia) o, ancora, se qualcuno ti chiede un obolo esibendo un handicap fisico o psichico accompagnando da un cucciolo che cui sguardo intenserisce, o se una sventurata abbigliata con pochi centimetri di tessuto offre i suoi servizi personali sotto casa tua, è sicuramente un comportamento scarsamente etico. Però, se nei tre chilometri del tuo percorso casa/lavoro sei assediato a tutti e dieci i semafori che incontri, se non c'è un centimetro quadrato di muro in città che non sia pesantemente grafito, se in molte strade o piazze diventa faticoso o inquietante, o vietato ai minori il transito pedonale, mi pare evidente che la dimensione del problema ne abbia stravolto la qualità, e che

dal campo dell'etica personale si sia passati a quello della difesa del territorio. Campo dove i nostri riflessi biologici spaziano via la cultura, la tolleranza, la buona educazione. La situazione di invivibilità delle nostre città non credo che possa essere, onestamente, contestata ed una serie di misure "pragmatiche" non credo possano essere evitabili se si vuol cercare di ricostituire un ambiente che, come minimo, si può definire ansigeno. Credo che anche gli idealisti della cosiddetta "sinistra radicale" vorranno evitare l'autoorganizzazione dei cittadini, sicuro effetto dell'lassismo delle istituzioni. È evidente che i comportamenti suddetti segnalano gravi disparità e disfunzioni della organizzazione sociale che vanno affrontati con decisione dalle istituzioni, ma ogni buon medico sa che non è buona pratica incidere chirurgicamente senza avere prima ridotto l'infiammazione.

Paolo Serra, dirigente regionale
Ds Emilia-Romagna

Reichlin, Trentin e i dirigenti atipici del Pci: Colajanni, ad esempio...

Nell'articolo di Reichlin «Il riformista Trentin» (l'Unità 8 settembre) è possibile cogliere alcune originali chiavi interpretative dell'esperienza comunista in Italia: in particolare, il legame tra la politica del Pci e il riformismo, incarnato da alcune figure "atipiche",

per usare le parole dello stesso Reichlin. Ma senza stilare un elenco di nomi, peraltro opinabile, non si può non rilevare come, nel cinquantennio repubblicano, il partito comunista abbia espresso figure originali, oggi quasi dimenticate. Non dunque il silenzio dei comunisti, ma il silenzio sui comunisti: una sorta di "damnatio memoriae" che è forse leggibile con lo spirito critico e l'autonomia di giudizio di alcuni prestigiosi dirigenti. Penso - fra gli altri - alla figura di un grande economista: Napoleone Colajanni. È possibile che il suo contributo all'analisi del capitalismo contemporaneo e la sua battaglia riformista non meritino una citazione, se non frettolosa, negli articoli e nella memorialistica recente? La sua vis polemica, che certo non gli recò consensi, può bastare a non sottolineare il contributo culturale e le intuizioni politiche? Anche con la disinvoltata tendenza a rimuovere tali figure una sinistra nuova, aperta e laica dovrà fare i conti.

Marco Galeazzi, Roma

Domande sbagliate: dopo i soldi per il test dovrà spendere per il Tar

Qualcuno mi aiuti: sono una madre indignata e delusa dalla situazione creatasi in occasione del test di medicina di quest'anno. Ho speso soldi per far preparare mio figlio pensando che il test d'ingresso per medicina e chirurgia fosse una cosa seria... Non è così,

nel test sono state annullate due domande: una non aveva soluzione, e l'altra già data e convalidata nel test del 2005, è stata ritenuta errata. Mio figlio ha perso tempo per rispondere a queste due domande, togliendo minuti preziosi ad altri quesiti. Inoltre il bando concorsuale, prevede esplicitamente 80 domande e non 78. Che vergogna, dovrò spendere altri soldi per fare ricorso al Tar.

Loredana Recchimurzo

Il compleanno dimenticato del comandante Bulow

leri ha compiuto 92 anni Arrigo Boldrini, il comandante Partigiano Bulow: fu decorato di medaglia d'oro al valor militare dal comandante dell'VIII armata britannica «Richard Mc Creery» mentre sulla linea del Senio si combatteva ancora. Bulow vive da tempo in una casa di riposo a Ravenna. In questi giorni dove impera il vuoto assoluto, dove importanti giornali si occupano di lavavetri sarebbe stato un dovere per tutti onorare il Comandante, uno di quelli che hanno contribuito a liberare il nostro Paese dai fascisti.

Giuseppe Morelli, Fermo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La fretta di ridurre la storia in briciole

ROBERT FISK

Cosa hanno le immagini scolpite? Perché noi umaniidiamo così inclini a distruggere i nostri volti, fare a pezzi la storia dell'uomo, cancellare la memoria della lingua? Mi sono occupato come giornalista dello studio della cultura bosniaca, serba e croata nell'ex Jugoslavia - la deliberata demolizione delle chiese, delle biblioteche, dei cimiteri e persino del magnifico ponte ottomano di Mostar - e ho avuto modo di ascoltare le scuse. «Non c'è posto per questa roba vecchia», sembra abbia detto il soldato croato mentre sparava con il suo pezzo di artiglieria contro la bellissima arcata ottomana sulla Neretva. La registrazione del crollo del ponte è stata una immagine di genocidio culturale - che ha preceduto quello compiuto dai talebani quando hanno fatto saltare in aria i giganteschi Buddha di Bamian. All'inizio della settimana ammiravo un altro gigantesco Buddha - questa volta a Dushanbe, capitale del Tagikistan, a poche centinaia di mi-

glia dal confine afgano. Il gigante dormiva così delicatamente che ho percorso in punta di piedi i quasi 130 metri della sua base e l'ho fatto bisbigliando per paura di svegliare questa creatura con le fattezze di un Modigliani, gli occhi chiusi e il naso che assomigliava ad un pendio sul quale avremmo potuto sciare. Si era salvato dalla furia degli iconoclasti, ho pensato, fin quando mi sono accorto che anche questo dio dispensatore del karma era stato dissacrato. La parte superiore della testa, il naso e gli occhi sono intatti, ma la metà inferiore del viso è stata restaurata di recente mentre il lungo corpo è stato ricostruito per tre quarti con la mano non danneggiata posata sul fianco ed è adagiato sulla gamba sinistra con le pieghe degli abiti bene in vista. Che cosa è successo a questo Buddha? Sicuramente i talebani non sono arrivati a Dushanbe. Una giovane curatrice del museo di belle arti di Dushanbe mi ha spiegato in un inglese corretto, ma scolastico: «quando sono arrivati gli arabi hanno abbattuto tutte queste opere d'arte considerandole una manifestazione di idolatria», mi ha detto. È andata proprio così. Le forze dell'Islam sono arrivate nell'attuale Tagikistan intorno al 645 d.C. - erano i talebani dell'epo-

ca, con le barbe in tutto simili a quelle dei loro successori del ventesimo secolo, senza televisori da mandare al macero, ma con molti Buddha da distruggere. In che modo si salvarono da questa prima razza i Buddha di Bamian? Il tempio buddista di Vakhsh, a est di Qurghontepa era nuovo (aveva cento o duecento anni) quando arrivarono gli arabi e il museo ospita l'"opera" di questi distruttori di idoli sotto forma di numerosi reperti ben conservati. Il trono sembra essere stato colpito con le spade e la statua di Shiva e di sua moglie Parvati (dal sesto all'ottavo secolo) è stata danneggiata da questi antichi talebani al punto che sono rimasti solamente i piedi e la bocca sacra distesa sotto di loro. Originariamente scoperta nel 1969, dieci metri sottoterra, la statua di "Buddha in Nirvana" è stata portata a Dushanbe a se-

guito della distruzione dei Buddha in Afghanistan. In altre parole, gli eccessi dei talebani hanno ispirato la conservazione post-sovietica. Se non possiamo più ammirare i volti dei potenti divinità di Bamian perché il «Dipartimento per la Soppressione del Vizio e la Tutela della Virtù» di Kabul ha ritenuto che doversero essere cancellate dalla faccia della terra, possiamo ancora guardare questa divinità nella posizione del «leone dormiente» ora che

sposto che potevano solamente fotografare questo capolavoro - e forse questa è la genesi del "nuovo" Buddha nella Repubblica Popolare cinese. Inutile dire che ci sono molti altri frammenti - animali, uccelli, demoni - che hanno compiuto il viaggio dal monastero al museo. E non ho potuto fare a meno di pensare che gli arabi si sono comportati non peggio degli scherani di Enrico VIII quando si misero all'opera nelle grandi abbazie dell'Inghilterra. Persino nella chiesa di East Sutton, sopra Weald nel Kent, sono state dissaccate le immagini scolpite durante il periodo più glorioso della storia inglese. Non è forse vero che le nostre cattedrali sono piene di volti deturpati a testimonianza del fatto che siamo dei veri e propri talebani protestanti? Comunque l'arrivo della scrittura araba consentì il fiorire della nuova poesia tagika - Ferdowsi era tagiko e scrisse «Shahnameh» in arabo - e a Dushanbe potete ammirare le più squisite iscrizioni tombali dell'epoca di re Babar con i versetti arabi scolpiti con cura coranica nella pietra nera e liscia. Tuttavia quando Stalin annesse il Tagikistan all'impero sovietico - consegnando crudelmente le storiche città tagike di Tashkent e Samarcanda alla

nuova repubblica dell'Uzbekistan al solo scopo di mantenere vivo l'odio etnico - i suoi commissari misero al bando la lingua araba. Tutti i bambini furono costretti ad imparare il russo e, se anche scrivevano in tagiko, dovevano usare l'alfabeto cirillico non quello arabo. Mustafa Kemal Atatürk ha, in maniera non dissimile, "modernizzato" la Turchia del suo tempo costringendo i turchi a passare dai caratteri arabi a quelli latini (e temo sia questa una delle ragioni per cui i moderni studiosi turchi incontrano difficoltà nello studio di vitali testi ottomani sull'Olocausto degli armeni del 1915). Liberarsi della lingua scritta e della storia sembra meno pericoloso. Non abbiamo forse tentato di fare la stessa cosa in Irlanda costringendo i preti cattolici a diventare sempre meno colti in modo da far sopravvivere la lingua irlandese solo in forma parlata e non scritta? E così le coppie e i bambini tagiki che vengono a Dushanbe per dare uno sguardo al loro passato non sono in grado di leggere lo «Shahnameh» così come fu scritto - e non sono in grado di decifrare l'elegante poesia persiana scolpita su queste straordinarie lapidi. Ecco una piccola vittoria contro l'iconoclastia, forse la prima traduzione in inglese di una di queste

antiche pietre che oggi pochi tagiki sono in grado di capire: «Ho sentito il potente Jamshed, il Re, scolpito su una lingua araba. Tutti i bambini furono costretti ad imparare di queste parole: molti - come noi - si sono seduti accanto a questa sorgente e hanno lasciato questa terra in un batter d'occhio. Abbiamo conquistato il mondo intero con il nostro coraggio e la nostra forza. Eppure non possiamo portare nulla con noi nella tomba». Accanto alla stessa chiesa di East Sutton nel Kent c'è ancora una lapide inglese la cui iscrizione leggevo ogni qual volta, nei sabati invernali, prendevo una scorciatoia per tornare di corsa dalla scuola di Sutton Valence. Non ricordo a chi è dedicata la scritta, ma ricordo il verso inciso sopra il nome: «ricordami mentre mi passi accanto, ero un tempo come tu sei ora. Sarai un giorno come io sono. Ricorda che la morte ti seguirà». E ricordo, esausto e gelato con indosso solamente una tuta leggera, che ho finito per odiare questo messaggio al punto che talvolta mi veniva voglia di prendere un martello a fare a pezzi tutto quanto. Sì, da qualche parte nel profondo dei nostri cuori di tenebra, forse siamo tutti talebani.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

La sfida del Welfare e il gioco delle torri

ANDREA RANIERI

«**N**ella politica come in generale nella vita ci sono due modelli dell'agire: il modello della Torre, che procede in linea retta, come confronto e scontro su un terreno imposto a cui non si può sfuggire, e quello del Cavallo, che svolta lateralmente, come ricerca di terreni e livelli diversi. La mossa del cavallo è molto più facile nella scacchiera che sull'azione pratica. Ma si può tentare». Queste parole sono l'incipit del libro «Il Cavallo e la Torre», in cui Vittorio Foa ha raccolto le riflessioni sulla sua vita. È utile richiamarle nel momento in cui il centro sinistra pare impegnato nel più distruttivo gioco di Torri, dall'inizio della sua esperienza governativa. Il campo di gioco è l'accordo sul welfare sottoscritto fra il Governo e le parti sociali. Da parte della maggioranza delle forze governative l'accordo è considera-

to, per le quantità economiche che impegna, il massimo possibile in questa fase - per una parte della maggioranza, quella più "coraggiosa", è addirittura fin troppo; dall'altra, la sinistra più radicale, l'accordo è presentato come insufficiente, se non addirittura, in alcuni punti, come un cedimento alla logica dell'avversario di classe. «Se va bene a Confindustria, non può andar bene per i lavoratori», si è addirittura sentito dire in questi giorni, riproponendo a livello politico quel gioco a "somma zero" - se vince uno perde l'altro - che il sindacato confederale ha, nel suo insieme, da tempo superato. L'affrontamento verticale è poi rapidamente passato dalle cose ai simboli. «Se i ministri manifestano devono uscire dal governo», «È la piazza che legittima la politica», o ancora «se i ministri manifestano e nessuno li caccia, me ne vado via io». Torri dure, torri cazzute, al cui

gioco pare proprio non ci si possa sottrarre. Eppure la mossa del cavallo è possibile. Basterebbe abbassare i toni, e ragionare su che cosa è davvero quell'accordo a partire dai problemi che lascia aperti, e su cui è necessaria una ripresa di discussione e di iniziativa politica. Quell'accordo è positivo e giusto perché redistribuisce risorse economiche, politiche, normative a favore dei più deboli e dei più svantaggiati, ma non risolve, e non poteva farlo, le ragioni di fondo che rendono alla lunga difficilmente sostenibile il nostro sistema pensionistico, e precarizzano e rendono insicuro gran parte del lavoro del nostro Paese. Sul primo punto. Se è giusto e sensato proporre un graduale aumento dell'età pensionistica, è altrettanto chiaro che alla lunga nemmeno questo basterà se il tasso di occupazione dei lavoratori italiani sopra i 55 anni (31,7%) è inferiore di un terzo a quello della Germania, meno

della metà di quello della Svezia. I processi di ristrutturazione, i cambiamenti del lavoro, hanno portato fuori dai luoghi della produzione migliaia di uomini e donne che nei processi di cambiamento sono stati lasciati soli. Migliaia di uomini e donne che dal mercato del lavoro si sono ritirati, e che non sono in pensione. Manca in Italia una strategia per l'invecchiamento attivo della popolazione, che ha nella formazione permanente, correlata ad una ripresa dell'iniziativa sulle condizioni di lavoro, il suo punto nodale. I lavoratori italiani, e soprattutto gli operai, che ormai da anni fanno notizia solo quando si parla dell'età della loro uscita dal lavoro, meriterebbero che la discussione si riaprisse sulle condizioni di lavoro, sulle azioni necessarie perché possano lavorare meglio, con gran beneficio per se stessi, per le imprese, per il Paese. Sono convinto che se

ciò avvenisse volentieri lavorarebbero più a lungo. Così per la precarietà. Il trasformarsi della flessibilità in precarietà e insicurezza, è strettamente collegata a che cosa la flessibilità è finalizzata. In un Paese che sceglie la strada alla competitività, che si impegna a definire il suo ruolo nella economia globale della conoscenza, e che si impegna con gli altri Paesi a stabilire le regole del lavoro su questa scala, attraendo nell'area dei diritti qui oggi ne è privo, la flessibilità può andare insieme all'arricchimento del lavoro, all'aumento dei livelli di coscienza e di libertà del lavoratore. In un Paese che usa la flessibilità per fare a costi minori lavori ripetitivi e standardizzati, e che usa la globalizzazione per ridurre le condizioni normative e salariali dei propri lavoratori, essa genera precarietà, paura del futuro, e marginalità sociale. Anche su questo punto la formazione è decisiva: misura la volontà di in-

novazione delle imprese e del sistema, rende possibile un gioco non a somma zero in cui imprese e lavoratori possono apprendere insieme a gestire le incertezze di un futuro che non è più quello di una volta. Lo stesso Marco Biagi diceva e scriveva che la sostenibilità o meno della normativa sul mercato del lavoro che andava costruendo, dipendeva in gran parte dalla capacità del Paese di dotarsi di strumenti atti ad aver cura delle persone nei percorsi della vita lavorativa, a partire dalla costruzione di un sistema di formazione permanente. Anche per la parte mercato del lavoro, il problema non è quello che c'è, ma è quello che manca. E proprio da qui la discussione potrebbe ripartire. I materiali per questa mossa del Cavallo i giocatori li hanno già a disposizione. Governo e sindacati hanno firmato a giugno due accordi per le politiche pubbliche della conoscenza e individuato gli stru-

menti e le azioni necessarie ad aumentare la qualità del sistema formativo e innalzare le competenze culturali e professionali delle persone; il Governo ha varato ai primi di agosto, nella indifferenza pressoché generale, un disegno di legge sulla formazione permanente che può avviare un percorso per sanare la formazione come nuovo diritto di cittadinanza e per costruire un sistema formativo atto a rispondere a questo diritto. Basterebbe forse, per fare la mossa del Cavallo, che gli attori politici e sociali spostassero un po' della passione e dell'impegno che mostrano quando si confrontano sull'età pensionabile e sulla legge Biagi, per discutere le tappe, i modi, i tempi, e le risorse economiche e normative necessarie a realizzare gli obiettivi contenuti in quegli accordi e in quel disegno di legge.

Responsabile Dipartimento
Sapere e Innovazione Ds

Sicurezza è...

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Chiedo scusa ai lettori se torno sull'argomento "lavavetri". Lo so anch'io che avremmo ben altro di cui occuparci e che non c'è - e non c'è mai stato finora - un "delitto dei lavavetri", né c'è mai stata una simile esasperazione su un problema modesto, quanto a sicurezza dei cittadini. Però devo riconoscere che tutto ciò rivela quanto grande sia la solitudine e isolamento sia dei cittadini sia degli immigrati. Ma c'è un vuoto tra chi sta cercando di suonare l'allarme e chi non capisce perché. Dunque è inevitabile cercare un po' di chiarezza. Certo, è difficile cercare chiarezza, quando manca del tutto un sistema di comunicazione costante e coerente fra governo e cittadini, quando le decisioni sembrano prese all'improvviso in base a umori e voci, e non segue mai una spiegazione. Per esempio, dopo il mitico "pacchetto sicurezza" per cui una parte del governo (incluso il ministro della Difesa!) si è improvvisamente riunito, non è seguito alcun comunicato o conferenza stampa. I telegiornali hanno continuato a ripetere: «Stando a quel che si è saputo», «secondo quanto è trapelato». Il ministro dell'Interno ha fatto sapere nei dettagli ciò che pensa di chi gli dà torto (giudizi da professore irato) ma non ha fatto sapere né in generale né in particolare quali sono i punti e quali sono le ragioni del "pacchetto sicurezza". E perché adesso, con questa drammatica risonanza. Abbiamo lasciato dire alla destra che il Paese non ne può più delle tasse, fino a quando l'ultimo elettore di Prodi si è persuaso che non ne possiamo più delle tasse. E come se non bastasse, il ministro dell'Economia fa sa-

pere - come se avesse davvero spinto alle stelle le tasse - che di tagliarle non se ne parla. «Prima bisogna mettere a posto i conti pubblici». Poiché gli estranei al mestiere dell'economia non sanno di quali conti si parla, la strada è libera per Tremonti, Brunetta e altri finti economisti di Berlusconi.

Gli autori dell'Italia a crescita ze-

Non c'è mai stato finora un "delitto dei lavavetri" né c'è mai stata una simile esasperazione su un problema modesto quanto a sicurezza dei cittadini

ro denunciano la nostra "miserabile crescita" di quasi due punti come un fallimento. E indicano un'unica strada salvia che essi non hanno mai percorso: il taglio drastico delle tasse. Vuol dire, ovviamente, tagliare scuole e ospedali (più difficile toccare le Forze Armate, che sono più grintose dei medici e degli insegnanti). La novità è che tutta la sinistra, adesso chiede il taglio delle tasse, come se fosse vero che il governo di Prodi non ha fatto altro che aumentare le

tasse. È sottinteso, ma non detto, che tale taglio riguarda soprattutto le imprese, il solo gruppo che si sia ben organizzato a tal fine. I lavoratori sono troppo contenti di avere ancora il posto di lavoro, si trovano le tasse già prelevate in busta paga e sono i soli legittimamente a temere (come francesi, tedeschi, belgi, scandinavi) che, se tocchi le tas-

se, tocchi anche - forse malamente - alcuni diritti essenziali come scuola o salute. Per questo non esiste in Europa un movimento popolare per il taglio delle tasse, come è esistito in America il famoso movimento della «Proposizione tredici», che - negli anni Settanta - ha vinto un referendum che ha portato la California, senza polizia e senza servizi sociali al disastro, dalle bande armate dei ghetti alla penuria di energia elettrica, durato per anni, fino al ritorno

se, tocchi anche - forse malamente - alcuni diritti essenziali come scuola o salute. Per questo non esiste in Europa un movimento popolare per il taglio delle tasse, come è esistito in America il famoso movimento della «Proposizione tredici», che - negli anni Settanta - ha vinto un referendum che ha portato la California, senza polizia e senza servizi sociali al disastro, dalle bande armate dei ghetti alla penuria di energia elettrica, durato per anni, fino al ritorno

delle tasse (ma senza più l'inclusione di un minimo di assistenza sanitaria ai poveri).

Esiste, naturalmente, la cultura leghista, quella che sega le panchine per impedire che i senza dimora, come in tutto il mondo, vi dormano. Attenzione, non è una cultura solo leghista. Sindaci di sinistra adesso si attrizzano su a segare le panchine che a punire con la giusta severità i lavavetri. E adesso leader di sinistra si apprestano a chiedere tagli di tasse senza dirci in quale visione della vita, del funzionamento delle istituzioni e del continuare intatto dell'assistenza questi tagli sono possibili e perché. Sulla parola di quale economista questi tagli fanno bene all'economia e alla ripresa del Paese? Se sì, come mai Zapatero e Sarkozy non hanno mai sbandierato necessità e urgenza di eliminare le tasse - o promesso di farlo - nei loro Paesi ben funzionanti?

È appena arrivato in Italia il film di Michael Moore, «Sicko» (Malato) sul rapporto fra medicina e pazienti in America. È una delle pagine più dolorose e più vergognose di quel Paese: quasi 50 milioni di americani sono del tutto privi di assistenza medica. Tutto era garantito, un tempo, dalla forza dei sindacati, dal posto di

lavoro che durava una vita e dalle aziende che dedicavano una certa parte del profitto alle assicurazioni, garanzie mediche e pensioni in cambio della pace sociale. A un certo punto la destra ha deciso: prima si attaccano i sindacati, poi il lavoro, infine ci si libera delle costose assicurazioni sulla salute. E infatti Ronald Reagan ha iniziato con la spallata ai sindacati, ordinando il licenziamento in un giorno solo di tutti i controllori di volo in sciopero. Poi sono seguiti, prima con Reagan e poi con Bush padre, i tagli delle tasse che hanno quasi immediatamente smantellato il sistema medico. Quasi contemporaneamente le aziende hanno messo in movimento due manovre: sempre più precariato e sempre meno "fringe benefits" che, ai tempi dei sindacati, voleva dire pensioni e cure mediche. Nell'America di oggi quasi ogni

nuovo posto di lavoro non prevede né pensione né cure mediche. Il mercato ha spostato il suo interesse altrove, le persone da sole sono troppo deboli per trattare. È accaduto che il Partito democratico, storico sostenitore dei sindacati, si è persuaso che un mercato più libero da ogni vincolo è un bene per tutti. È stato un bene, a volte immenso, solo per alcuni. Nel suo film Michael Moore ci fa vedere, con la sua indignazione americana, che cosa è successo agli altri, con e senza lavoro, con e senza quel che resta delle assicurazioni sanitarie, anziani ai margini della vita ma anche giovani in piena attività. Quel film mostra il cuore del mondo-mercato. Senza governo, senza freni, (quasi) senza tasse, con le borse gravate di fondi truccati e truffaldini, moltissimi cittadini sono solo pedine di un gioco che per loro è sem-

Ecco dove la parola sicurezza balza al centro dell'attenzione - o dovrebbe - oltre alla grande lotta di tutti, istituzioni e cittadini, alla criminalità organizzata e alla corruzione. Diranno - con la collaborazione delle grandi testate - che queste sono le fastidiose, marginali posizioni della "sinistra radicale" o "estremista".

Come vedete, anche se fanno finta di non saperlo, non è vero. Si può far finta di credere che Massimo Cacciari, Giancarlo Caselli, Cesare Salvi siano personaggi da barricata estremista. Si può far finta che Alberto Asor Rosa sia uno stalinista irrimediabile. Si può far finta che questo articolo e il suo autore non ci siano. Più difficile sarà far finta di non aver visto che decine di migliaia di persone nel pomeriggio di sabato 8 settembre si sono autoconvocate in molte piazze italiane richiamate da Beppe Grillo. Sono tutte persone che non si sentono rappresentate né dal cast fisso di «Porta a Porta» né dai sindacati-sceriffi, e si sono perdute nel silenzio quasi assoluto di un governo laborioso ma introverso e nella giungla di un'incomprensibile disputa sulle tasse e di un'altra incomprensibile disputa sui lavavetri, mentre l'Italia è sempre immersa in una illegalità immensa e potente, completa di "leggi vergogna" ereditate intatte da Berlusconi. Quelle decine di migliaia di persone si sono riunite in tante assemblee contro la politica così come la vedono recitata nel cast fisso di «Porta a Porta». Erano solo cittadini che un tempo venivano a dare coraggio al centro-sinistra in Piazza San Giovanni o al Circo Massimo a Roma. Adesso, lasciati soli, fanno da soli intorno al vocione di Beppe Grillo. «Ma quando mai un comico ha dovuto mettersi a fare il leader?», ho chiesto lo stesso Beppe Grillo al suo popolo. Per fortuna c'è chi si ostinerà a portare tutte (tutte) queste valigie dentro il Partito democratico. Per impedire che voli via col vento frivolo di Europa.

Non so se Michael Moore sia sinistra radicale, comunista o post comunista. Ma fa vedere bene il legame tra lavoro, mercato, tasse, assistenza sanitaria: è la sicurezza

pre perdente.

Non so se Michael Moore sia "sinistra radicale", comunista o post-comunista. Non credo. Lui dice di essere soltanto cattolico. Ma fa vedere bene il legame tra lavoro, mercato, tasse, assistenza medica. Vogliamo dire i quattro punti cardinali di una democrazia industriale? E ci dimostra dove è in agguato l'illegalità contro la quale chi vuol difendere i cittadini dovrebbe voler combattere. È il grande gioco di privarti dei tuoi diritti, dalla sicurezza del lavoro alla sicurezza della salute (e il passaggio cruciale è di sgombrare l'orizzonte dalle tasse), usando i sondaggi delle tue stesse opinioni e usando il sostegno del tuo stesso voto.

MARAMOTTI



Hanno picchiato mio figlio

CHIARA POLLINI

SEGUE DALLA PRIMA

Quattro nerboruti giovani che scendono e si precipitano a constatare cosa di pericoloso stiano facendo i quattro uomini di vita. Di questi ultimi, uno regge l'alcool, l'altro vomita, uno svenne dopo aver vomitato, ed il quarto tenta di scappare. Quello che scappa è alto alto e sottile, la metà di quei due che lo inseguono, ed è terrorizzato all'idea che i genitori sappiano. Ha studiato fino a poco prima perché, come tanti, ha un debito da riparare. Viene riacciuffato per un braccio. Tenta di alzare le mani in segno di resa e dire: «non ho fatto niente». Viene sbattuto contro una camionetta. Ma non basta: gli sferrano due cazzotti, uno per ogni mascella. In fondo non è accaduto niente di grave direte voi: con quello che si sente oggi. Invece i nostri, i suoi tutori, l'hanno picchiato con violenza e deliberatamente. E non sappiamo se lui sarà più lo stesso. Gli adolescenti sono esseri fragili, in via di evoluzione. Le esperienze, a quell'età, incidono. Siamo tutti genitori. Certamente qualcosa abbiamo sbagliato. Due schiaffoni in più magari avremmo dovuto darglieli noi. Ma questa violenza verso un ragazzino che è lontano dall'essere un uomo... Non ci preoccupa né i lividi né il dolore, ma l'odio che lui ha provato. L'impotenza. Le urla di rabbia, che sono durate per più di due ore,

sia pur influenzate dall'alcol, contenevano delle verità: «vigliacchi, picchiare uno di quindici anni, sono un bravo ragazzo», avevamo solo bevuto, non ho fatto del male a nessuno, non volevamo fare del male a nessuno, str... vi siete comportati come fascisti, io non ho paura di voi, io vi odio... figli di p... vigliacchi...», e così via. Io sono la madre di quel pericoloso delinquente e non ho sporto denuncia perché delle botte a mio figlio testimoni non ce ne sono: non varrebbe la testimonianza di quattro quindicenni brilli. Ma così è accaduto. Avremmo dovuto portarlo al Pronto Soccorso per avere un referto da esibire ma sembrava, a mio marito e a me, prioritario portarlo a casa, lontano da quel caos di emozioni, farlo calmare e piangere.

Abbiamo, noi della nostra generazione, passato una vita a inseguire e perseguire l'idea della tolleranza, dell'equità, della giustizia. Non abbiamo, in genere, pregiudizi nei confronti delle forze dell'ordine, anzi, in molti di tanto in tanto rileggiamo Pasolini e, da borghesi, viviamo i nostri sensi di colpa nei confronti di chi, come molti carabinieri, ha potuto scegliere tra meno opportunità. Ma qui c'entra una questione più semplice, scava da ogni retorica, da ogni discorso politico o sociale: è una questione di tipo morale. Quello che un ragazzino deve apprendere o non apprendere. Cari rappresentanti dell'ordine: l'essere umano è sacro. Non insegnategli, come avete fatto

con mio figlio, il diritto dell'arroganza, della forza fisica, della prepotenza. Il fascismo e i comportamenti simili dovrebbero essere un ricordo e noi non vogliamo che tornino nella carne e nella mente dei nostri figli. Quello che avete fatto è stato un abuso ma, soprattutto, una deviazione dal principio cardine della società fondata dagli uomini civili: il rispetto dell'individuo. Voi gli avete fatto assaggiare il sapore dell'odio. Avrei preferito quello dolce, della tolleranza e della giustizia.

Sono la madre di un pericoloso delinquente: un ragazzo di 15 anni che si è preso una sbronza. Eppure la polizia lo ha preso a pugni. Perché? Perché odio invece di giustizia?

Un ragazzino di quindici anni, una sbornia di quelle da adolescenti, con il limoncello e i liquori dolci; alle cinque o alle sei del pomeriggio, l'ora in cui si pensa di tornare poi a casa senza che i genitori se ne accorgano. Il ciondolare per una strada di Roma, molto alticcio, un po' persi. Bravate che sono nelle biografie giovanili di chiunque. Li potremo chiamare riti di passaggio, sciocchezze inevitabili, modi di scoprire la vita che durano il tempo di un nulla. Il pericolo di gesti di questo genere viene soprattutto dal fatto che a quel-

l'età non si conoscono i danni seri e talvolta letali che l'alcol può dare quando è assunto in grandi quantità, soprattutto in soggetti così giovani. Il sollievo è che, qualunque succeda, un male, un annebbiamento della coscienza mentre attraversi una strada trafficata, ci possono essere passanti, gente comune, ad aiutarli, chiamando i genitori o un'ambulanza. Il sollievo naturalmente è che questo possa essere fatto soprattutto dalle forze dell'ordine. Questo doveva accadere ai tre ragazzini di quindici anni che un po' di giorni fa sono stati bloccati da una camionetta della polizia, in

sferrare due pugni in faccia con la forza di un adulto, e continuare a gridare che se il ragazzo continua a protestare se ne prenderà altri. La lettera di questa madre, è una lettera sensata, equilibrata, e dispettata. Cosa accadrà di suo figlio da domani? Quanta rabbia e frustrazione si porterà addosso? Come si riuscirà a far capire loro, se avventurosi episodi come questi, che la quasi totalità delle persone che girano sulle volanti, e che si occupano della nostra sicurezza e della nostra incolumità, è fatta di giovani che guadagnano poco e rischiano la vita, e lo fanno per i cittadini come noi, e per i ragazzini come suo figlio.

Ma perché gli adolescenti e i preadolescenti hanno una così forte diffidenza se non ostilità per le forze dell'ordine? Lo vediamo allo stadio, e non certo tra i violenti ultras, ma anche tra i ragazzini, lo vediamo per le strade. Lo vediamo nelle scritte sui muri dei palazzi. Episodi come questo non solo non aiutano, ma peggiorano di molto le situazioni. Generano un clima che non fa bene a nessuno. Creano equivoci, che nessun serial televisivo, di quelli che ormai ci trasmettono in modo ossessivo e in tutte le salse, sulle forze dell'ordine, potrà mai sanare. Poi è vero che i ragazzini non hanno le grammatiche essenziali per contrapporsi agli adulti, non lo sanno fare con i genitori come non lo sanno fare con gli insegnanti, la loro incapacità di mettere dei filtri, di fare delle scelte meditate, di comportarsi come si deve, e anche di tollerare le ingiustizie e i soprusi è assolutamente minima. È un bagaglio dell'età, un retaggio dell'innocenza di un'infanzia an-

cora molto vicina, è una complicità, diciamo così, dell'ingenuità quando va a scontrarsi frontalmente con il mondo adulto. Spesso gli adulti sono inoffendenti nei confronti dei ragazzi di quell'età, e spesso sono molto aggressivi. Ma le forze dell'ordine hanno il dovere di non confondersi, e il dovere di proteggere, anche quando si trovano di fronte comportamenti ingenui e magari irrispettosi, come può essere irrispettoso un adolescente. La madre che ci ha mandato questa lettera ha chiesto di non firmarla, per espressa richiesta di suo figlio (il nome che vedete è uno pseudonimo).

Ha deciso di proteggerlo usando qui l'anonimato, come ha deciso di proteggerlo non sporgendo denuncia e non andando a farlo medicare in un pronto soccorso. Assieme al padre ha cercato di calmarlo portandolo a casa, senza traumi ulteriori. Speriamo che in un tempo ragionevole questo ragazzino possa essere capace di trovare una maggior fiducia proprio in quelle istituzioni che dovrebbero arginare la violenza, e che in casi come questi non l'hanno proprio fatto, ma anzi, l'hanno provocata.

Roberto Cotroneo

roberto@robertocotroneo.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 293 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria del 28 gennaio 1985 (n. 62) dal luglio 2007 (n. 54) al giornale della Democrazia è Libertà DS. La presente tabella di comitati editoriali è di cui alla legge 7 agosto 1996, n. 250, in vigore come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma, n. 597.</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2, Pessano con Stornajo (MI)</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Distribuzione</p> <p>● Litosud via Carlo Pisentti 130 Roma</p> <p>● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale E. Mattei, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 8 settembre è stata di 144.206 copie</p>
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 tel. 06 585572 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Rebanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		

**AUMENTI IN VISTA PER PASTA,
FARINA, LATTE, UOVA, BURRO?**

**SUI PRODOTTI A MARCHIO COOP
NOI NON CI
MUOVIAMO.**

Non preoccupatevi. Coop tiene fermi i prezzi di questi e tanti altri prodotti alimentari confezionati a marchio Coop fino alla fine dell'anno. Come sempre, il nostro pensiero è la tutela dei consumatori. Ed è l'unica cosa che Coop aumenta.

